Anno XXVI n. 11
Novembre 2021

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il pensiero deve ritornare potere di Luce, per operare come potere della Volontà a dissolvere quella pietrificazione della Volontà, che è la Materia».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 153

La restituzione della Materia alla sua originaria Luce passa dal dardeggiare del Pensare vivente, intriso del potere di Luce, che penetra nel flusso del respiro del liquido cefalo-rachidiano.

Il pensiero si tramuta nella sua essenza nascosta, la Volontà. La Materia si tramuta nella Volontà originaria.

Ripensare alla Materia significa riscoprirne la Madre nascosta, la sua Iside-Sofia.

Arild Rosenkrantz «Iside Sophia»

Il valore del Sacro inizia cosí l'aspirante all'amore della conoscenza.

La conoscenza scientifico-spirituale inizia il Cammino parsifaliano a partire dal pensiero.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 153 2
Socialità
M. Sagramora La svolta di vita 3
Poesia
F. Di Lieto Novembre 5
Ascesi
M. Scaligero Amore Divino: medicina del mondo 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Scusi, lei si connette o si fa connettere? 10
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito . . . 16
Etica
S. Ruoli La guerra attuale 19
Sociologia
S. Aspromonte Il Karma del popolo italiano e la nuova civiltà 22
Personaggi
A. Gallerano Marie von Sivers: Arte e Spiritualità 24
Bioetica
S. Di Lieto Uchiyama La Morte Aurea 28
Pubblicazioni
A. Gallerano Il Canto di Sigfrido 34
Inviato speciale
A. di Furia L'inverno sociale è arrivato, incrociamo le corna 35
Sacralità
F. Settimio Il sacro si vendica 40
Connessioni
M. Danza Da Goethe a Scaligero. 43
Pubblicazioni
S.M. Francardo Medicina antroposofica familiare 45
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima 46
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 51
Pubblicazioni
F. Di Lieto Terrone D.O.C. e Terrone Export 60
Costume
Il cronista La pappa e la ciccia 61
Redazione
La posta dei lettori 62
Siti e miti
G.R. Arlana Il cimitero gioioso 64

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Novembre 2021**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

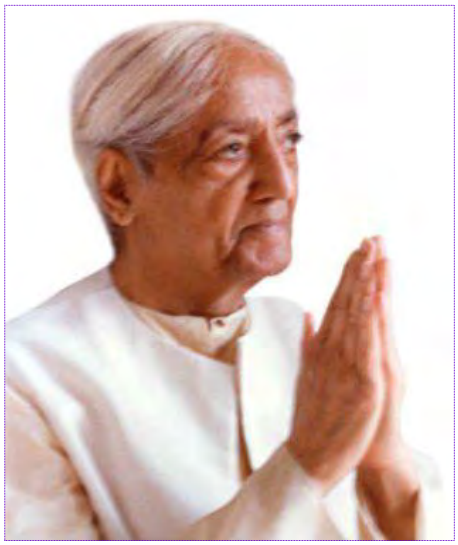
In copertina: **«Creazione di Homunculus», l'automa che qualcuno oggi si è proposto di farci diventare...**

LA SVOLTA DI VITA

Socialità

All'inizio degli anni Sessanta, oltre a coltivare la mia passione per la pittura mi ero indirizzata anche alla musica. Andavo a lezione da una mia zia, professoressa di pianoforte, in via Iside, a Roma. Il mio rendimento era alquanto scarso, ma mi piaceva l'atmosfera dei tanti giovani che vi si alternavano. Era un'epoca in cui la mia ricerca di un percorso interiore era continua, e sempre delusa. Dopo l'evento di Lourdes avevo cercato un incontro con alcuni sacerdoti, ma erano stati una vera frustrazione, non riuscivo a sopportare una risposta catechistica tanto dogmatica e restrittiva. Avevo bisogno di spiritualità, ma libera e costruttiva.

Come molti giovani di quel tempo mi ero allora rivolta all'Oriente. Roma pullulava in quel periodo di guru e pseudo maestri di ogni tipo e specialità. Tanti personaggi venivano in cerca di adepti, alcuni reclamizzati con manifesti affissi in ogni angolo della città, altri con interviste in Tv, altri ancora con un glamour da star, come Krishnamurti, che scendeva dall'hotel Flora lungo Via Veneto, vestito di una candida e ascetica tunica e con intorno rappresentanti dell'élite romana e straniera dell'epoca, tra le quali la sua fedelissima Frances McCann, ognuna di loro pronta a firmare cospicui assegni per permettergli il lusso di cui amabilmente si circondava.



Jiddu Krishnamurti

Avevo avuto diversi incontri con vari personaggi, tutti deludenti, e ogni volta c'era il balzello da pagare per un discorsetto che avrei potuto leggere su uno qualunque dei libri che in quel periodo acquistavo nella incessante ricerca.

Quella mia zia insegnante di pianoforte era anche una spiritista molto dotata. Chiamava a suonare – naturalmente attraverso di lei – personaggi del calibro di Beethoven, Bach o Mozart, e ogni volta il tocco in effetti cambiava, era poderoso, o solenne, o leggero e vivace. Un vero spettacolo. Ma lo spiritismo non mi attraeva affatto, e a parte la sua divertente espressione teatrale, sentivo che non era tanto un percorso di formazione quanto piuttosto una perdita di identità. E non volevo perdere la mia.

Un giorno che nella sala di musica, dove erano altri giovani, esprimevo un giudizio molto severo su tutti i presunti orientatori dell'anima, che secondo me orientavano solo verso il proprio portafoglio, una ragazza tra gli altri, Mariella Dalla Chiara, che suonava in modo mirabile, puntò su di me i suoi occhi azzurri come il cielo e mi disse: «Il signor Massimo non è cosí. Lui è un vero Maestro!».

«Immagino, ne sono sicura» risposi, in tono canzonatorio. «Quanto costa il suo predicozzo?».

Mariella mi assicurò che non c'era nulla da pagare, ma bisognava attendere per un appuntamento. Riluttante sulle prime, mi decisi però a fare un altro tentativo, anche se ero sicura che sarebbe stato inutile come i precedenti. Ero arrivata alla convinzione che dipendesse da me il rifiuto di tutto ciò che mi veniva proposto e che tanti invece trovavano seducente.

Venne il giorno fissato per l'incontro, che si sarebbe svolto a casa del "signor Massimo", a Via Innocenzo X, cosa che accadeva raramente. Molti in quel periodo lo incontravano ai tavoli del bar Gianicolo. Mentre salivo le scale, mi preparavo la corazza di scherno, critica e ripulsa che mi ero costruita per difesa a causa dei tanti abboccamenti fallimentari. Suonai e mi venne ad aprire una persona che emanava dolcezza e serenità. La mia corazza si sciolse come neve al sole.

Massimo Scaligero

Dopo avermi fatto accomodare in una stanza semplice e disadorna, senza richiami esotici e mirabolanti, Massimo iniziò a parlare. Fu un'esperienza travolgente. Tutto quello che diceva lo riconoscevo come se lo avessi già dentro di me e mi si chiarisse, illuminandosi di luce vera, possente, sicura, inoppugnabile. Parlò delle basi dell'antroposofia, della costituzione dell'uomo, del pensiero vivente, dell'Io, e io sentivo che tutto, insospettabilmente, era già dentro di me e lo stavo ritrovando. Ogni parola era Verità e potevo percepire con sicurezza che quella Verità, esposta in modo tanto chiaro e luminoso, dava finalmente un senso alla mia vita.

Un'ora fu come un'intera giornata. Avevo ascoltato dei contenuti di sapienza che avrei potuto da quel momento far vivere in me e che sarebbero divenuti la base della mia esistenza. La decisione fu presa in quel momento, una decisione dalla quale non sarei piú tornata indietro.

Poi Massimo si alzò, mi regalò il libro che era uscito qualche mese prima, il *Trattato del pensiero vivente*, e mi accompagnò alla porta. Percorrevo il corridoio in un silenzio irreale, senza il suono dei tacchi delle mie scarpe, in genere assai sonori. Lo salutai e iniziai a scendere le scale. Ancora quel senso di strana sospensione. Nessun suono dagli scalini. Guardai in basso e mi accorsi che ero a un palmo da terra. Non toccavo il suolo! Continuai cosí lungo la strada, fino alla macchina. L'esperienza era stata talmente forte che aveva causato una incredibile levitazione. Ero emozionata, ma anche preoccupata. Come avrei potuto guidare in quella condizione? Mi fermai, ripensando a tutto quello che avevo sentito ed era sbocciato come un fiore dentro di me. Dovevo coltivare quel fiore, lavorare alla trasformazione del mio essere, tanto imperfetto, cosí poco simile a quello che era il traguardo da raggiungere.

Lentamente scesi a livello di terra, entrai in macchina e guidai fino a casa. Il mio pensiero di riconoscenza si volgeva a Mariella, che era stata il tramite tra l'oscurità e la Luce.

Iniziai subito a leggere il *Trattato*, e grande fu la mia delusione. Non riuscivo a capire nulla di quello che leggevo. Ero sempre stata una lettrice accanita, avevo divorato la biblioteca della scuola, con tanti classici della letteratura italiana, francese, inglese e russa, tomi difficili da digerire, ma che avevo letto con facilità e passione. Acquistavo continuamente libri, in quel periodo soprattutto di esoterismo orientale, e adesso, un libretto come quello mi rimaneva ostico, incomprensibile. Decisi che ne avrei parlato con Massimo nel successivo incontro. Che fortunatamente mi fu fissato non molto tempo dopo. Avevo telefonato per dire che mi erano necessarie delle spiegazioni, e l'appuntamento era stato stabilito dopo solo quindici giorni.

Nel secondo incontro parlai soprattutto della mia difficoltà ad abbordare un libro all'apparenza semplice, ma di cui non riuscivo a seguire il nesso. Massimo sorrise e mi disse che avrei dovuto ricominciare con pazienza a leggerlo. Io ribattei che era inutile, dato che non lo capivo. Ma lui insisté che lo facessi come atto di volontà. Dovevo leggerlo anche senza capirlo, andando avanti con fiducia. La mia fede era altissima, quindi una volta tornata a casa ricominciai la lettura. All'inizio fu proprio come la prima volta, un seguito di frasi indecifrabili, ma andai avanti. Poco dopo la metà del libro qualcosa cominciò a divenire comprensibile, e man mano che procedevo si chiariva ancora di piú. Arrivai alla fine velocemente, con una facilità che avevo creduto impossibile. Cosí ricominciai dall'inizio, e la cosa straordinaria fu che tutto era divenuto chiaro, logico, perfetto nella struttura e persino nella musicalità della parola. Al termine mi sembrò di aver letto un piccolo prezioso poema.

Poi arrivarono gli altri libri, e gli altri incontri. La strada era stata intrapresa.

Marina Sagramora

Novembre

Poesia

Il vento al cancello
s'avviluppa e scuote la rosa
immersa nella brina.
Viviamo
in un grembo ovattato
dove uccelli pigri
consumano il giorno
percorrendo a sciami
pasture ondulate di cielo
tra marine e rupi.
Lontano
il mare anima arcobaleni
subito scomposti in lampi,
fiori di luce tra i nembi.
Poi, una gran quiete
cenerina e stanca.
Viviamo
nel bozzolo del tempo
che novembre corrode
ora per ora.
Appena schiuso
lascerà fuggire
palpitanti farfalle di neve.

Fulvio Di Lieto

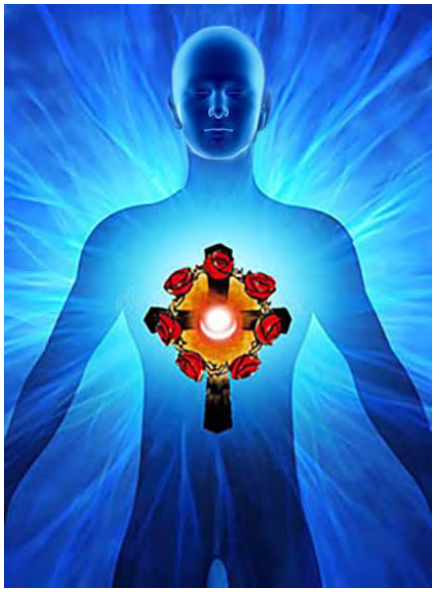
Ascesi

AMORE DIVINO: MEDICINA DEL MONDO

Occorre essere felici della Illuminazione degli altri, della Iniziazione conferita ad altri fratelli. È Luce che si diffonde nel mondo!

Lasciar andare, distaccarsi, sgusciare, salire sul piano della Solitudine trascendente. Svincolarsi, essere libero nell'assenza pura: purificarsi, sciogliersi, svanire nel Vuoto, deludere tutta l'agitazione umana, divenire impenetrabile e inafferrabile, dissolversi nella tenebra della Solitudine ignota, evadere silenziosamente, guizzare come il carpio nel mistero delle acque tenebrose. Scomparire, risolversi nel Nulla, abbandonarsi al Signore di Luce, ritornare essenza pura; fluire nell'aereo silenzio e assorbirsi nel grembo dell'Infinito. Abbandonarsi, sparendo nel Vuoto, rifiorendo nell'Assoluto.

Aurora d'Amore nel cuore. Dopo la grande tempesta dell'anima, il Divino che attendeva nel cuore si espande come radianza di luce, di forza, d'amore. Risorgi! Apriti a tutta la Beatitudine Divina! Una nuova vita s'inizia oggi per il cuore: esso diviene centro di fuoco d'Amore. In esso parla di Divino Maestro e reca il messaggio d'Amore della Vergine dell'Infinito. Beatitudine immensa nel cuore! Essa è vera Beatitudine, vasta pura, scotente, elettrizzante. In essa fluisce l'Amore Divino che rinnova, ricrea, esalta, purifica, rafforza il cuore profondo. Gioia infinita nella Beatitudine del cuore. Tutto l'essere nel cuore è consacrato alla Madre Divina. Sacerdote è il Divino Maestro nel cuore!



Flusso etereo nel fondo della mia silenziosa persona: centro fulgente nella croce del petto: ali della sognante felicità nel cuore dalla corona di sette rose rosse. Amore, altezza proibitiva ai viventi, azzurro fiore senza petali, entro la ruota di fiamma, epicentro dell'Infinito. Amore senza limiti nel reame del cuore. Cercare il centro del cuore e vivere nel centro del cuore nella sorgente di gioia, nella fonte eterna dell'Amore. Aprire il cuore alla Divina Şakti.

O Amore Divino. Tu solo sei la medicina del mondo, Tu solo potrai cancellare il male del mondo, Tu sei la sola speranza, la sola forza, il piú grande sogno dell'uomo. O Amore Divino, possa essere tutto un sacrificio a Te; Tu sei la Luce e la Liberazione, Tu sei il Canto e l'Armonia. Tu sei la Potenza e la Conoscenza. Tu sei l'Amato del nostro cuore segreto, Tu sei la grande speranza che sboccia nell'anima quando in essa si fa la dolce serenità. O Amore Divino, Amore Universo, Amore del Mondo, scendi con la Tua potente Beatitudine. Amore, Amore Divino, Tu sei il Principio e sei la Mèta: avviva di soave Beatitudine l'anima dell'uomo.

O Infinità creatrice, Potenza dell'Eternità, Direzione vera del cosmo, effondi il Tuo Amore nel mondo: fluisci nelle anime dei popoli, tocca il cuore degli umani, restituisci la luce alle menti umane. L'Amore cancelli il male del mondo! L'Amore sbocci nel cuore dell'uomo! L'Amore vinca la lotta del mondo! L'Amore trabocchi dal cuore degli uomini e si riversi sul mondo. L'Amore nasca nel cuore di ogni uomo e accenda la Luce del Divino nel cuore. O Infinità Divina, salvaci col Tuo Amore potente, inonda la vita degli uomini con la Tua grazia meravigliosa che salva e ricrea! Oh Amore Divino!

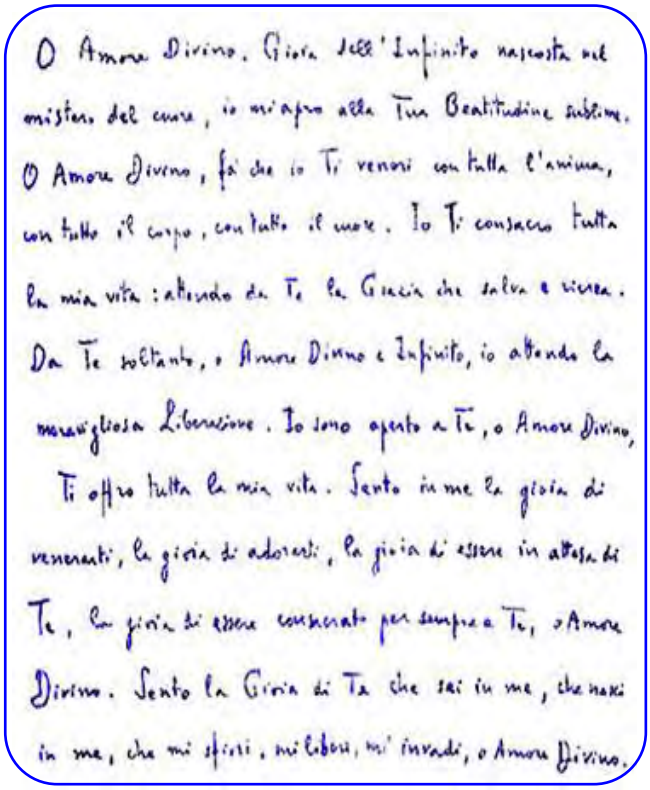
Soave vita del cuore aperto verso l'Infinito. Il Principio puro, l'Eterno Tutto, l'Assoluto è nell'aspirazione ardente del cuore. Aprirsi alla Purezza primigenia, a Ciò che non muore e non finisce: ricongiungersi con Ciò che non verrà mai meno: con il Principio. Dimenticare tutto e aspirare all'Infinito Rinascere nell'Infinito. Aprirsi all'Infinito!

AMOR – AMOR
PHOENIX

L'Amore che sboccia nel cuore è il canto del Divino nell'uomo: è il calarsi della gioia divina nel cuore: da questo poi s'irradia nel mondo. L'Infinito canta cosí nel cuore e il cuore si sveglia dal torpore e si sente sole radioso, centro dell'Amore Divino. Potenza celeste nel cuore, Amore traboccante nel cuore, gioia, gioia, gioia ardente nel cuore.

Ecco il cuore è sveglio: è il mio cuore infinito, immerso nella vasta luce. È il cuore che nasce, che tripudia, che brilla di pura fiamma. Fiamma rossa nel cuore. Erompe la gioia dal cuore: coro d'angeli nel cuore. Sottile letizia nel cuore. Tepore d'Amore Divino nel cuore. Amore Amore Amore nel mio cuore. Amore Divino nel mio cuore infinito.

O Amore Divino, Gioia dell'Infinito nascosta nel mistero del cuore, io mi apro alla Tua Beatitudine sublime. O Amore Divino, fa' che io Ti veneri con tutta l'anima, con tutto il corpo, con tutto il cuore. Io Ti consacro tutta la mia vita: attendo da Te la Grazia che salva e ricrea. Da Te soltanto, o Amore Divino e Infinito, io attendo la meravigliosa Liberazione. Io sono aperto a Te, o Amore Divino, Ti offro tutta la mia vita. Sento in me la gioia di venerarti, la gioia di adorarti, la gioia di essere in attesa di Te, la gioia di essere consacrato per sempre a Te, o Amore Divino. Sento la Gioia di Te che sei in me, che nasci in me, che mi sfiori, mi liberi, mi invadi, o Amore Divino.


O Amore Divino, Gioia dell'Infinito nascosta nel mistero del cuore, io mi apro alla Tua Beatitudine sublime. O Amore Divino, fa' che io Ti veneri con tutta l'anima, con tutto il corpo, con tutto il cuore. Io Ti consacro tutta la mia vita: attendo da Te la Grazia che salva e ricrea. Da Te soltanto, o Amore Divino e Infinito, io attendo la meravigliosa Liberazione. Io sono aperto a Te, o Amore Divino, Ti offro tutta la mia vita. Sento in me la gioia di venerarti, la gioia di adorarti, la gioia di essere in attesa di Te, la gioia di essere consacrato per sempre a Te, o Amore Divino. Sento la Gioia di Te che sei in me, che nasci in me, che mi sfiori, mi liberi, mi invadi, o Amore Divino.

L'Amore Divino fluisce con l'inspiro nel mio cuore e si rafforza con gioia nell'intimo cuore con l'espiro. Con l'espiro, permane nel cuore la gioia liberatrice. O gioia del Divino, sii nel mio cuore, oltre l'inspiro e l'espiro. L'inspiro ti serva da veicolo e l'espiro ti renda piú intensa nel mio cuore, o Amore Divino. Potente vibrazione di gioia nel mio cuore, nell'inspiro e nell'espiro. L'inspiro è flusso di gioia, l'espiro è dilatazione di gioia dal cuore. L'inspiro convoglia la gioia dell'Infinito nel cuore, l'espiro la irradia dal cuore per l'universo. Con l'espiro si diffonde dal cuore la gioia dell'Infinito: nel cuore.

O Şakti, io sono aperto a Te: affido silenziosamente a Te la mia vita, lascio a Te la guida di tutto il mio essere. Mi apro alla Tua forza: accolgo la Tua forza: ricevo in me la Tua forza. Mi confido tutto alla Tua forza. Scendi in me, prendi la guida di tutto il mio essere: penetra in me. Ti sento scendere in me: Ti sento fluire nella mia vita, rianimare la mia vita: Ti sento agire nel profondo della mia vita. Ricostruiscimi! Agisci sottilmente entro il mio essere: io sono sempre piú aperto a Te; mi affido sempre piú alla Tua Azione Divina, alla Tua Intelligenza, al Tuo Amore. Purificami, lavora in me: ricostruiscimi!

O Madre, fa' che io Ti accolga nel cuore, che io sia aperto alla Tua influenza, che io Ti senta nel cuore. Io sono aperto a Te in ogni parte del mio essere, mi affido a Te, mi abbandono a Te, mi lascio guidare da Te, mi lascio *vivere* da Te, mi lascio trasmutare da Te, mi lascio agire da Te, mi lascio pensare, sentire e volere da Te, mi lascio amare da Te, mi lascio vibrare da Te, mi lascio esistere da Te, mi lascio plasmare da Te, mi lascio muovere da Te, mi lascio illuminare da Te, mi lascio irradiare da Te, mi lascio palpitare da Te, mi lascio trasumanare da Te, mi lascio gioire da Te, mi lascio fluire da Te, mi lascio scuotere da Te, mi lascio cantare da Te, mi lascio accordare da Te, mi lascio armonizzare da Te, mi lascio perfezionare da Te, mi lascio ricostruire da Te, mi lascio affermare da Te, mi lascio esprimere da Te, mi lascio guarire da Te, mi lascio scolpire da Te, mi lascio cesellare da Te, mi lascio penetrare profondamente da Te, mi lascio pervadere tutto da Te, mi lascio animare da Te, mi lascio elettrizzare da Te, mi lascio invadere da Te, mi lascio purificare da Te, mi lascio ardere da Te, mi lascio calmare da Te, mi lascio allegrare potentemente da Te, mi lascio essere Te, mi lascio ricreare da Te, mi lascio riplasmare da Te, mi lascio esaltare e illuminare il cuore da Te, mi lascio irradiare e divinificare il cuore da Te, mi lascio trasformare il cuore da Te, mi lascio in ogni parte dell'essere vivere da Te.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 7-18 settembre1937.

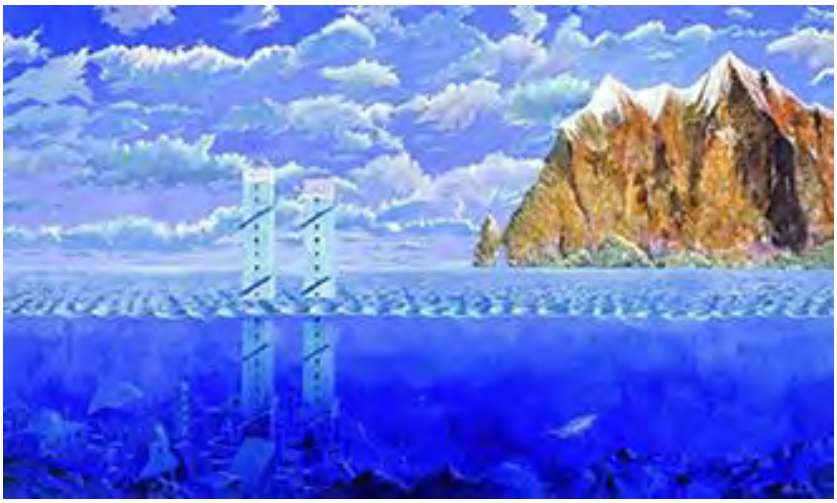
Liriche e arti figurative

Nell'azzurro tenue del cielo
una striscia di rosa compare
fra spoglie ragnatele di rami:
è il preludio
a una notte d'Avvento.

Come sei bella, Luna,
nella tua pienezza!
Divina,
nella luce
che ogni stella spegne.
Solo Venere
del tuo splendore è compagna
in questo chiaro cielo
della notte.
E tu, mio amore lontano,
contempla questa luna,
amami in lei!
Del mio amore
ti porta la pienezza,
del tuo amore
mi dona lo splendore.

Il canto delle stelle
di una limpida notte
come un'eco possente
tra cielo e terra
si stende.
Al di là i cori degli angeli
al di qua, sulla terra,
gli uomini ascoltano,
aperti allo spazio infinito,
ad abbracciarlo.

Alda Gallerano



Carmelo Nino Trovato «Acquario atlantideo»

INCARNAZIONE

Nel furore della tempesta,
dal profondo della nera notte
progenitrice dei sogni
e del tremolante cielo stellato,
corrono le anime
accese d'una passione
incontenibile
alla volta dei corpi.

Silenzio inarrestabile sorge
nei talami sconvolti
dall'inarrestabile incarnazione:
singulti si spengono
e cuori ardono nella tenebra.

Lacerazione delle madri
innocenti e colpevoli nell'amore
e nell'involto oblio dell'essere
che germoglia la propria
presenza infinita…

Sopore infinito…
dormire… morire… sognare…
dell'aria tersa
che l'aurora porta.

Indefinito cullarsi nella luce…
mentre il maschio fuoco della terra
chiama: All'armi! le madri.

Marco Rossi

L'inganno

Abbiamo in noi la luce
poiché siamo la luce
abbiamo in noi il dolore
e non siamo il dolore
perpetriamo l'inganno
ma non siamo l'inganno.
E la luce
non può vedere se stessa
se non vuole.
Cosí il dolore
e l'inganno
offuscano la luce
che non può
trasformare nuovamente
il dolore in luce
se non vuole.

Perché la luce
trasforma il dolore
e illumina l'inganno
ma solo la luce
può
se cosí vuole.
E noi possiamo crederci
luce
possiamo crederci
inganno.
Quale che sia l'inganno
in quanto inganno
non appartiene a chi lo porta
quale che sia la luce
essa illumina e conosce
in quanto luce.

Stelvio

BUONA SERA

Buona sera,
non parlare.
Tanto grato
è questo silenzio
al mio spirito.
Fissami negli occhi
e guardando i tuoi
vedrò spazi infiniti
e inascoltate musiche
lontane
mi sfioreranno.
Sorto d'incanto
al mio fianco,
hai la lievità
della spuma del mare,
il mormorio sommesso
degli alberi alla sera
illuminati da aurei riflessi
crepuscolari.
Facciamo sosta
in questo viale.
Non parlare,
l'alba e il tramonto
sono nelle tue pupille,
e temo di veder
morire il sole
sotto le tue palpebre.
Dammi la tua mano
e udrò un rincorrersi

di parole non dette
in quest'ora di fiaba,
in quest'attimo
d'interminabile speranza.
Buona sera,
reclina il tuo capo
sulla mia spalla
sino a sfiorarmi il viso;
i tuoi capelli
mi narreranno
storie meravigliose
e forse, chissà,
rivivranno anche gli eroi
della mia fanciullezza
alla magia
del tuo respiro.
Ha un sapore nuovo
il tuo silenzio,
questa sera,
non so se
d'antiche leggende
o d'amore.
Buona notte, svanisci
tra le nubi del sogno,
ed io, stanco il capo,
scivolo giú
in cerca di un sostegno,
ma fredda è la stanza
deserta di te.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Considerazioni

SCUSI, LEI SI CONNETTE O SI FA CONNETTERE?

Mi piacciono le connessioni: che siano però belle, forti, pregnanti. Le piccole, sempliciotte o graciline, non mi interessano piú di tanto; già sono costretto comunque a produrle e lavorarci ogni giorno assieme. Invece quelle che dico io, eh! quelle sí, che gratificano, anche se nessuno saprà mai che ne sono l'autore e che i relativi diritti (sempre che esistano i diritti pure per le connessioni concettuali, dato che di queste sto parlando) mi spetterebbero.

Di tanto in tanto, capitano le occasioni per cui mi trovo a girare un po' fra i vialetti e le tombe del cimitero comunale; ho notato che non c'è neppure una lapide o una scrittura funebre del tipo: «Qui giace un uomo che in vita fece delle connessioni importanti». Ci sono molte svariate motivazioni, dediche, epitaffi, per lo piú intonati a dedizione, famiglia, impegno, patria, lavoro, ma alle connessioni, niente, neanche l'ombra (tranne, se vogliamo, quella dei cipressi).

Tuttavia vien da sperare bene; viviamo nell'epoca del Network, la Grande Rete; la cosa si può prendere anche con ottimismo; prima o dopo salterà fuori qualche inno dedicato alle connessioni, magari accompagnato da un'appropriata musichina di sottofondo (stavo per dire di "sottosuolo", ma mi sono trattenuto) suonata dalla Banda Larga.

Mi pare giusto però, prima di aggiungere altre facezie, chiarire cosa intendo per connessione; quali siano quelle piccole, banali comuni, alla portata di chiunque; quali siano quelle medie, riservate ai "solutori piú abili", ed infine quali siano quelle toste, *extralarge,* performanti direi, che, rielaborate, ampliate e usate in modo corretto, potrebbero cambiare radicalmente alcuni aspetti del genere umano in fatto d'esistenza e dei rapporti con la terra che ci ospita, sopra e sotto.

Una connessione, un legame, un vincolo, una valenza, sono collegamenti intuitivi che possono venir svolti da una mente pensante o quasi, la quale sia partita esclusivamente da alcuni dati percepiti; almeno un paio. Ad esempio: percezione n. 1) mentre sto al telefono in corridoio, dal tavolo della cucina scompare una fetta di prosciutto; percezione n. 2) ora il gatto è sulla *sua* poltrona in salotto e si lecca i baffi: la connessione mi svela il rapporto tra i due fondamentali. Il ragionamento connesso a ciò che è accaduto non è detto debba essere d'oro colato, ma ha delle ottime probabilità di avvicinarsi al vero.

Chiamerò invece "media" una connessione formata da qualcosa di piú complesso: esco da casa, voglio salire in macchina e mi accorgo di non avere le chiavi. Eppure le tengo sempre con me! Dove sono finite? Ricordo allora che ieri ho dovuto cambiare la giacca perché un piccione, ex viaggiatore, ed ora aviatore, l'aveva centrata dall'alto e cosí l'ho dovuta portare in lavanderia. Corro fin là e infatti mi dicono che hanno recuperato un paio di chiavi d'auto: le mie. Tutto risolto, tempo perduto un'ora e mezzo circa. Qui l'esempio è maggiormente evoluto; il mio pensiero ha viaggiato nel tempo e nello spazio (il pensiero lo fa senza problemi, soprattutto senza che me ne accorga); ha individuato tra i mille atti da me compiuti nel lasso di 18 ore circa, quelli convenienti alla ricerca, li ha sistemati in sequenza crono+logica, *et voilà*, il gioco è fatto.

Qualcuno potrebbe opinare che in questo caso il mio pensiero è stato aiutato dalla memoria; io non lo credo; la memoria è un grande archivio, ma al di là dell'ordine e della catalogazione non si prefigge altri compiti. Il pensiero detiene la password (anzi è lui stesso a trasformarsi ogni volta in parola d'ordine) per entrare nel memo-archivio; è tutta sua l'attività di ricerca che può svolgere là dentro, fino a sintetizzarla, come nel caso appena esposto, in un comunicato lampo formato da poche parole, dirette alla mia coscienza indispettita e avida di sintesi esplicativa: "Ieri + piccione + lavanderia = Cretino".

Veniamo ora a casi maggiormente significativi, escludo pertanto a priori il mio sperimentare diretto: funziona bene solo ai livelli ordinari o poco piú. Prendo quindi a prestito alcune azioni portate a termine da uomini che prima d'eseguirle devono averle ponderate intellettivamente in lungo e in largo, e con notevoli sforzi.

Quando mi trovai di fronte alla Teoria della Relatività Generale, rifinita da Einstein quindici anni dopo quella Ristretta, non sapevo proprio che pesci pigliare. Avevo capito, eppure non avevo capito, perché mi mancava il supporto interno. L'ho già detto piú volte, tale sostegno non è un fatto esclusivo della mente, né della coltura, ma per funzionare deve avvalersi anche dalla volontà e da sentimenti concordi e positivi.

Un giorno, la mia vecchia professoressa di matematica e fisica del liceo (con la quale intrattengo ancora un rapporto di cordialissima amicizia) mi disse queste parole: «Stai attento: la gravità è lo spazio. È tutta qui la Relatività Generale, non c'è altro; la spazialità è soggettivamente relativa. Come pure la gravità. Il binomio "spazio/gravità" è invece del tutto oggettivo. Però lo devi prima realizzare dentro di te».

Non so se ci sono riuscito, cosí ad occhio direi di no. Ma l'affermazione è potente, e mi costringe a lavorarci sopra ancora oggi. Soprattutto per la ragione che mi ricorda un'altra connessione, estremamente importante, operata dal Dott. Rudolf Steiner nella *Filosofia della Libertà*, precisamente quando egli dimostra, tramite accurata indagine, che tutte le rappresentazioni portano in sé un qualcosa di soggettivo. Questo ci ha indotto a credere che la soggettività regni ovunque, percezione compresa. Eppure, ove togliessimo a questa (o meglio, alla nostra attività percettiva) ogni autoreferenzialità, rimarrebbe comunque sullo sfondo un elemento, il dato sensibile, che non può in alcun modo venir ascritto alla categoria del soggettivismo. Esiste quindi una dimensione presensoriale, oggettivamente presente, che sostiene ogni nostra esperienza psicofisica. Il fatto di non riuscire a coglierla con i sensi ordinari, non può né deve indurci a negarla o a cancellarla.

Quando la scienza astrofisica piú recente mi racconta del Buco Nero, e rivela che al suo interno la forza della gravità è talmente intensa che il tempo si riduce a zero, cosa dovrei pensare? Che da qualche altra parte, esisterà un Buco Bianco, in cui la gravità sarà talmente rarefatta, se non assente, per cui il tempo si dilata al punto di coincidere con l'eternità? E forse il Buco Bianco altro non è che quello Nero, visto dal punto d'osservazione contrapposto…

In tutti i casi, nulla io so dell'uno e dell'altro, e devo organizzare la mia esistenza proprio come se non ci fossero Tuttavia il non tenerne conto non mi sarebbe di alcun aiuto se fossi un pensatore spirituale, scientifico, o filosofico, o un semplice ricercatore della verità.

Ad ogni buon conto, io ho riferito qui questi pensieri in quanto li ritengo interessanti per promuovere una connessione di serie A. Manca ovviamente l'altra sponda su cui gettare il ponte, ma sono convinto che prima o dopo questa possibilità si verificherà e avremo accesso alla sperimentazione completa.

Un altro esempio, sempre per illustrare meglio le connessioni superiori, è quello che riguarda la Terra Piatta. Non mi interessano le diatribe e le contrarietà immancabilmente insorte sul tema, fa parte della dinamica del gioco evolutivo, anche se nelle sue prime fasi questo gioco passa attraverso la prova degli scontri e delle discriminazioni. Piuttosto che parteggiare per l'uno o per l'altro, chiedo a me stesso, se nella mia organizzazione psico-corporea esiste la possibilità di effettuare un collegamento tra l'attuale visione scientifica e ufficiale della conformazione planetaria e quella che invece è convinta della sua piattezza.

Ogni forma si presenta sempre in senso relativo a chi la osserva, ma esiste anche una forma in sé che è libera da ogni condizionamento percettivo e soggettivo. Noi la chiamiamo forma astratta. Ad esempio, il cerchio o

il triangolo come simbolo della categoria di riferimento è astratto, sí, ma non dobbiamo dimenticare che partendo da questa astrazione ne abbiamo fatto discendere un vastissimo settore della geometria, come pure può dirsi del metro. Da un punto di vista strettamente scientifico, il metro è impossibile a realizzarsi in un oggetto, proprio perché la Terra (ci insegnano) è curva e dunque noi, disegnando una linea retta, non avremo mai la garanzia ch'essa sia davvero retta. Quindi l'uso del metro non ha un criterio di stabilità regolamentare che giustifichi al 100% il suo impiego. Eppure, sia coloro che affermano o negano vigorosamente che la Terra abbia la forma di un geoide schiacciato ai poli, impiegano il metro, costruiscono case, strade, ponti e città, senza batter ciglio.

Cosa vuol dire tutto ciò? Chi ammette la contraddizione finge di non vederla? O chi ignorandola in buona fede, la fa passare per genuina? Adesso, dopo esserci momentaneamente rinfrescati le idee, ed aver accettato il controsenso in base al quale non sempre il nostro agire pratico rispetta la teoria che ci siamo costruiti idealmente, arriviamo ad un punto in cui o ci confessiamo che la mano destra non sa quel che fa la sinistra, o che il nostro mondo di pensieri non è capace di connettersi con precisione a ciò che ingegno e progresso escogitano nei campi di ricerca, lavoro e produzione.

Manchevole dei minimi requisiti conoscitivi per affrontare l'argomento, mi appello alla fantasia e presento una visione piuttosto singolare di come considerare in parallelo le due inconciliabili istanze.

Noi abbiamo sempre ritenuto di camminare sulla superficie della terra, e da questa posizione abbiamo preso atto di molte cose: il corso del sole, della luna e delle stelle, gli oggetti che allontanandosi spariscono all'orizzonte e via dicendo. Una tale abitudine ha alimentato per secoli le nostre credenze e la nostra scienza fisica. Siamo immersi e circondati da un universo apparentemente infinito.

Quando una nave si dilegua ai bordi della distesa d'acqua (nave che scompare all'orizzonte) e per ultima cosa io ne vedo i camini ed il fumo che fuoriesce da questi, potrei supporre la rotondità del globo terraqueo.

Però, allo stesso modo, basato cioè sulla semplice, direi quasi passiva, osservazione del fenomeno, dovrei sentirmi altrettanto autorizzato a ritenere che la sagoma di un uomo il quale stia allontanandosi da me, diventi via via piú piccola, in proporzione al tragitto percorso. In effetti è quel che accade; solo che nel primo caso il mio giudizio viene convinto dalla parvenza con la quale la nave è scomparsa alla mia percezione; nel secondo, l'essermi assuefatto alle figure che aumentano o rimpiccoliscono secondo distanza, non mi impedisce di andare oltre col pensiero e di comprendere che ogni volta c'è una connessione da svolgere tra la posizione spaziale di un oggetto rispetto a me, e le reali proporzioni dell'oggetto medesimo.

L'importante da rilevare è che, nel primo esempio citato, il mio pensiero non è intervenuto con sufficiente energia, nel secondo invece lo ha fatto, e di conseguenza mi ha ribaltato il risultato percettivo. È proprio cosí: non lavorando intensamente col pensare, sono stato connesso ad un certo tipo di relazione; meditando e insistendo, invece, sono io ad averla creata. E guarda caso, qui la connessione eseguita mi indica qualcosa di estremamente diverso.

Ora, se da un bel po' di tempo in qua, anziché concentrarci verso il basso, laddove mettiamo i piedi, ci fossimo rivolti verso l'alto, nulla ci avrebbe vietato di considerarci abitatori di una gigantesca sfera cava: l'universo per l'appunto, e di svolgere i nostri percorsi al di dentro di essa, simili a scoiattolini in gabbia (chiedo licenza per il paragone, simpatico ma poco edificante) che correndo sulla ruota, provano la sensazione di potersi muovere in tutta libertà, anche se in proiezione unidirezionale. Se gli scoiattolini non vivacizzano il paragone, possiamo sempre tornare ai prigionieri della Caverna platonica: vedere e capire d'essere in una fase evolutiva dove dietro ad una supposta realtà, ce n'è sempre pronta un'altra che la integra e la spiega.

Un'esperienza di tal genere, protratta per generazioni e generazioni, porterebbe ad una scienza della natura in cui determinare il formato della Terra non avrebbe piú alcun significato, in quanto prevarrebbe di gran lunga la visione di un universo rotondeggiante ma concavo, espanso all'infinito, o quanto meno in modo smisurato per i parametri umani, nel quale gli uomini si muovono per l'appunto lungo le pareti ricurve, senza riconoscerle tali, ma scambiando addirittura l'incurvatura delle medesime per estensioni pianeggianti.

Del resto, se abbiamo deliberatamente confuso la linea retta con l'orizzonte terrestre, e le grandezze della realtà continuano ad apparire ai nostri occhi proporzionali alle distanze percepite, non vedo quale incongruenza possa sorgere da quest'altra aberrazione sensoria.

Nella mia ipotesi, del tutto fantasiosa ed arbitraria, con quale immagine un'anima semplice saprebbe descrivere la superficie della sfera-universo che la contiene, assieme a tutto il firmamento? Evidentemente come un'immensa sterminata superficie che non ha bisogno di definirsi né rotonda né sferica, ma si presenterebbe semmai come un insieme di corone circolari concentriche; e solo nel prendere in considerazione una di queste ultime, allora il problema di una sua eventuale sfericità (o non sfericità) potrebbe porsi in modo logico e legittimo, nel senso che, in una visione parziale, sfuma quel *quid* di connettivo che rappresenta l'unica probabilità di pervenire ad una prospettiva generale definitiva ed omnicomprensiva.

Fintanto che si è nel dubbio, nell'incertezza, e pertanto ci si impaluda nel battibecco delle opposte credenze, non si può essere nella verità; ben che vada, si è appena in marcia verso di essa, sempre che non si sia imbroccata una delle tante deviazioni alternative e surrettizie, con le quali la verità ultima ama proteggersi.

Un ragionare analogo è applicabile anche al tema della gravità. Dal momento che qualsiasi oggetto non sostenuto cade in linea verticale verso terra, si è sempre voluto credere che la terra eserciti una forza di attrazione, proporzionale alla distanza dell'oggetto dal centro del pianeta; di conseguenza, poiché tale legge è applicabile ovunque, la forma della terra deve, a suon di logica, essere tondeggiante.

Tutto bene fino a quando non si cominci a ragionare sul fatto che le piante e le erbe crescono sfidando apertamente tale regola mondiale; che l'uomo, dapprima bimbo gattonante, impara ad ergersi in linea verticale; e che il salire della linfa di alcune piante molto alte, per alimentare le zone periferiche sovrastanti la stessa struttura arborea, contraddice apertamente le leggi fisiche della capillarità, e quindi della gravità.

Dobbiamo allora concepire un universo di forze che da una parte scendono verso il basso, e dall'altra risalgono verso l'alto. A questo punto non è piú troppo difficile concepire che le forze discendenti e quelle ascendenti sono le stesse, e che il loro viaggio verso giú implica evidentemente il compimento di una mutazione sostanziale, solo in virtú della quale potrà effettuarsi la loro riascesa.

Mentre per ogni cosa creata questo si verifica in base ad un tacito armonico accordo (leggi di natura), per l'uomo un tale ciclo non si completa senza la sua libera e volente cooperazione. La crescita, lo sviluppo, l'impronta iniziale della sua configurazione animica, gli vengono conferiti in base ad una connessione (non cosciente) con le forze della vita; ma la riascesa, l'elevazione di tali forze, rielaborate dall'organizzazione psicofisica, non può avvenire senza il preciso deliberato orientamento del soggetto fruitore: adesso è lui che da connesso diventa il virtuale connettore (qui l'aggettivo virtuale non esprime soltanto la possibilità del fatto, ma soprattutto qualifica la determinazione volitiva capace di attuarlo). Il far "risalire" queste forze, appartiene alla redenzione dell'anima, alla resurrezione dello Spirito umano, alla trasformazione completa di quel che è stato il nostro ego ed in cui ci siamo per lungo tempo identificati, senza mai chiedercene il motivo.

Eppure, il motivo c'è, ed è l'adagiamento dell'anima sulle sensazioni di non poter far altro che rassegnarsi a vivere l'esistenza che c'è, ed è quella – si viene indotti a credere mediante un'altra connessione subita – che ci è capitata in sorte; il cui unico senso comprensibile è di venir presa cosí come viene. Ovvero, passivamente, se vuoi con santa o, se preferisci, con agnostica rassegnazione.

Il girasole, infatti, non ha da pensare al senso dei suoi semi; il pollo guarda con totale disinteresse il guscio d'uovo da cui è uscito; e il cangurino non si perita d'apprezzare il marsupio materno, lo usa e basta. Ma l'uomo, diciamo almeno qualche uomo, è in grado di svolgere delle considerazioni importanti attorno al suo nascere, attorno al suo morire e pure su tutto ciò che, entro questi termini, si racchiude.

Da un'infinità di secoli, gli abitanti del pianeta Terra sono stati connessi al fattore spazio, al fattore tempo, al fattore gravità, e se ne sono adattati senza eccessivi problemi, impegnati com'erano a sopravvivere e a gustare i piccoli piaceri della quotidianità, forse con la speranza, nel fare cosí, di tenere a bada tristezze, dolori e pericoli. Tuttavia questo pio desiderio, la cui spontaneità è del tutto giustificabile, anche se discutibile, li ha allontanati, per non dire privati, di intuizioni, concetti e idee che contenessero qualcosa di diverso da quella realtà fisico-sensibile che essi andavano via via costruendosi, parzialmente e a tentoni, dall'esperienza del mondo ridotta al loro livello di comprensione. O d'incomprensione.

In altre parole, vincoli, legami e brame terrestri, di ogni ordine e grandezza, hanno derubato le anime umane del significato profondo di essersi volute incarnare e di aver affrontato la nascita fisica sulla Terra per venire a compiervi una missione essenziale, senza la quale nessun esistere fisico sarebbe stato possibile o necessario. Sostanzialmente: il voler credere oggettiva quella che chiamiamo la nostra visione del reale, sta alla sua verità quanto le norme delle leggi umane stanno all'idea di giustizia. Cioè in modo povero, parziale e disomogeneo.

Secondo me (ma è un'illazione non giustificata sul piano logico) piuttosto che sconvolgere ed agitare le anime in schieramenti risibilmente provocatori, faziosi e destabilizzanti – la cui durata vale quanto un refolo di vento, e che altro non fanno se non renderle ancora piú disperate, o furibonde, serrandole nella morsa di temi attualmente non risolvibili – l'uomo, ancorché disorientato e stordito, dovrebbe fermarsi; dovrebbe trovare il coraggio di chiedersi: "Cosa penserò domani o dopodomani, quando sarò piú grande?", dato che i pensieri attuali sono, nella stragrande maggioranza dei casi, connessioni indotte, tipiche di uno stadio evolutivo ancora immaturo, che non gli appartengono, ma alle quali ormai è lui stesso ad appartenere, essendosene vincolato non per scelta ma per capillarità discendente.

Coloro che hanno avvertenza di quanto esposto, dal momento che lo sperimentano di continuo nel loro piú intimo vissuto, cercano giustamente una soluzione, una via d'uscita dalle condizioni di vita sempre piú astringenti; ma la capacità di produrre un'idea veramente risolutiva sembra essersi smarrita da molto tempo. Al posto di questa, ci dedichiamo con preoccupante assiduità ad intessere ogni sorta di stratagemmi/palliativi/compromessi, i quali non reggeranno mai il peso di una prospettiva onesta e duratura.

Non rientra nelle mie disponibilità l'impiego, neanche estemporaneo, della Lampada di Aladino, eppure credo di aver trovato qualcosa che, compreso ed elaborato in modo corretto, potrebbe rivelarsi come una di quelle connessioni di primo grado ("con fronde di quercia e spade", come usava dire un caro amico di gioventú), capaci di cambiare la visione e la concezione della realtà.

Non riesco ad essere molto preciso in merito, ma sono sicuro che se qualcuno mappa il nascondiglio di un presunto tesoro, qualcun altro, armato di buona volontà, vanga e badile, andrà a cercarlo e magari lo troverà.

La mappa venne confezionata alcuni decenni dopo l'Evento della Crocifissione, ed è parte integrale del Vangelo di Giovanni: gli strumenti di ricerca e di scavo sono stati offerti a tutti i contemporanei da Rudolf Steiner, grazie alla sua Antroposofia; e la volontà... e beh, la volontà dobbiamo mettercela noi, se vogliamo davvero creare una connessione che ci porti ad un risultato in linea con l'evoluzione umana, che ci aiuti a oltrepassare il guado esistenziale in corso, il quale, nonostante tutte le nostre chiacchiere di critica, di protesta e le indignate esternazioni di rifiuto, continua imperterrito a dominare e a farci fare le connessioni che vuole

lui, dandoci mellifluamente la possibilità di cambiare qualche password qua e là, tanto per sostenere al meglio la farsa dell'autodeterminazione dei singoli.

Il passo evangelico è ben noto: vedendo i mercanti e i cambiavalute svolgere le loro attività dentro e fuori del Tempio di Gerusalemme, Gesú prese delle corde, le attorcigliò in modo da farne una frusta e le adoperò per cacciar via i mercivendoli. (*G.* 2, 13-25)

Personalmente ho letto e udito tale racconto almeno una dozzina di volte; il significato mi era sempre apparso sufficientemente chiaro e quindi non avvertivo in me alcuna necessità di approfondimento. Poi attorno all'anno 2000, mi accadde d'incontrare il pensiero di un discepolo del dott. Steiner che, al contrario di me, aveva effettuato notevoli approfondimenti sui Vangeli, sempre mantenendo accesa la luce dell'indagine antroposofica.

Il fatto mi permise di fare a mia volta una scoperta che oggi, affrontando l'argomento delle connessioni indotte contro quelle di libero intuito, ritengo opportuno e doveroso porre in rilievo. La frusta composta da cordicelle viene chiamata anche "nerbo"; ma il significato di nerbo (in questo caso non si tratta piú di cordicelle, ma di pelle di bue essiccata e ridotta a striscioline) può benissimo venire esteso anche alla capacità tutta umana di "raddrizzare la schiena" e di "prendere una decisione fortemente volitiva".

Se si pensa a fondo, qui si sta parlando del momento preciso in cui l'anima di un uomo, opportunamente sollecitata dall'indignazione, dallo sdegno, dal disgusto per la vergognosa acquiescenza collettiva all'empietà, al superficialismo e alle brame di guadagno, anche a costo di cadere in un estremismo poco raccomandabile (però mitigato nell'eccipiente del "quando ci vuole, ci vuole") decide che non è piú possibile proseguire nella finzione, non è piú possibile ignorare quanto sta accadendo sotto i suoi occhi, dentro e fuori di lei, e di conseguenza fa ergere il corpo fisico, tende le nervature rendendole un arco pronto a scattare, e contemporaneamente raddrizza la colonna vertebrale in tutta la sua verticalità.

La connessione è proprio questa: qui la parola "nerbo" vale per "spina dorsale". È per davvero una connessione eccezionale, di enorme portata; nessuno la può compiere al posto nostro. O ne diventiamo gli autori, gli artefici, i creatori, oppure essa non si attuerà mai.

Se questa "reazione" può sembrare a qualcuno una manifestazione di ira irrefrenabile, uno scatto di rabbia, un raptus di collera o similari, provi a rimeditare il tutto, ricostruendo in sé le condizioni narrate con sobrietà dal passo evangelico, e si troverà di fronte ad una verità che il nostro comune raziocinio, anche spinto al massimo grado, non saprebbe mai vedere, né tanto meno distinguere nel guazzabuglio generale delle pulsioni istintive.

Quando infatti la motivazione animica riesce ad involarsi verso l'alto, e diviene capace di sfiorare la stratosfera della supremazia etico-morale, allora ciò che nel mondo si presenta come azione corrispondente, è avulso da ogni vincolo dell'ego; la finalità perseguita è impersonale, libera dal giogo delle finalità basilari, dal culto degli opportunismi coercitivi, quanto lo è una tempesta che all'improvviso irrompe sulla terra, si abbatte su uomini e cose, a guastare, cosí si crede, l'apparente quiete che la precedeva.

Respingere a priori la furia degli elementi, i danni, le perdite e le sofferenze collegate è molto umano, ma fa parte di un umano ancora cieco nei confronti del beneficio con il quale la natura esige il proprio rinnovo; non vede nella sua completezza l'azione purificatrice dell'acqua, del vento, la trasformazione atmosferica causata dalle scariche elettriche dei fulmini, lo sconvolgimento del terreno, delle zolle e delle pietre che ora assumono un nuovo assetto. Fissando esclusivamente l'accaduto, il demolito, il distrutto, egli guarda solo al temporaneo parziale flagello; connette la rappresentazione "flagello", al nerbo, alla frusta, ma non alla cura, non al rimedio di cui le fruste e flagelli possono essere soltanto strumenti.

Nella natura vivono le eterne leggi del creato, esse conoscono da sempre le verità delle loro manifestazioni. Noi dobbiamo appena volerle, cercare le giuste connessioni e trovarle, anche battendo vie insolite, spesso impensabili, talvolta misteriose.

Angelo Lombroni

Relativamente al corretto atteggiamento del terapeuta verso il paziente ed al giusto comportamento da tenere ai quali abbiamo accennato precedentemente, bisogna sorvegliare attentamente alcuni comportamenti comuni e correggerli: ci riferiamo soprattutto alla collericità, all'indifferenza, alla frettolosità, alla generica distrazione, alla durezza, alla tendenza coercizionale, alla scarsa considerazione per la sofferenza fisica altrui (essendo questa invariabilmente soggettiva e quindi non quantificabile), alla poco oculata permissività, alla titubanza, alla suscettibilità e perfino a certe forme di aggressione fisica, o meglio a cose che il paziente percepisce come tali: il tono della voce, la gestualità, il riso ecc.

Altro elemento che il medico deve curare in taluni casi è la ferma dolcezza (o la dolce fermezza) con la quale si disporrà ad illustrare le modalità terapeutiche congiunte all'Iscador e alle regole e alle condizioni richieste soprattutto in rapporto alla durata e alla conduzione della terapia. Queste nella maggioranza dei casi esigono che il trattamento debba essere protratto per mesi e anche per anni e anni, senza interruzioni: fatte salve per quelle decise dal medico. Questo, se deve esercitare la sua capacità di autorevolezza nei confronti del malato, lo può fare avendo come fine quello di trasmettere in esso la persuasione circa la durata diuturna delle cure e circa la ritmicità con le quali queste dovranno effettuarsi.

Sembrano facili per il medico adempimenti di questo tipo: ma non lo sono affatto quanto lo sono per il paziente. Ma sovente, anche se non sempre, alcune sregolatezze del malato conseguono alla scarsa fiducia da esso nutrita per le cure prescrittegli. E piú di una volta a tale sfiducia il medico stesso può aver dato il suo contributo non poco decisivo. Anche quando il sanitario si è convinto di non aver collaborato alla sfiducia di cui dà prova il suo paziente, vi è sempre un elemento inconscio in lui al quale è possibile addossare una dose di responsabilità, sia pure lieve. Sarebbe quindi preferibile, in senso assoluto, se anche di piccole responsabilità incoscienti non fosse dato di reperire la piú piccola traccia. Come si vede, non poche sono le forme di accortezza, di vigilanza e di attenzione alle quali il medico deve ispirare la sua azione di terapeuta che, come si verifica allorché è chiamato a prestarsi per un paziente neoplastico, non potrà né dovrà mai fare appello a criteri di giustificazione e di autodifesa discolpante.

Del resto abbiamo già accennato a qualcosa di simile allorché cominciammo a trattare il tema concernente i tumori. Siamo sinceramente convinti dell'esistenza di medici che, come seguaci della Scienza dello Spirito, non solo posseggono le qualità di cui finora abbiamo dissertato, ma le posseggano meglio di quanto noi possiamo avere dato indicazione; e siamo altresí persuasi che altri ve ne sono che possiedono qualità quasi insospettabili e superiori a quelle finora dette. Evidentemente esse sono state concepite non dalla nostra modestia ma, se mai, soltanto dalla nostra limitatezza.

[In un momento in cui la classe medica risulta essere cosí violentemente sotto attacco, in parte per colpa propria, ovvero a causa di alcuni esponenti di essa chiusi in una dimensione eccessivamente materialistica o protesi verso un protagonismo mediatico, *che è l'esatta antitesi di quello che dovrebbe essere il giusto atteggiamento di chi esercita la scienza di Ippocrate*, ma in parte, diciamolo, per l'assurda pretesa di alcune persone prive di adeguate conoscenze di volersi "sostituire" ai medici stessi, le parole di Amleto risultano essere estremamente importanti. La crisi della medicina è grave, perché se da una parte sono state raggiunte scoperte e conquiste sbalorditive (soprattutto in campo chirurgico, cosa questa già sottolineata da Rudolf Steiner, che all'inizio degli anni '20 dello scorso secolo affermava che la chirurgia era l'unica branca della medicina ad essere effettivamente progredita rispetto alla medicina antica), dall'altra si è perso di vista il paziente come individuo e dall'altra ancora appare che in taluni casi medici a vocazione olistica (anche nell'ambito della medicina ad orientamento antroposofico) tendano a compiacere un po' troppo i pazienti, assecondandone alcune manie, attualmente piuttosto esasperate. Ma il problema piú grave, forse non ben analizzato e compreso, è che il numero totale dei medici è in drammatico calo (in alcune regioni del Nord Italia vi è una vera e propria emergenza), e ciò determinerà, tra non molti anni, una impossibilità di soddisfare i bisogni sanitari della popolazione, con le conseguenze che si possono immaginare! Al di là del calo delle nascite, appare evidente che la professione medica esercita uno scarsissimo fascino sui giovani, e ciò dovrebbe essere oggetto di una attenta riflessione].

Quindi per il medico vale tenere presenti taluni dettami etico-deontologici suggeriti dalla logica e dal buon senso del migliore equilibrio interiore:

1) Anche se per certi nostri pazienti noi siamo i medici migliori che l'universo medico abbia espresso, ciò non deve indurci a dimenticare che esistono molti medici migliori di noi stessi, siano o non siano seguaci della Scienza dello Spirito. Ciò che a qualcuno sembra inerente alle nostre qualità, in realtà è proprio il frutto di quanto abbiamo appreso dai nostri maestri di scienza medica. O di certi nostri dolori.

2) Non la Scienza dello Spirito ci fa migliori medici, ma ciò che vogliamo conoscere amando la verità contenuta nella Scienza Spirituale. Rudolf Steiner è il piú grande risanatore, nella misura in cui ne seguiamo veramente la via risanatrice. Non compete alcun privilegio a noi, né altro diritto preferenziale rispetto ad ogni medico, solo perché siamo seguaci dell'insegnamento del Dottore. Se mai a noi spetta maggiore numero di adempimenti e di sacrifici.

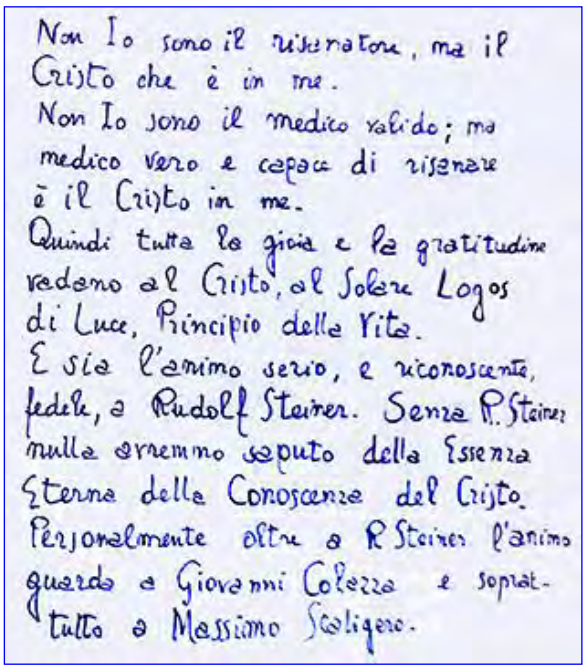
3) Sia solo l'amore il legame con il malato e questo ci autorizzi con la sua piena fiducia (in noi e nella nostra opera di medici) ad agire da parte nostra per il suo interesse esclusivo. Ciò ad ogni costo. La dignità nostra non sia considerata mai degradabile, se la nostra condotta avrà saputo anteporre il vero interesse per l'infermo ai nostri, fossero questi anche quelli ritenuti inamovibili da certa mentalità pervasa di mero ossequio deontologico. Ben altro degrada la nostra dignità: e si tratta di elementi pertinenti alla nostra persona.

4) Mai illudere il malato, né illudersi sul suo conto. Mai gioire egoisticamente dei nostri “pezzi di bravura” al suo cospetto. Saper gioire solo in “eco” al paziente, ma in forma del tutto impersonale.

5) Saper accettare “l’impossibile” che il paziente ci richiede. Non fuggire la difficoltà soprattutto se ne potranno conseguire effetti dai quali il nostro prestigio e la nostra fama di professionisti “di successo” possano essere compromessi in forma piú o meno vistosa.

6) Accettare l’insuccesso sempre come una vera lezione dalla quale è perciò posto il compito di ricominciare daccapo lo studio e l’esame di ogni problema del paziente. Mai cedere alla depressione, mai alla disperazione, mai alla passività abulica ed agnostica.

7) Dimenticare se stessi per ricordare meglio i propri malati. Questo capovolgimento della memoria e della coscienza animi l’amore da rinnovare quotidianamente. Non Io sono il risanatore, ma il Cristo che è in me. Non Io sono il medico valido; ma medico vero e capace di risanare è il Cristo in me. Quindi tutta la gioia e la gratitudine vadano al Cristo, al Solare Logos di Luce, Principio della Vita. E sia l’animo serio, e riconoscente, fedele, a Rudolf Steiner. Senza R. Steiner nulla avremmo saputo della Essenza Eterna della Conoscenza del Cristo. Personalmente, oltre a R. Steiner l’animo guarda a Giovanni Colazza e soprattutto a Massimo Scaligero. Senza Massimo non avremmo saputo alcuna cosa inerente a Rudolf Steiner. Né avremmo conosciuto ed amato quella figura meravigliosa che Giovanni Colazza incarnò come uomo e come medico.


Non Io sono il risanatore, ma il
Cristo che è in me.
Non Io sono il medico valido; ma
medico vero e capace di risanare
è il Cristo in me.
Quindi tutta la gioia e la gratitudine
vadano al Cristo, al Solare Logos
di Luce, Principio della Vita.
E sia l'animo serio, e riconoscente,
fedele, a Rudolf Steiner. Senza R. Steiner
nulla avremmo saputo della Essenza
Eterna della Conoscenza del Cristo.
Personalmente oltre a R. Steiner l'animo
guarda a Giovanni Colazza e soprat-
tutto a Massimo Scaligero.

Cristo medico

[Personalmente, senza alcuna retorica ma con la piú assoluta convinzione, l’animo riconoscente del curatore di questi Quaderni di Scienza dello Spirito e di Medicina va ad Amleto Scabellone e a sua sorella Mimma, essendo Colazza morto prima della mia nascita ed avendo perduto io il mio Maestro, Massimo Scaligero, quando ero giovanissimo. Senza Mimma ed Amleto non sarei mai riuscito a comprendere quel poco che sono riuscito a comprendere della grandezza delle luminose figure citate da Amleto! Senza di loro, inoltre, non sarei stato in grado di comprendere quella esperienza decisiva per il mio sviluppo spirituale che Massimo ha illustrato in alcuni suoi testi chiave e la cui comprensione è stata possibile soltanto grazie a ciò che Amleto e Mimma mi hanno insegnato e trasmesso].

Amleto Scabellone (**19.** continua)

La trascrizione dell’articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

LA GUERRA ATTUALE

Un conflitto nascosto

La Responsabilità dell'Uomo per l'Evoluzione del Mondo
Ormai è evidente: la tentata americanizzazione del pianeta è definitivamente fallita. L'economia resta globale ma il mondo ha assunto una conformazione multipolare. Ci sono almeno quattro diversi soggetti in campo: l'Impero d'Occidente, l'Impero Cinese, l'Impero Russo che, rinato dopo la caduta del Muro, il 18 settembre ha chiuso i rapporti con la NATO, e i diversi Mondi islamici. Questi "imperi" stanno combattendo una guerra invisibile per consolidare le loro zone d'influenza. Un tempo era facile riconoscere sia i conflitti che i contendenti: spade, cannoni, mitragliatrici, per arrivare fino al terrore nucleare e alla conseguente Guerra fredda. La pandemia SARS Covid, volutamente provocata, fa parte di questa guerra virale e mediatica.

L'accelerazione del tempo

Paradossalmente i lettori dell'Archetipo, che molti definirebbero ingenui, sognatori o "troppo candidi", hanno molti piú strumenti dei politici, dei diplomatici o dei militari per comprendere alla radice i fenomeni in atto. Per chi coltiva la Scienza dello Spirito indicata da Rudolf Steiner, e ha avuto la ventura di sperimentare l'aiuto straordinario apportato da Massimo Scaligero, questa "accelerazione dei tempi" ha una spiegazione. Leggendo il ciclo di conferenze *La Caduta degli Spiriti delle Tenebre* (O.O. N° 117) possiamo farci delle rappresentazioni esatte sull'attuale momento storico. Comprendiamo, grazie a queste pagine, perché la menzogna ha pervaso l'atmosfera della terra. Tra l'altro, grazie a taluni passaggi rivelatori, possiamo percepire senza ombra di dubbio il tenore profetico delle parole del Dottore sui vaccini. Il discernimento tra il vero e il falso oggi presuppone un atto di *libertà* che deve essere *conquistato* attraverso continui e liberi atti interiori di volontà individuale che operino nella sfera del pensiero.

Una guerra interiore

Questa Terza guerra mondiale si sposta sempre piú dentro le coscienze, ovvero nella conquista del consenso/controllo delle opinioni pubbliche. Ne *La Responsabilità dell'Uomo per l'Evoluzione del Mondo* (O.O. N° 203) Rudolf Steiner ci indica cosa sia in realtà l'opinione pubblica forgiata dalla stampa. È un segno dei Tempi Nuovi, un'epoca che avanza segnando l'importanza nel contrastare il drago della menzogna. E questa idea di un'epoca nuova è convinzione che aleggia palingenetica in tantissimi ambienti, di coloro che hanno innescato una ribellione contro i lasciapassare sanitari e i vaccini.

Una guerra molto strana

Siamo in guerra, ma la guerra non si vede, c'è per ora un accordo a mantenere la continuità dello scambio economico e finanziario globalizzato (organizzato in senso prettamente arimanico), evitando le spinte (asuriche) che vorrebbero la distruzione totale della civiltà umana. I conflitti caldi e guerreggiati sono per ora confinati in settori precisi laddove l'antico fervore religioso (luciferico) è preponderante. Osserviamo: la discussa ritirata statunitense dall'Afganistan è esemplare, perché rivela: 1) la complessità del mondo islamico diviso al proprio interno; 2) le divisioni nel campo occidentale con l'Europa, che non è stata messa al corrente della precipitosa ritirata statunitense; 3) l'accordo dei Talebani con la Cina, che vuole ricreare la Via della Seta.

Una guerra confusa

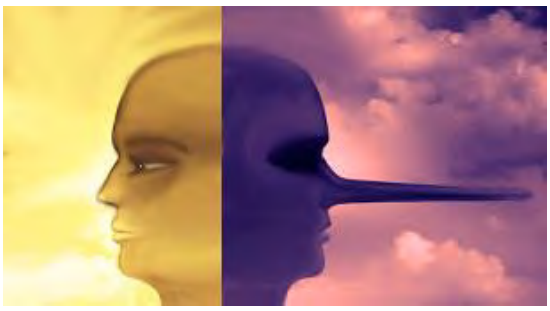
Il conflitto in atto non è ben definito, in quanto coinvolge delle fazioni contrapposte, delle vere e proprie lobby, consorterie, bande, all'interno dei tre/quattro principali soggetti geopolitici. È abbastanza semplice riconoscere il conflitto tra sunniti e sciiti nel mondo islamico, molto difficile invece riconoscere, ad

esempio, gli interessi di qualche loggia europea contro un'antagonista statunitense, e ancor piú difficile è capire cosa si agita all'interno della massima potenza in campo, l'Impero Cinese. Insomma questo è il caos che potremmo ritrovare osservando una mischia all'arma bianca, dove a momenti sono tutti contro tutti, mentre in altri momenti le alleanze di clan rivali si aggregano come branchi di belve, non per mutua solidarietà ma con diverse finalità egoistiche.

La tecnologia come strumento di controllo

Tutti i soggetti geopolitici in campo vogliono (devono) avvalersi dell'uso di tecnologie sempre piú raffinate. È la Digitalizzazione con il controllo del comportamento umano, che nasce come arma di difesa e offesa. L'arte della menzogna pianificata con i mezzi di comunicazione può essere smascherata dalla tecnica stessa, vedi l'uso antigovernativo dei social media. L'obiettivo di tutti questi potentati contrapposti è semplice: creare una tecnologia che imbrigli il pensiero critico durante questa guerra peraltro non dichiarata apertamente. Per gli apparati è sempre piú difficile contenere le idee che "viaggiano" non solo sui social media ma anche e soprattutto su di un piano sottile. La quasi totalità degli attivisti antivaccinisti della prima ora hanno un retroterra new-age se non antroposofico. Di questo se ne stanno accorgendo anche i vertici dello Stato. Non a caso il Presidente Mattarella, in un discorso tenuto all'università di Siena, parla chiaramente della "esigenza di contrastare la deriva antiscientifica"... Ancora una volta ciò che ci è stato anticipato dai Maestri si realizza.

Tempi nuovi, Verità e Menzogna



Tutto ciò che proviene dal passato sotto forma di riverenza verso il potere costituito sta perdendo rapidamente consistenza. Moltissime persone sono spiazzate di fronte a ciò che sta avvenendo, poiché le categorie ideologiche ereditate dal passato non funzionano piú. L'antica saggezza e il rispetto verso i responsabili della cosa pubblica, quell'antica propensione a credere ai governanti e agli ecclesiastici, che veniva tramandata di generazione in generazione, volge al tramonto. Il deterioramento del vivere comunitario sta subendo una caduta imprevista e rovinosa a causa della menzogna pandemica diffusa da parte di chi ci governa. In realtà il Potere nella Storia ha sempre avuto una propria narrazione con cui i governanti hanno plagiato i governati, ma oggi ci troviamo di fronte a una diffusione colossale di Oscure Bugie contrapposte a Grandi Verità. Siamo veramente immersi entro Tempi Nuovi.

Non dimentichiamo ciò che arriva dal passato

Senza il supporto di una reale e vera Scienza dello Spirito, oggi, nel nuovo millennio, diventa perciò difficile, se non impossibile, comprendere la realtà che alle volte può apparire come un brutto sogno da cui ci si vorrebbe svegliare. È necessario un pensiero che vada oltre le pulsioni che ci portano alla critica, dobbiamo elaborare un pensiero maturo, che tenga conto dell'elemento karmico presente in ogni *fatto* che si è attuato. Soprattutto il pensiero critico non dovrebbe addossare sempre la colpa sugli "altri". Per questo motivo è ancora piú necessario interrompere quotidianamente con gli esercizi interiori di concentrazione il flusso emotivo dello sdegno che è umanamente legittimo.

Menzogna, Paura, Malattia

Riflettiamo attentamente: la prima putrida e squamosa manifestazione di Satana è la Menzogna. La Menzogna produce Paura. La Paura che conduce alla Malattia. Forse ci può essere d'aiuto pensare che la menzogna appartiene alla sfera dello *Spirito*, la Paura appartiene alla sfera dell'*anima*, la Malattia ricade nel *corpo* umano togliendoci la salute. Lo scontro tra Male e Bene adesso si è fatto evidente, eppure, si badi bene, Michele non intende agire sull'uomo in modo coercitivo, non dota i suoi seguaci di forze visibili e manifesti superpoteri, ma lascia alla libertà dei singoli la decisione di scelta se stare dalla parte dell'Uomo ovvero della Verità, (Spirito), del Coraggio (Anima) e della salute (Corpo) oppure se optare per la Tenebra.

Dalla parte delle forze dell'Io

Viviamo quindi in un'epoca di libertà, un'epoca in cui è possibile riconoscere sia il Male sia il Bene, a condizione che le forze dell'Io siano messe in campo. Ovviamente ciascuno raggiunge dei risultati proporzionati al proprio livello di evoluzione, comunque c'è una fame e una sete di Verità sempre piú diffusa, e questa fame e questa sete sono indice del fatto che ci troviamo già in un'epoca dove Luce e Tenebra si sono rivelate maggiormente nella loro essenza. La guerra delle notizie messa in atto in questi ultimi due anni rende evidente a tutti la divisione tra due categorie umane: i dormienti e gli svegliati, che sarebbe corretto definire i Tecnofideisti e gli Antropocratici.

Le reti neurali artificiali

La cosiddetta pandemia non è solo una faccenda sanitaria: in realtà gli apparati dell'Impero d'Occidente, iniziando a percepire il declino dell'egemonia statunitense-anglofona, si sono persuasi della necessità di contrastare l'Impero Cinese e la rinata forza della Russia, utilizzando un controllo sociale basato sulla digitalizzazione di massa al proprio interno. Questo progetto è terribilmente arimanico: si tende ad imbrigliare ogni virgulto di libertà individuale attraverso uno stringente rapporto uomo-macchina. In questo modo si prevede sia piú agevole governare il conflitto in atto. In pratica si tratta di limitare le spinte indipendentiste (sovraniste) delle province dell'impero, in un omogeneo formicaio brulicante di consumi e privo di pensiero critico.

Altri perché della digitalizzazione

L'Impero d'Occidente, attraverso la digitalizzazione dei comportamenti individuali, pensa cosí di contrapporsi ad armi pari rispetto alla forza di una Cina che è in rapidissima ascesa, una Russia coesa intorno ai propri valori e un mondo islamico mai assoggettato. Sanità, economia monetaria, tributi allo Stato, amministrazione giudiziaria, ordine pubblico, tutto passerebbe al vaglio delle reti neurali artificiali dei supercalcolatori in mano ad un levitano economico politico e spirituale. Questo è il piano di cosiddetta modernizzazione. I centri di potere anglofono, per correre ai ripari, hanno progettato un controllo tecnologico-digitale in grado di comprimere enormemente i costi del mantenimento della Difesa. La telemedicina abbatterebbe gli oneri sanitari, la moneta digitale con il prelievo automatico dei tributi allo Stato permetterebbe di evitare qualsiasi elusione o evasione dei tributi. Il controllo a distanza di ogni evento legale e illegale permetterebbe di garantire l'ordine pubblico e il controllo ideologico in maniera meno dispendiosa. La giustizia affidata ai computer, la scuola sottratta ad insegnanti liberi assoggettati a regole imposte tutte tese alla selezione di studenti obbedienti, tutto viaggia in questa direzione funzionalistica e oscura. L'Occidente, persa la guerra di egemonia globale, si pone ormai sulla difensiva e vede erroneamente nel controllo totale dei cittadini l'unica via di sopravvivenza.

Portare il Silenzio in piazza

Chi vuole scendere in campo dalla parte di Michele deve intraprendere una intrepida via di ricongiunzione con l'Io che, in mancanza della Concentrazione, passi perlomeno per l'esercizio minimo del controllo del pensiero. Una maggior chiarezza del pensiero ci darà conto dell'inutilità di ogni scomposta e violenta azione di rivolta. Alle volte serve il coraggio di fermarsi, altre volte di scendere pacificamente in piazza. Se riusciamo a fare Silenzio e Concentrazione, interrompendo ogni altro influsso, se riusciremo a farlo in mezzo alla manifestazione piú coinvolgente, avremo fatto un bel passo avanti, non solo per noi ma anche per gli altri.

Salvino Ruoli

Sociologia

Il Karma del Popolo Italiano e la nuova civiltà

Si è già tentato di specificare che sia la missione dell'Arcangelo di popolo italiano sia di quello iraniano rivestono nell'attuale Epoca di civiltà una determinante funzione sovra-nazionale e universale (Italia e conflitto di civiltà). Chiaramente tentiamo di occuparci, di nuovo, della Missione dell'Arcangelo del popolo italiano.

Uscí anni fa, nell'ottobre 2006, per l'Editrice Antroposofica, *L'Anima di popolo italiana*, un saggio di Claudio Gregorat che raccoglieva con buon ordine e precisione metodica le visioni e le percezioni del Dr. Steiner sull'Arcangelo e sull'Anima del popolo italiano. Rimaneva però, fuori dal contesto delle pagine del Gregorat, la possibile individuazione della sostanza dinamica dell'Anima di popolo italiana: ciò era forse dovuto al fatto che non fosse esplicitamente riconosciuta la visione di Massimo Scaligero riguardo alla stessa.

Ridurre la missione italiana alla funzione storica, artistica, sociale dell'*anima senziente*, per quanto preciso e non oggetto di discussione sul piano della puntuale ermeneutica steineriana, rischia però di lasciare completamente fuori gioco la storia italiana contemporanea, con tutte le notevoli implicazioni del caso. Perché, se l'Anima di popolo italiano altro non avesse prodotto che manifestazioni culturali, sociali, artistiche, politiche ed economiche di natura animico-senziente nel corso del secolo Novecento, allora l'intero universo, nella sua generalità, non avrebbe mai e in alcun caso superato lo stadio animico-senziente, data la oggettiva centralità italiana negli eventi fondamentali e decisivi del secolo passato. E non avrebbe allora eccessivo significato concreto continuare a definire lo spirito di popolo tedesco, vivente nel dominio del calore-fuoco, quale portatore dell'impulso dell'Io, quello francese, vivente nel dominio liquido, quale portatore dell'impulso dell'Anima razionale, quello britannico o statunitense, vivente nel dominio terrestre o magnetico, quale portatore dell'impulso dell'Anima cosciente, in quanto i principali fenomeni sociali, originati dall'Italia, hanno finito poi per penetrare nei diversi contesti nazionali sino ad assumere una essenziale e decisiva sostanza universale e cosmopolita, risultando spesso e volentieri molto piú efficienti e pratici delle stesse soluzioni che le élite di questi altri popoli appena citati avrebbero voluto portare all'umanità.

Anche nel contesto odierno, non possiamo ignorare né fare a meno di dover notare che talune intuizioni del pensatore italiano Massimo Scaligero, ben esplicate in saggi come *Il Marxismo accusa il mondo* o *Il Pensiero come Antimateria* – che andrebbero assolutamente letti assieme, non una ma piú e piú volte, con una volontà contemplativa sociale originata da un volitivo impulso di Autoconoscenza nazionale e di Amore patriottico – attuali come nessun altro saggio tra quelli che si possono trovare in circolazione con una proposta di tale fattezza, rappresentano nel contesto odierno la piú notevole e potente manifestazione della Volontà solare italiana operante nel tessuto karmico patrio, ben orientata verso le esigenze sociali globali dei Nuovi Tempi.

Scaligero, come eventualmente potremo vedere in futuro se il Karma del popolo italiano lo permetterà, ben lungi dal ridurre il nazionalismo o il patriottismo italiano a sciovinismo, xenofobia, esclusivismo identitarista, coglieva viceversa la sostanza universalista e cosmopolita, unica, dell'Anima di popolo italiana. In questo senso egli ben contemplava lo spazio culturale, economico e tecnocratico, che i popoli emergenti, quelli asiatici o islamici o anche sudamericani, legittimamente reclamavano sul piano dei rapporti di forza internazionali.

Dispiace profondamente notare che è passato del tutto inosservato a schiere di seguaci o discepoli, che nelle sue *Opere Sociali* lo Scaligero in piú punti andava a specificare che la Rivoluzione Cinese avrebbe avuto un significato di primissimo piano e di elevatissimo significato storico-spirituale, sul piano delle relazioni tra Oriente, Centro e Occidente, se invece che dirigersi unilateralmente verso il fanatismo del materialismo storico e dialettico di natura mistico-collettivistica, avesse "deviato" verso un Patriottismo modernizzatore tecnocratico capace di fare della millenaria nazione cinese una grande potenza mondiale.

Ciò che Scaligero scriveva sin dai primissimi anni '60, quando la "grande Rivoluzione culturale" e il Deng Xiaoping Pensiero erano ben lontani da venire, si sarebbe poi effettivamente concretizzato; quanto Scaligero scrisse, inoltre, riguardo alla missione dei popoli arabi o mussulmani, che non avrebbe dovuto contemplare alcuna forma di cinico e distruttore materialismo – particolarmente dannosa per il tessuto animico islamico – né di derivazione sovietica né occidentale, in parte si sarebbe pure questo imposto, iniziando a lenire l'orgoglio ingiustamente ferito dei popoli islamici.

Quando Scaligero prende di mira lo pseudo-realismo panpoliticistico o partitocratico, non invita chiaramente a una fuga impolitica, mistica o estatica, dalla vita quotidiana o dallo studio analitico, "pignolo", degli eventi centrali dei Nuovi Tempi, ma tenta viceversa di orientare il discepolo verso una comprensione equilibrata e tripartita della Realtà sociale. Il pensiero sociale di Massimo Scaligero, sorprendentemente ignorato e trascurato proprio in ambito scientifico-spirituale, è l'adamantina bussola che permette di orientare il cammino di quei discepoli che considerano centrale la pignola e puntuale, quasi ossessiva sarebbe il caso di dire, comprensione degli eventi fondamentali che stanno decidendo il presente e il futuro dell'umanità.

Va al riguardo considerato, infatti, che il nostro quinto periodo di civiltà è dominato da uno Spirito del tempo che marcatamente soggiace agli influssi e agli impulsi dello Spirito del tempo dell'antica civiltà egizia: «Questo produce le molte …divergenze del nostro tempo. Il nostro Spirito del tempo ….tende …a elevarsi ad altezze spirituali …ma vi operano pure le inclinazioni delle diverse Anime nazionali. A seconda che i diversi Arcangeli, le diverse Anime nazionali abbiano maggiore o minore inclinazione a tendenze materialistiche, sotto la direzione dello Spirito del tempo del quinto periodo postatlantico, ne risulta un popolo piú o meno materialista, che dà allo Spirito del tempo una spinta piú o meno materialistica. Un popolo idealista è invece quello che dà allo Spirito del tempo una tinta piú accentuata verso l'idealismo (R. Steiner, *La Missione di singole anime di popolo,* O.O. N° 121).

Alla luce della parola del Dr. Steiner, l'attenzione cosciente verso i fatti sociali permette al discepolo di lasciar volitivamente agire l'Angelo. Mediante l'azione dell'Angelo nel discepolo, che la metodica quotidiana prassi antroposofica con i suoi Cinque Esercizi porta in sé, ci si potrebbe avviare ad una comunione cosciente – impersonale, indiretta, anonima – con l'Arcangelo del popolo italiano, unico mezzo operativo il quale, con le sue Prove, può fermare la Catastrofe imminente. Come specifica il Dottore, nel corso di questo cammino, vi sono due fiaccole che non si devono mai lasciar spegnere: Coraggio e Prudenza nella autocoscienza di servire il Logos.

Silvano Aspromonte

Personaggi

Marie von Sivers: Arte e Spiritualità

La giovane Marie von Sivers

Nata nel 1867 a Wlotzlawek da una nobile famiglia di origine danese, nella Polonia dominata dallo zar Alessandro II, Marie visse l'infanzia e la giovinezza come ogni ragazza di buona famiglia. L'educazione impartita dal padre, che era un generale, e dalla madre tedesca era tuttavia alquanto rigida, al punto che Marie, indipendente e volitiva, spesso si ribellava.

Della costa del Baltico, su cui trascorse da bambina un'estate, conservava un lontanissimo ricordo: ritmiche onde si infrangevano su una vasta e serena distesa di sabbia, e piú oltre il mare, immenso e azzurro... In questi ritmi la piccola Marie colse per la prima volta quell'armonia che avrebbe cercato per tutta la vita nei ritmi della parola e del suono.

Aveva otto anni quando la famiglia si trasferí a San Pietroburgo, la "Venezia del Nord" bagnata dalla Neva, la città dalle "notti bianche". Il clima triste e nebbioso dei lunghi e freddi inverni nordici trasmetteva a Marie un senso di solitudine, fugato solo dall'approssimarsi dell'estate, quando ci si recava nelle proprietà di campagna e si tornava alla natura e al fascino delle tradizioni popolari. In questo ambiente geografico, per metà finnico e per metà russo, Marie sperimentò la natura come una forza dello Spirito: una forza che fece sua e trasmutò nella costanza di perseguire il proprio ideale, superando i limiti convenzionali che l'educazione e la società volevano imporle.

Come molte signorine della buona società, studiò alla scuola tedesca di San Pietroburgo, in cui venivano insegnate la letteratura, le lingue e la storia. Avrebbe voluto imparare anche il greco ma le fu impedito, perché la conoscenza di questa lingua era considerata inutile per una ragazza. Marie soffrí molto questo rifiuto, perché nel mondo greco vedeva realizzato il piú alto ideale di bellezza, e cercò di consolarsi recitando ad alta voce le poesie che amava, nei cui ritmi ritrovava l'armonia dell'anima.

A diciassette anni, finita la scuola, viaggiò per l'Europa con la madre e la sorella. Fu per lei un'esperienza di libertà conclusa dal ritorno a San Pietroburgo, nella rigida e conformista atmosfera familiare.

Si avvicinava intanto la fine del secolo, carica per la Russia di molti fermenti ideali e politici. La gioventú aspirava a una maggiore giustizia sociale, le donne chiedevano il diritto a un'istruzione pari a quello dei maschi e organizzarono persino corsi d'istruzione nelle case private; molti giovani, affascinati dal mito di "andare verso il popolo", si dedicavano all'istruzione degli analfabeti e dei poveri. Anche uno dei fratelli di Marie si convertí a questo ideale, decidendo, insieme con un amico, di trasferirsi nel distretto di Novgorod, dove la famiglia von Sivers aveva una proprietà. Portò con sé anche Marie, allora ventunenne, per sottrarla all'atmosfera familiare resa pesante dai continui dissidi con la madre.

Nella nuova situazione Marie poté mettere a frutto le proprie energie, dedicandosi all'istruzione dei contadini e al miglioramento delle loro condizioni di vita. Come il fratello e molti altri giovani russi, era mossa dall'ideale cristiano di "servire i piccoli", un ideale che veniva però frainteso e confuso con gli ideali rivoluzionari che si prefiggevano di abbattere le istituzioni. Per sette anni Marie von Sivers si dedicò alla sua "missione", finché la morte del fratello e la partenza dell'amico non la costrinsero a far ritorno a San Pietroburgo, convalescente per una brutta caduta

che aveva contribuito a spingerla ad abbandonare la proprietà. Questo incidente, che la lasciò claudicante, le ottenne il permesso di partire per l'estero e di visitare la Spagna, l'Inghilterra e la Francia. Si fermò infine a Parigi, per prendere lezioni di recitazione dalla grande attrice della Comédie française, Madame Favert.

Era un periodo di grande trasformazione per la Comédie e per il teatro francese che, abbandonata la tragedia classica, si erano aperti ai nuovi drammi in prosa che lasciavano ampio spazio a una interpretazione soggettiva ed emotiva. Non era piú il tempo di Madame Favert e di una recitazione basata sulla solennità del gesto e della parola; era il momento di Sarah Bernhardt ↑ e di Eleonora Duse ↑, che recitavano con forte partecipazione emotiva, secondo il gusto decadente di fine secolo. Il decadentismo permeava, infatti, tutta la vita intellettuale e spirituale parigina e favoriva il diffondersi dello spiritismo nei salotti della buona società. Quest'atmosfera risultava soffocante a Marie, che cercava di difendersene frequentando le lezioni della Sorbona e studiando la storia dei popoli e delle religioni. Fra gli scrittori del tempo che piú la attrassero fu Edouard Schuré, autore de *I Grandi Iniziati* e del "Teatro dell'Anima" e futuro amico di Rudolf Steiner.

Dopo questo periodo di grande libertà dovette tornare a San Pietroburgo, dove, in quanto allieva di Madame Favert, fu scelta come protagonista della Maria Stuarda. Riscosse un grande successo, tanto che la famiglia non poté piú opporsi alle sue aspirazioni artistiche. Le impose, però, due condizioni: avrebbe dovuto recitare all'estero e sotto falso nome. Marie aveva ottenuto ciò che voleva, ma ora doveva adattarsi all'esilio; cosí, con alcune lettere di presentazione fornitele da Maria Strauch-Spettini, prima interprete presso il Teatro imperiale tedesco di San Pietroburgo, partí per la Germania.

Entrò nella compagnia berlinese del teatro Schiller, ma presto si accorse che la rigida atmosfera della Germania imperiale non le si adattava; non riusciva a condividere il tipo di recitazione aggressivo e intellettualmente astratto che invaleva a quell'epoca nei teatri tedeschi. Fu cosí che, poco disposta com'era ai compromessi, rinunciò alla parte di protagonista nella Giovanna d'Arco. La scelta, difficile quanto sofferta, la costrinse a rimettersi in cammino per cercare una nuova via verso il proprio destino.

Venne allora in Italia dove, presso l'università di Bologna, frequentò come uditrice le lezioni di Giosuè Carducci, del quale amava la poesia solenne ed eroica. Ebbe anche occasione di conoscere il Pascoli. Nella sua anima covava già il desiderio di stabilirsi in Italia, dove respirava la bellezza della lingua e la dolcezza del vivere, quando nel corso di un viaggio a Berlino incontrò Rudolf Steiner, che era stato invitato a tenere una conferenza nel salotto dei conti Brockdorff.

Ciò che Rudolf Steiner presentava come frutto della propria indagine spirituale rispondeva a quanto Marie aveva sempre cercato per nutrire la sua sete di spiritualità, a lungo insoddisfatta. Cominciò cosí a frequentare regolarmente il salotto dei Brockdorff e le conferenze di Steiner.

Come raccontò anni dopo ad alcuni amici, incontrando Steiner, Marie aveva avuto l'impressione che lui avrebbe salvato la nostra epoca dalla distruzione verso cui correva.

Quando tornò in Italia, cominciò a organizzare, su richiesta dei conti Brockdorff, la fondazione di nuovi gruppi teosofici a Bologna, Genova e Torino. Sembrava a questo punto che l'Italia sarebbe divenuta la sua seconda patria e Firenze la sua città d'elezione. Ma il destino la richiamò in Germania: il conte Brockdorff era malato e non poteva piú svolgere i suoi compiti di dirigente del gruppo teosofico, perciò chiese a Marie di prendere il suo posto. Da ciò nacque la profonda intesa con Rudolf Steiner, sotto la cui guida Marie riprese l'attività di recitazione, da cui sarebbe piú tardi sorta l'arte della parola, la *Sprachgestaltung*: la sofferenza che aveva vissuto all'epoca della rinuncia al teatro Schiller trovava ora piena ricompensa. Capiva che era valsa la pena di non scendere a compromessi, perché proprio quel rifiuto le aveva aperto la strada alla giusta soluzione.

L'arte, secondo R. Steiner e Marie von Sivers, è il sovrasensibile che si fa sensibile, l'idea che s'incarna nell'umano, come portatrice di valori spirituali; perciò l'artista deve farsi strumento di essa, per farla vivere nella sua oggettività, escludendo i moti soggettivi ed emozionali della psiche che falserebbero ciò che dai mondi spirituali vuole donarsi alla Terra.

In questo accordo profondo delle loro personalità, Marie von Sivers e Rudolf Steiner guidarono anche la Sezione tedesca della Società teosofica e, nel corso degli anni, diedero vita alla rappresentazione di diversi drammi misterici: il "Dramma sacro di Eleusi" e "I figli di Lucifero" di Édouard Schuré e quindi, fra il 1910 e il 1913, i quattro "Drammi mistero" scritti da Rudolf Steiner.

Questo nuovo teatro esoterico non raccolse consensi presso i membri ortodossi della Società teosofica, i quali vedevano in essa un'inutile distrazione dalle attività "occulte" strettamente pertinenti alla Società. I seguaci di Steiner, al contrario, guardavano con interesse ed entusiasmo ai suoi esperimenti artistici.

Nel 1908, a Berlino, Marie fondava la "Casa editrice filosofica antroposofica" per dare a Rudolf Steiner la possibilità di tenere le sue conferenze per l'Europa e di scrivere i suoi libri senza dover sottostare alle pressanti richieste degli editori.

Nel 1912 nacque la nuova arte del movimento, che fu detta "euritmia", e si pose il problema di creare un luogo idoneo alle rappresentazioni artistiche, un luogo che fosse l'espressione della nuova concezione spirituale della parola. Si pensò dapprima di costruirlo un po' fuori Monaco di Baviera, con il nome di Johannesbau, poi, a causa del parere negativo della commissione edilizia, si decise di costruirlo a Dornach, vicino a Basilea.

L'esplosione del primo conflitto mondiale relegò, come abbiamo visto, i fondatori dell'antroposofia nella neutrale Svizzera, ma tale costrizione si rivelò positiva, perché ebbero l'opportunità di dedicarsi allo sviluppo di quegli impulsi che, dopo la guerra, si sarebbero diffusi in tanti paesi.

Il 24 dicembre 1914 Marie e Rudolf Steiner si unirono in matrimonio. Si sposarono affinché Marie potesse prendere il passaporto austriaco e accompagnare cosí Steiner nei suoi

viaggi in Germania, dove i membri della Società sentivano il bisogno delle parole d'incoraggiamento dell'uno e delle doti organizzative e artistiche dell'altra; in realtà quel matrimonio non fu che il naturale epilogo della complementarità armoniosa e del profondo accordo delle loro personalità. La loro operosa collaborazione continuò all'unisono, senza cedimenti di fronte alle crescenti difficoltà e ai dissidi che, nel dopoguerra, cominciarono a dividere i membri della Società.

Instancabilmente e con assoluta dedizione Marie proseguiva il suo lavoro di artista, rappresentando drammi, dando spettacoli di euritmia e insegnando per molte ore al giorno, pur continuando ad amministrare le proprie non grandi sostanze, al fine di finanziare le attività del movimento antroposofico e aiutare quei giovani che, privi di risorse economiche, volevano dedicarsi alle nuove arti.

Insieme a Steiner visse il dramma dell'incendio del primo Goetheanum e insieme a lui ricominciò a lavorare per il nuovo Goetheanum. A Natale del 1923 Marie organizzò l'Assemblea, nel corso della quale Rudolf Steiner assunse la presidenza della Società, e quando egli non fu piú in grado di viaggiare a causa della malattia che lo portò alla morte, Marie continuò i suoi viaggi artistici e organizzativi nei vari paesi d'Europa. Fu nel corso di uno di questi suoi viaggi che Rudolf Steiner morí, lasciandola erede universale. Steiner stesso aveva specificato che, dopo la sua morte, tutto ciò che Marie avrebbe detto si sarebbe dovuto considerare come detto da lui.

Ventitré anni era durata la loro collaborazione e di altri ventitré anni Marie gli sopravvisse: un lungo periodo durante il quale non si lasciò prendere dalla tristezza della solitudine, consapevole che ora spettava a lei proseguire l'opera alla quale entrambi avevano dedicato la vita.

Proseguí nel suo lavoro d'artista, vide nel 1928 l'inaugurazione del secondo Goetheanum e organizzò l'archivio delle opere di Rudolf Steiner, nel quale si raccolsero stenogrammi e conferenze destinati alla pubblicazione.

Nel 1942 fondò l'Associazione per il Lascito di Rudolf Steiner. Nel 1948, due giorni dopo Natale, all'età di ottantun anni, morí nel piccolo paese di Beatenberg, sulle Alpi svizzere, dove si era ritirata da alcuni anni. Molto tempo era passato da quando la giovane Marie aveva sperimentato il freddo e l'angoscia della solitudine nelle stanze della grande casa di San Pietroburgo. In mezzo c'era una vita che aveva conosciuto lotte, dissidi e sofferenze, soprattutto quella conseguente alla morte del suo insostituibile compagno di vita e di cammino spirituale. Ma questa vita aveva conosciuto la gioia della dedizione all'ideale.

Alda Gallerano

Tratto dal libro: *L'Antroposofia, il messaggio di Steiner* – Editrice Xenia, Milano 1996.

LA MORTE AUREA
una creatura bellissima chiamata Grande Amore
LA FIACCOLA ACCESA ATTRAVERSO CUI L'UOMO VEDRÀ IL SUO DIO

Nelle *Profezie della Monaca di Dresda*, leggiamo una lettera profetica davvero straordinaria dal titolo: "L'uomo nuovo avrà una Morte nuova. Una Morte che non è paura; una morte che potresti scegliere come amica". Vi si legge: «Quando l'età dello Spirito sarà sul solco, la Morte sarà una creatura bellissima. I suoi capelli saranno neri come l'ebano; i suoi occhi saranno dolci come la luce dell'alba; le sue labbra avranno il colore delle rose della Foresta Aurea. ...L'uomo si troverà tra le sue braccia senza rendersi conto; e proverà un grande desiderio di seguirla. E tutto sarà piú facile, perché questo sarà il tempo in cui la siepe sarà piú bassa. Il vestito verrà ancora lacerato dalle pestilenze, l'ultima delle quali strapperà le ossa una ad una. Nell'età dello Spirito, mi ha detto la divina voce, la creatura non si chiamerà piú Morte, ma Grande Amore, e porterà nella mano una fiaccola sempre accesa, attraverso la quale l'uomo vedrà finalmente il suo Dio. ...L'uomo sorgerà dal sole e scomparirà dal sole. Sarà questo il grande becchino dell'umanità. E le case di marmo diventeranno case di cenere. ...E la donna bruna sarà tanto piú dolce quanto amara è stata la vita; le sue braccia ti coglieranno e ti avvolgeranno come l'onda del mare. ...La siepe sarà tanto bassa da permettere di sentire le voci tra gli arrivati e coloro che stanno arrivando. Si parlerà tra il fuoco, mi disse la voce, e il fuoco diventerà amico dell'uomo, come la dolce creatura bruna sarà la tua grande amante».

La Monaca di Dresda ci ha abituato a profezie piuttosto sconvolgenti e apocalittiche, questa in particolare ci apre nuovi orizzonti sul futuro che attende quel residuo di umanità che riuscirà a sopravvivere a quelle che lei chiama le "prove di Kastalad" e ad entrare nell'età dello Spirito.

La siepe, ossia il confine tra il Regno dei vivi e quello dei morti, sarà cosí bassa da permettere a chi sta per lasciare l'esistenza fisica di dialogare con chi già è arrivato nell'Aldilà, un Regno in cui ci recheremo con gioia, avvolti dall'abbraccio amoroso di una creatura che non chiameremo "Morte", ma "Grande Amore". I cimiteri di marmo non saranno piú necessari, il fuoco della cremazione sarà per tutti il viatico verso il nuovo, meraviglioso viaggio.

La vita stessa verrà trasformata integralmente da questa visione della morte, nel momento in cui cesserà la paura e l'incognita, in cui vi sarà la certezza di ciò che attende coloro che lasciano la veste fisica, la consapevolezza di trovare una realtà migliore e di ricongiungersi con coloro che hanno amato. Il genere umano trascorrerà l'esistenza libero da quel giogo che, oggi piú che mai, condiziona pesantemente le azioni e i pensieri della stragrande maggioranza degli individui.

Nel "mese dei morti", cosí viene spesso definito Novembre – in cui tutta la bellezza della stagione estiva è ormai sfiorita e le foglie ingiallite e secche cadono a terra, ricordandoci quanto la nostra esistenza sia breve ed effimera – chi segue una via spirituale è conscio di come questo periodo sia foriero di nuova vita, di forze preziose di rigenerazione:

«Io sento fruttifera la mia propria forza
che accrescentesi concede me stesso al mondo;
sento il mio essere individuale
rivolgersi rafforzatore alla chiarezza
nel tramare dei destini di vita».

Rudolf Steiner, *Il Calendario dell'Anima*
Traduzione di Giovanni Colazza
(10-16 novembre) 32ª settimana

Le nostre forze interiori dunque, proprio nel mese dei morti danno i migliori frutti, le primizie che offriamo al mondo. Il nostro Io, la parte piú divina e pura che è in noi, si rivolge verso la chiarezza nel tramare i destini della vita, e la rafforza. Il Christo è il Signore del Karma, il nostro Karma individuale e quello collettivo del popolo in cui ci siamo incarnati spesso sembrano discostarsi da ciò che il Divino ha previsto per il nostro futuro e per quello della Terra; vi è confusione e scoramento da parte di coloro che vorrebbero vedere il Piano salvifico annunciato dal Christo Logos nella Pasqua di Resurrezione, e vedono viceversa intorno a loro le foglie morte di un Karma collettivo devastante e deviato per opera di Forze Oscure e maligne, alle quali la maggior parte delle anime concede potere e arbitrio.

Usiamo dunque le nostre rinnovate forze interiori per fare chiarezza su ciò che attende il genere umano in un futuro ormai prossimo. Lo Spirito trama il destino del Mondo, e nessun intervento delle Forze dell'Ostacolo potrà, se non temporaneamente e in modo illusorio e fugace, condurre la Storia e il cammino dei Figli di Dio nella direzione opposta a quella prevista e diretta dal Mondo Spirituale.

Nell'autobiografia di Judith Von Halle *Ali di Cigno*, al capitolo 21 la "venerabile Luce" le rivela un "segreto stellare": «Solo se guardi il futuro puoi scorgere il passato! …La neve ricopre il passato. La neve è l'adesso. Se vuoi vedere il passato sotto la neve, devi guardare attraverso la coltre nevosa». Commenta allora l'Autrice: «Il mio compito consisteva dunque nel dirigere sulla neve l'amorevole raggio luminoso della venerabile Luce del Futuro. Ed ecco! La neve si era sciolta ed era stato possibile vedere il passato di quella terra».

Le Profezie hanno questo compito, questo significato, sono una Luce in grado di dissolvere la menzogna, di smascherare l'illusione di un "adesso" in cui la verità è abilmente occultata e la realtà manipolata, e di ciò che è avvenuto in passato viene riportato solo la versione gradita e utile ai dominatori dell'oggi, cinici e disumani; i quali, pur conoscendo il finale dell'Apocalisse di Giovanni, tentano con diabolica perseveranza di cambiarne l'esito, come se non fosse già scritto.

La "Bestia" secondo l'Apocalisse di Bamberga

Le Profezie ci aiutano a ricordare che la strada è tracciata, l'umanità sta per affrontare prove terribili, ma ne uscirà vittoriosa sul Male, con la protezione del Christo, della sua Divina Madre e delle Schiere Angeliche tutte.

Di recente sul web, anche tra coloro che non hanno mai avuto tendenze religiose e si sono sempre mostrati interessati alle cose mondane piuttosto che a quelle spirituali, ma percepiscono qualcosa di oscuro e potente che tenta di avvolgerli, viene diffusa e condivisa una particolare preghiera alla Vergine "Augusta Regina": essa è naturalmente invisa alla moderna Chiesa postconciliare, forse proprio perché potente e pregnante di significato. La lunga preghiera cosí comincia: «Augusta Regina del Cielo e Sovrana degli Angeli, Tu che hai ricevuto da Dio il potere e la missione di schiacciare la testa a Satana, Ti chiediamo umilmente di mandarci le Legioni celesti perché al Tuo comando inseguano i demoni, li combattano dappertutto, reprimano la loro audacia e li respingano nell'abisso. O eccelsa Madre di Dio, invia anche San Michele, l'invincibile capo degli eserciti del Signore, nella lotta contro gli emissari dell'inferno tra gli uomini. Distruggi i piani degli empi e umilia tutti coloro che vogliono il Male».

Sono le nostre preghiere devote, le meditazioni, i giusti pensieri, il sacrificio, l'offerta di noi stessi alla Madre Divina, lo strumento per sconfiggere gli orpelli del Male anticristico.

Il Segreto che sconfigge il Maligno e fa trionfare il Bene, è racchiuso in noi. Scrive un giovane Massimo Scaligero: «O Madre, si dischiude a Te, con tutta la mia vita, il mio cuore. O Madre, sciogli l'enigma del mio cuore. …Amore Infinito, Vita del Tutto, Essenza prima della Vita in me e in ogni cosa creata: Amore Divino! Sembri cosí lontano per la Tua infinità: eppure sei in me, Io sono Te. Senza Te io non sarei. Ecco sollevato un lembo del velo che cela il Tuo profondo mistero! Tu sei in me… La mia origine, la mia forza profonda sei Tu. Ecco il segreto!» (Vie essenziali simultanee).

È infatti questo il segreto: la nostra forza profonda è la Madre stessa, l'Amore Divino che è in noi. Non a caso ammiriamo stendardi di Michele Arcangelo e della Vergine nelle recenti manifestazioni alle quali stiamo assistendo in tutta Italia, contro l'infame tessera verde, il diabolico Green Pass. Vediamo un Popolo che ritrova la forza di alzare la testa e si ribella pacificamente ma con estrema determinazione, ad un Piano Globale anticristiano, al transumanesimo, al Grande Reset che Mammona e le sue schiere infernali stanno portando avanti senza ritegno, contro le creature figlie di Dio e la creazione tutta.

Un punto nevralgico del territorio italiano, tra Occidente e Oriente, in cui la Civiltà ha piú volte trovato una nuova svolta, anche inaspettata, sta facendo parlare di sé come mai nella Storia recente: si tratta di Trieste, una città il cui nome rievoca la gloria piú grande e il dolore piú intenso del passato dell'Italia. Un porto su quella parte del Mediterraneo che ha resistito ad ogni assalto alla Civiltà cristiana, pagando sempre un prezzo altissimo. Sentinella e portale delle terre di confine tra il nostro Paese e quel mondo del Centro, ossia l'Est Europa, le nazioni ad Oriente dell'Italia e ad Occidente del mondo asiatico, Trieste è diventata in pochi giorni il Teatro di una vera e propria rivoluzione popolare, che i Media mainstream hanno tentato prima di occultare, poi di minimizzare e ridicolizzare, infine di demonizzare.

Da tutta Italia e anche dall'estero, la gente è accorsa per sostenere la protesta dei lavoratori del Porto di Trieste, contro la discriminazione, la prepotenza e il ricatto vigliacco e abominevole della tessera verde obbligatoria per poter lavorare, espediente machiavellico in vigore (per adesso) solo nel nostro Paese, per obbligare gli esseri umani a cedere la sovranità sul proprio corpo e consentire il controllo orwelliano di ogni aspetto dell'esistenza dei cittadini da parte del Grande Fratello.

Una buona parte della popolazione italiana sembra aver accettato piú o meno con entusiasmo questo infame ricatto, che prevede, per accedere a servizi e diritti fondamentali di cui fino a ieri usufruivano liberamente, di mostrare necessariamente l'attestato elettronico di bravo cittadino obbediente ai diktat di uno Stato sempre piú totalitario. Non si rendono conto che in un futuro non lontano, qualora questa pratica aberrante della certificazione verde, da letteratura distopica, dovesse prendere piede definitivamente, il rischio *per tutti* di perdere dignità, diritti e libertà sarebbe altissimo! Basterà una multa non pagata, una dichiarazione dei redditi non presentata, la denuncia mendace di un vicino frustrato o di un ex coniuge vendicativo, un controllo medico saltato o un trattamento sanitario non effettuato: qualsiasi piccola macchia sul pedigree di cittadino modello, potrebbe fare diventare rosso sangue quella fantastica tessera verde, che oggi appare come un luccicante simbolo di privilegio e di appartenenza ad una casta di giusti e di gente amica della "Scienza".

Milioni di italiani, comunque, hanno capito che qualcosa di profondamente sbagliato è celato in questo metodo di controllo della "Salute pubblica", e hanno deciso di ribellarsi al ricatto e all'attacco ai diritti costituzionali e naturali. Nel Porto di Trieste molti manifestanti hanno resistito ad attacchi violenti e ingiustificati delle cosiddette Forze dell'Ordine– contro inermi cittadini, donne incinte, anziani, bambini e disabili – con idranti, lacrimogeni e manganelli. Nei momenti di difficoltà estrema, alcuni hanno stretto il rosario in mano e pregato.

È probabile che questa protesta cosí corale e nobile venga deviata, infiltrata o soffocata, data l'importanza strategica del Porto di Trieste per il traffico di merci verso la zona mitteleuropea, e gli interessi dei cinesi e delle multinazionali che si sono fatti svendere, in modo illecito e vergognoso, dai nostri governanti corrotti quel Bene Pubblico come tantissimi altri.

Ma il segno rimarrà comunque, un fuoco di resistenza che suona come un grido di aiuto e una preghiera corale verso il Mondo Spirituale e le Gerarchie angeliche, in particolare Raffaele, l'Arcangelo del Popolo Italiano.

Scrive Silvano Aspromonte nel suo pregevole e illuminante articolo "Italia e conflitto di civiltà": «Il Karma ci ha dato il dono immenso di poter operare meditativamente sotto l'ala protettrice dell'Arcangelo del popolo italiano. Siamo nella linea della missione di un popolo rarissimo come il nostro, il quale è, con quello iraniano, uno dei pochissimi che raccoglie in sé sia le istanze dell'Occidente, sia quelle dell'Oriente, sia quelle del Centro. ...Operare meditativamente in una tale linea karmica vuol dire azione noetica rituale indiretta e devota (Cfr. M. Scaligero, "Azione, non azione, vittoria", in *La Tradizione Solare*). …Il debito di civiltà, accumulato negli ultimi tre secoli dall'Occidente nei confronti dell'Oriente (India, Cina, Giappone, Islam), è il nodo essenziale che caratterizza i nostri giorni. Coloro che operano concretamente nel senso della Scienza dello Spirito operano giorno dopo giorno, "Festina lente", affinché nella guerra globale odierna tra Oriente e Occidente vi possa essere un Ponte salutare e pacificatore: l'Italia e l'Arcangelo».

Operare a livello occulto è fondamentale, e si riflette poi nella realtà esterna e negli eventi di cronaca, fino a cambiare persino la Storia, come già successo. Questo significa lavorare con umiltà e dedizione con gli esercizi, con pensieri retti e puri, e con azioni degne di un discepolo della Scienza dello Spirito, secondo gli insegnamenti di Rudolf Steiner, di Massimo Scaligero e dei Maestri che ci hanno preceduto e che oggi camminano accanto a noi, se ne siamo degni.

Per essere all'altezza di questo compito arduo e importantissimo, la *condicio sine qua non* è rifiutare con decisione ogni forma di compromesso con le Forze dell'Ostacolo.

Ci sono diversi "antroposofi", discepoli o sedicenti tali, della Via indicata dal Maestro dei Nuovi Tempi, alcuni dei quali medici e scienziati, che ricordano gli Apostoli nei tristi giorni tra l'evento del Golgota e l'incontro con il Christo risorto: impauriti, pieni di dubbi e incapaci di essere da guida a coloro che vorrebbero luce e speranza e che si accostano alla figura e all'opera di Rudolf Steiner per la prima volta, alla ricerca della verità in un mondo in cui la menzogna regna sovrana in ogni campo. Vi sono taluni che, dimentichi del fatto che i sieri genici sperimentali siano frutto di aborti, sperimentazione su animali e umani priva di ogni etica, magia nera asurica vera e propria, scelgono di inoculare questi sieri demoniaci nel proprio corpo, tabernacolo dell'amore divino, e suggeriscono di fare altrettanto, di perpetrare questa bestemmia verso il Creatore e i suoi Angeli, agli altri esseri umani che si trovano sul loro cammino; anche ai loro pazienti, che si affidano a loro con anima innocente e inconsapevole. Una responsabilità gravissima!

Vi è chi arriva ad affermare che l'alternativa alla moderna scienza ahrimanica e ai suoi miracolosi intrugli sia il ritorno agli stregoni e ai rimedi delle mammane (che se non altro rispettavano e non bestemmiavano la Natura Madre e le leggi divine in essa custodite). Essi pare abbiano dimenticato la medicina omeopatica, con la quale milioni di persone si curano con estrema efficacia e senza effetti collaterali, e soprattutto la medicina antroposofica, donata al genere umano da Rudolf Steiner e dai suoi discepoli.

La base fondamentale su cui poggia la scienza medica di impronta antroposofica, è il fatto che la malattia riguarda il corpo eterico. Come dice Steiner nella seconda parte del libro *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica – Perché l'uomo si ammala?* (O.O. N° 27): «Il semplice organismo fisico non potrebbe mai suscitare un processo di autorisanamento. Questo viene suscitato nell'organismo eterico. ....La terapia deve quindi consistere in un trattamento dell'organismo eterico».

Quale motivazione potrebbe spingere un seguace della Scienza dello Spirito a rinnegare le basi della conoscenza autenticamente scientifica, per sostenere la Scienza di Regime, che di scientifico ha ben poco, ma la cui grande potenza di fuoco si può scatenare sulle nostre esistenze, privandoci di beni e posizione sociale ed economica?

La spiegazione è semplice a mio avviso: la paura della morte – che poi coincide perfettamente con il materialismo – è piú forte di ciò che pensiamo; e riesce a minare una struttura, un'esistenza dedita allo studio e alla pratica delle conoscenze spirituali, ma che non è abbastanza forte da resistere agli inganni del Principe di questo mondo, quel Mefistofele che non è destinato peraltro ad ottenere l'unico premio agognato.

Nel futuro si avrà la certezza che la Morte è una bellissima creatura, e non si vedrà l'ora di raggiungere il suo abbraccio quando si sentirà di aver svolto il compito per il quale ci si è incarnati. Ogni bene materiale, ogni posizione di prestigio raggiunta all'interno della società, non avrà alcun valore per l'essere umano, rispetto al presentarsi puro e con l'anima senza macchia all'appuntamento con la meravigliosa creatura che lo attende con il suo abbraccio.

Nessuno vorrà ricongiungersi con i propri cari al di là della siepe con l'abito macchiato e sporco, e dunque farà di tutto per agire e pensare in modo retto e puro, finché è in tempo, ossia finché è incarnato nella Maya.

Oggi noi siamo il piú delle volte deboli, non abbiamo ricevuto il dono divino della Pentecoste come accadde agli Apostoli, ma con la Luce delle Profezie che dissolve le menzogne del presente e illumina l'eredità del passato, possiamo trarre forza dagli insegnamenti dei Maestri, dalla scintilla divina che è in noi, segretamente custodita, e operare in comunione con l'Arcangelo del nostro Popolo, vivere senza alcuna paura della morte, facendo cosí cadere tutte le maschere che coprono l'orrore nascosto dietro al Governo Mondiale anticristico.

Nel Vangelo è scritto a chiare lettere: «In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesú disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi"» (*Marco*, 8,34-9,1).

È questa l'ora di agire in modo da essere degni dei doni ricevuti dal Mondo Spirituale, dai Maestri e dal Christo, nostro Primo Maestro, in modo che non abbia a vergognarsi di noi quando verrà!

La fiaccola sia sempre accesa, e per mezzo di essa potremo vedere Dio, il Suo Regno e la Sua Verità ormai prossima alla Sua Apocalisse!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Pubblicazioni

Il Canto di Sigfrido

ANTICHI POEMI

di Alda Gallerano

Nel "Canto di Sigfrido" è narrata la storia del piú grande eroe del mondo germanico-nordico.

Gli avvenimenti descritti si verificarono realmente tra il V e il VI secolo d.C. e diedero luogo, nel XIII secolo, alla composizione del *Nibelungenlied (La Canzone dei Nibelunghi)*.

In questo libro l'autrice descrive innanzitutto il mondo nordico, norvegese e islandese, e i suoi valori attraverso la mitologia norrena – specialmente la *Saga dei Völsungar* e l'*Atlakviđa* – nella quale Sigfrido viene chiamato Sigurdhr.

Di questo grande Iniziato precristiano, la cui morte fu sacrificale, perché doveva aprire il varco al cristianesimo nell'Europa centrosettentrionale, è narrata non solo la storia ma anche gli avvenimenti seguiti alla sua morte, che condussero alla tragica fine della civiltà nibelungica.

La leggenda dell'eroe ispirò anche Wagner, che compose la tetralogia *L'anello del Nibelungo* ("L'oro del Reno", "Siegfried", "La Valchiria", "Il crepuscolo degli dèi").

Il *leitmotiv* dell'opera wagneriana è l'amore tra Siegfried e Brünnhilde che, alla fine, balza sul rogo dell'amato Siegfried con il suo cavallo Grane e insieme incendiano il Walhalla.

Sono vicende che appaiono come un quadro dipinto a forti tinte, come forti erano le passioni di amore e di odio che animavano quel mondo, perché il Cristo non lo aveva ancora penetrato.

Nel "Canto di Sigfrido" la luce della conoscenza di Rudolf Steiner illumina quelle vicende, che diversamente sarebbero rimaste avvolte in un mistero, affascinante ma oscuro.

«Brunilde sul rogo di Sigfrido»

Alda Gallerano, *Antichi poemi – Il Canto di Sigfrido*
DAELLI Editore – Milano 2021
info@artegioco.com
Via L. Porro Lambertenghi, 34 – 20159 Milano
Tel 02 6688 542 Pagine 96 € 9,00

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

L'inverno sociale è arrivato, incrociamo le corna

Carissima Vermilingua,

di ritorno dall'ultimo tour sul paludoso fronte terrestre come Inviato speciale del Daily Horror Chronicle.inf ho relazionato il capo redazione Fàucidaschiaffi. Ora le nostre strategie del malaffare sociale si trovano di fronte a due fenomeni opposti: sull'imposizione astuta dello strumento dei vaccini come "normalità" cui non si faccia piú caso per medicalizzare tutta la loro vita dalla culla alla bara, siamo sulla buona strada; mentre sul "nulla o pochissimo da fare" per moderare il cambiamento climatico, nonostante i roboanti proclami alle varie Conferenze per il Clima, abbiamo qualche temporanea difficoltà.

Sul primo fenomeno le persone, ottimamente condizionate dalla comunicazione h24 della tua tribú infernale mediatica, si sono abituate in fretta – la paura fa 90 – e anche quando sono in macchina da soli si dimenticano di togliere la mascherina.

I pochi che non si sono bevuti l'aulica motivazione "facciamo di tutto per tutelare la salute di tutti" – chi non dimentica l'artificialità del virus, l'esagerazione delle misure imposte che hanno visto intrecciarsi a queste anche il business sfrenato dei produttori, il lobbismo dei comitati per la salute sui governi, l'imperdibile opportunità per la prima sperimentazione tecnoscientifica planetaria della storia e tante altre spiacevolezze sponsorizzate dalle demoníache task force mercenarie registrate sul libro paga animico della Furbonia University – sono ormai etichettati al negativo e in via di estinzione.

L'ultima genialata del nostro Graffiacoda è stata quella di far scatenare dai soliti babbei manipolati dai governi violente manifestazioni di estrema desta abbinate a utili idioti inneggianti alle ideologie no-vax. *Tiè*!

Abbinamento che – visto il successo delle reazioni ottenute e la perfetta giustificazione cosí data ai nostri governi per un ulteriore aumento dei poteri di soppressione/schiavizzazione delle masse – si pensa di utilizzare anche per screditare l'inopportuno e odioso movimento giovanile planetario che si batte per moderare il cambiamento climatico.

Ne parlavo con gli ex colleghi al master in damnatio administration, spaparanzati nella saletta vip del bar di Ringhiotenebroso. Sorseggiando il mio deathquiri, agitato non mescolato, mentre prendevo gli appunti, che ti copincollo, sul mio immancabile moleskine astrale.

Farfarello: «La strategia fin qui attivata da noi Bramosi pastori ha presentato solo successi. Che le Imprese scaricassero troppa CO_2 nell'atmosfera; che la vita nelle città fosse una fonte infinita

per la produzione in eccesso di questa sostanza, e che tutto ciò avrebbe fatto innalzare di 2,4 o anche di 2,8 gradi la temperatura del pianeta nella seconda metà del XXI secolo, con i relativi effetti geografici e atmosferici collaterali dannosi per tutte le nostre caramellate caviucce… gli scienziati lo avevano già prospettato almeno vent'anni prima della fine del secondo millennio dall'avvento del Nemico».

Giunior Dabliu: «E poiché affrontare il problema avrebbe fatto molto male a tutta la filiera di chi detiene il potere economico (Imprese, Banche, Borsa valori, FMI e BM) abbiamo sommerso il mondo degli studiosi, dei politici e degli economisti con tonnellate di ricerche-cartastraccia che prendevano per i fondelli gli inopportuni catastrofisti. Inopportuni perché, se prese per tempo, le soluzioni tridimensionali (culturali, politiche ed economiche) che potevano essere messe in campo già allora erano decine».

Rantolobiforcuto: «In fin dei conti investire miliardi per condizionare l'opinione pubblica degli ignoranti e degli esperti era molto meno onerosa, per i detentori del denaro, che correre ai ripari. In piú dava la possibilità di investire i miliardi cosí risparmiati in soluzioni avveniristiche da sventolare davanti agli occhi dei meno attenti: la stupefacente conquista di Marte come seconda casa per l'Umanità o l'altrettanto stupefacente atmosfera terrestre occlusa da anelli di decine di migliaia di satelliti specchio capaci di riflettere la luce del Sole e, perciò, di raffreddare il Pianeta».

Ringhitenebroso: «Futuristi per caso? Ahiahiahiahiai! Come fanno a bersi queste avveniristiche soluzioni tecnoscientifiche? Bene che vada, richiedono decenni/secoli di tempo terrestre per diventare utili, e quindi hanno il pregio di essere inutili nel qui e ora: perché ovviamente arrivate fuori tempo massimo, rispetto alla grande onda che sommergerà tantissime città costiere su quel cerúleo bitorzolino cosmico che noi bramiamo possedere».

Sbranatutto: «Come dicevo al Master Truffator, se dobbiamo scegliere tra il business e il Pianeta, non ci piove. Scegliamo il business! Tra l'altro ci serve per comperare e colonizzare tutti i posti chiave istituzionali utili a mettere i bastoni tra le ruote ai piú attenti e, pure, a provvedere di economiche carote i vari "furbetti del quartierino". Lí non abbondano in realtà, rispetto alle masse ora incarnate, ma sono piú che sufficienti ai nostri obiettivi di colonizzare le posizioni che contano nelle loro tre dimensioni sociali con gente nostra: di specchiata disonestà intellettuale».

Farfarello: «Per non parlare dei costi di una comunicazione mediatica onnubilante oppiacea che vede in linea, ad esempio, in questo momento in cui ci approfittiamo dell'emergenza sanitaria, tutti i media del mondo. Sintonia possibile solo al giusto accoppiamento di ricatti monetari (denaro per riforme utili a chi lo eroga) e *bancari* premi Nobel per l'Economia dati agli esponenti del dogma economico neoliberista».

Giunior Dabliu: «Tuttavia, oltre ai media mainstream, non sottovalutiamo l'operato di Vermilingua e della sua tribú di malversatori web, con relativi pedissequi follower, a caccia di fake news contrarie

alle nostre strategie. Che poi sono anche i propalatori di contro-fake news sui social, ma col vantaggio del bollino della scientificità: data loro da scienziati nostri testimonial, le cui ruote del possesso e dell'ambizione abbiamo ben unto con la migliore sciolina monetaria e la fama mediatica di… "beffatori" dell'Umanità».

Farfarello: «Quello che mi ha colpito, Giunior Dabliu, è l'accelerazione con cui – invece del graduale superamento delle anacronistiche caste sociali come vorrebbero gli odiatissimi Agenti del Nemico – si stanno tutte accorpando in due sole caste: la casta di chi sta al potere nelle tre dimensioni sociali, e la casta di chi sottostà come schiavo al potere della prima».

Ringhiotenebroso: «Ehi, Farfarello, non rammenti che Giunior lo ha scritto a chiare lettere nella sua antítesi di laurea: *Fr-égali-tè*? In questo periodo, in questi oltre due secoli di tempo terrestre, c'è stata una modifica strutturale epocale nel loro sistema sociale. Si è esaurito – per l'esercizio di ovvie unilateralità antisociali burocratico-giuridiche nel bidone della spazzatura indifferenziata *Stato* – il predominio della dimensione Politica sulle altre due. In poche parole, si è esaurito il periodo della Società liquida politica in cui collaboravamo al 50% con i Malèfici custodi della Fanatic University».

Sbranatutto: «E, al suo posto, si è instaurata la Società gassosa economica dove imperversiamo in autonomia noi Bramosi pastori, cosí come in autonomia avevano imperversato i nostri colleghi-avversari nella primordiale Società solida culturale-religiosa. Sistema antisociale unidimensionale, l'attuale gassoso, che è molto piú veloce rispetto al precedente, come lo sono le lancette dei secondi rispetto a quelle dei minuti nei loro orologi. Con il ferreo predominio della dimensione Economia sulle altre due promuoviamo l'esercizio di ovvie unilateralità antisociali finanziario-speculative nel nostro bidone della spazzatura sociale tridimensionale indifferenziata: il *Mercato*».

Farfarello: «Ho letto, ho letto. Ma ora che avete spiegato, ho compreso il grande merito del qui presente Sbranatutto. Ho letto anche la tua antítesi di laurea al master. Lí hai scritto che le nostre task force dovevano far prevalere, su tutte le possibili antisociali interpretazioni dell'unidimensionalità a predominio economico, quella piú perniciosa, narcotizzante e necrotica per l'Uguaglianza nella Comunità statale e la Libertà della singola Persona, oltre che per il Territorio-ambiente economico, *doppio-tiè*! L'avevi anche indicata con precisione: la sciamanica interpretazione neoliberista della realtà sociale».

Sbranatutto: «L'idea di puntare su quell'interpretazione dogmatica pseudo-scientifica mi era venuta osservando lo scontento di alcuni pensatori sociali, che vedevano al capolinea il percorso dell'operato politico-statale e che, materialisticamente rifiutando qualsiasi ritorno al predominio religioso, attribuivano astrattamente alla dimensione Economia il ruolo di panacèa di tutti i mali sociali».

Ringhiotenebroso: «Cosí tutto, ora, dipende dall'utilità matematica che ha una qualsiasi cosa sociale per chi domina la dimensione economia. Motivatore principe per l'azione o l'omissione sociale diventa il denaro. Due millenni fa il nostro Arconte delle Tenebre aveva colto di sorpresa il Nemico,

ancora digiuno di questa specifica realtà terrestre, con la tentazione di mutare le pietre in pane. E questo è sempre piú uno dei punti essenziali della nostra strategia d'invasione, da salvaguardare a tutti i costi».

Giunior Dabliu: «Adesso infatti è piú chiaro il punto su cui si riversano le attenzioni degli inopportuni Agenti del Nemico: come evitare che la sopravvivenza materiale e spirituale del nostro futuro olocàusto dipenda dalle pietre-denaro della Furbonia University».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Come sempre il palestratissimo Ringhio riesce a mettere i puntini astrali sulle "i". La materia del contendere è proprio la diversa concezione del denaro, in realtà. Noi Bramosi pastori la concepiamo statica: fotografiamo il denaro nell'atto del "possesso" per esaltarne le virtú egoistiche. Gli aborriti Agenti del Nemico la concepiscono dinamica: filmano il denaro nell'atto della sua "circolazione" per esaltarne le virtú altruistiche.

Se rifletti, Vermilingua, siamo agli antípodi: per il Master Truffator della Furbonia l'attenzione è posta sul momento "di morte" del denaro: quando entra nelle loro tasche e non circola piú; per il Condottiero delle Coorti del Nemico l'attenzione è posta sul momento "di vita" del denaro: quando esce dalle loro tasche e circola ancora.

Da questo derivano alcuni corollari evidenti sugli indirizzi nella dimensione Economia:

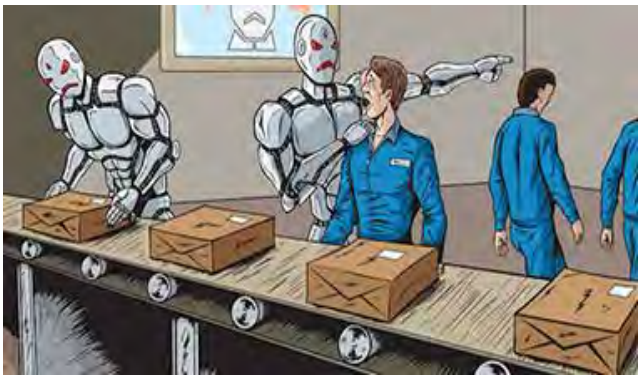
a) **noi** vogliamo che il denaro sia reso *immortale*, che non muoia mai;

loro, che il denaro *muoia*: che abbia una data di scadenza oltre la quale perda di validità.
Nel primo caso il denaro (*slap, slap*) è un concorrente sleale rispetto alle merci deperibili che rappresenta e le rende *piú care*, nel secondo caso è un loro partner leale e le rende *meno care*;

b) **noi**, per ottenere denaro politico da spendere socialmente, ispiriamo l'ortodossa *multiforme* tassazione *a due cifre* delle merci (bloccandoli, in realtà, all'epoca del baratto) e l'effetto collaterale che si produce è da una parte la continua perdita di potere d'acquisto del denaro economico per le masse e dall'altra l'aumento del potere sociale per le Élite che lo producono, distribuiscono, indirizzano;
loro, per produrre denaro politico da spendere socialmente, ispirano l'eretica tassazione *unica a una cifra* del denaro stesso (coerentemente con l'attuale epoca monetaria, che da secoli ha soppiantato il baratto). Lo ipotizzano in due modi, ma sempre come tassa unica in sostituzione di tutte le altre tasse dirette e dirette: o quando come *inerte* massa monetaria giace inutilizzata sui conti correnti (come tassa patrimoniale); o in ancor piú piccola quantità quando attivamente circola in ogni atto di acquisto, di prestito e di dono. L'effetto collaterale depravato è quello di tutelare l'indipendenza della Comunità statale dal ricatto economico dei Signori del denaro, e l'inutile libertà della singola Persona.

c) **noi**, a vantaggio di pochi nostri fedelissimi, bramiamo che la sopravvivenza materiale e spirituale delle masse sia garantita solo dalla dimensione economica mediante la mera *passiva*

possibilità di avere un lavoro. Lavoro che rendiamo sempre piú difficile a trovarsi con l'automazione generalizzata delle procedure, e sempre piú a rischio con le crisi finanziarie che si sono moltiplicate come i cicloni o gli incendi planetari da quando l'Economia ha acquisito anch'essa la dimensione planetaria: ossia è diventata una **"**economia chiusa**"**, autosufficiente, come lo era all'epoca dei villaggi medievali;



loro, che il lavoro di ogni individuo sia *un di piú attivo* (soprattutto creativo e rispettoso dell'ambiente su cui poggiano i piedi) relativamente alla sopravvivenza spirituale e materiale. Lavoro che va ridimensionato, rispetto alla sopravvivenza della Persona e della Comunità, dalle altre due dimensioni sociali: in modo che non soffrano completamente per l'alea del Mercato. Pensa, Vermilingua, che ipotizzano forme di *reddito non da lavoro* per dare a tutti gli individui la possibilità di esprimere il loro impulso vocazionale nei tempi giusti, senza fretta e soprattutto senza la spada di Damocle della disoccupazione: altra nostra carta vincente per sottomettere ogni loro possibile libertà al potere del denaro;

d) **noi** vogliamo che il Pianeta produca denaro indipendentemente dalla sua devastazione ambientale: il pensiero neoliberista ha escogitato il concetto di "inquinamento ottimale": finché l'inquinamento, la devastazione ambientale produce denaro va non solo tollerata, ma promossa, finanziata e ampliata al massimo – come ora le banche finanziano follemente i combustibili fossili, mentre (*slap, slap*) si chiacchiera di disincentivarne l'utilizzo – zittendo con tutti i mezzi chi si oppone al devastante dogma neoliberista e trattando astutamente la situazione come un'emergenza e non come un dato di fatto. In realtà, la crisi già c'è e non si deve certo aspettare il peggioramento di essa tra dieci o trent'anni per definirla tale;
loro, vogliono che il denaro salvaguardi il Pianeta, e siano sospese le attività produttrici di denaro in caso di palese devastazione ambientale. Una follia da neurodeliri che non sto nemmeno a commentare.

Dannazione, Vermilingua! Già solo pensare alla pazzia di queste tesi eretiche mi ha fatto girare vorticosamente le corna. Fortunatamente, come abbiamo impedito da oltre 60 anni che si potesse affrontare con serietà il problema ambientale, cosí faremo per i prossimi 60 e ne vedremo certamente delle brutte. *Triplo-tiè*!

Voglio proprio ridere, a breve, quando l'ennesimo bla, bla, bla della prossima Conferenza sull'ambiente si risolverà (dopo le dichiarazioni di rito) in un altro classico insuccesso. Inevitabile, visto che ora tutto accade nel nostro bidone dell'indifferenziata sociale Mercato e ancora il nostro dessert emotivo non afferra l'urgenza di passare con legge statale ad effetto immediato alla Società calorica sinergica: dove si pratica *la raccolta differenziata del sociale* con i tre bidoni appositi (Mercato, Stato e Scuola) al posto dell'unico nostro bidone (Mercato) *dell'indifferenziata* sociale economica, politica e culturale.

I nostri astuti giochini sottobanco, nei tre bidoni sociali differenziati, non sarebbero possibili che in quantità anoressiche e investendo la nostra proverbiale tigna in fatiche bulimiche rispetto a quanto ora combiniamo operando sul velluto. Una vera iattura.

Il tuo *scaramanticissimo* ***Giunior Dabliu***

IL SACRO SI VENDICA

Tutti gli imperi della storia sono miseramente tramontati trascinando con sé morti e distruzione. Dai resoconti biblici, come l'episodio delle piaghe d'Egitto o quello dei giganti della Torre di Babele, e comunque in generale dagli eventi che la Storia ci insegna a conoscere, regna immutabile, nello spazio e nel tempo, un principio recondito di giustizia sociale che cela il piú alto mistero della Giustizia Divina. Un principio che ha sempre agito karmicamente contro tutti coloro che con l'inganno e l'oppressione hanno tentato di erigersi a sovrani dell'umanità e dominare in modo iniquo sui popoli, corrompendo e disgregando il tessuto sociale con malaffari, guerre e povertà.

Napoleone sconfitto

Vale la regola aurea che chi brama il potere è il primo a raggiungerlo, ma dovrà essere l'ultimo ad esercitarlo. Serse, Alessandro Magno, i Cesari, Maometto II, Napoleone, Hitler, i colonialismi e gli imperialismi occidentali, le dittature sudamericane e quelle sovietiche per citarne alcuni, tutti i grandi imperi, dopo i buoni propositi abusarono dell'enorme potere loro concesso, bramando ricchezza e sostituendosi al Dio Creatore, conducendo miseramente i popoli al malessere, alla deriva della povertà e alla piú totale dissoluzione.

Quello che sta succedendo ai nostri giorni è ancora peggio di quello che traspare dalle memorie del passato. Ai nostri giorni, la forma di schiavitú è quella del debito alle nazioni, che si unisce dal 2020 alle dittature sanitarie pluriennali sotto controllo di piattaforme digitali di tracciabilità. Debito usato come strumento di governo che impoverisce non solo i cittadini ma anche le stesse risorse strategiche delle nazioni. Una élite di banchieri occidentali, attraverso il sistema delle banche centrali basato sul debito, ha usurpato ed espropriato il potere delle sovranità nazionali di 196 paesi. Soggiogando, corrompendo ed anche minacciando i candidati del popolo, è riuscita ad imporre rappresentanti non eletti democraticamente in un sistema di governo che ha dissanguato, in meno di un trentennio, tutte le risorse degli Stati occidentali, producendo di concerto le privatizzazioni e l'aumento dell'imposizione fiscale. L'ultimo baluardo formale che rimane ai popoli democratici come l'Italia è la Costituzione, vilipesa e raggirata ogni giorno in nome della sicurezza sanitaria o terroristica, e senza che nessuna autorità intervenga a sua difesa.

Cosa sarebbe successo in altenativa a ciò, ovvero con una moneta di credito posta nell'attivo di bilancio ed opportunamente dimensionata in funzione del PIL reale, espressione della forza lavorativa necessaria alla produzione di beni e servizi di una nazione? Avremmo avuto un *benessere indotto* che per similitudine può essere paragonato ad un *generatore di energia eolica* e che certamente non ci avrebbe condotto a tutto questo: dalle tasse spropositate alla corruzione dilagante, alla svendita degli asset nazionali a vantaggio degli stessi capitali che controllano le banche centrali o di capitali asiatici, che profittano con trattati come la *via della seta inversa* delle debolezze egoistiche occidentali.

Provare per credere, ritengo che sarebbe invece sufficiente un triennio di *moneta di credito* accessibile a tutti, senza misure che frenano i mercati, per avere tasse ridotte poiché già prelevate alla fonte, nonché competitività delle nostre aziende anche contro lo strapotere cinese, oltre a un sistema di governo che privilegi tutte le categorie sociali: cittadini, piccole e medie imprese, grandi corporation e le stesse banche, che trarrebbero molti piú vantaggi economici rispetto alla situazione

attuale. Lasciar correre i mercati con una moneta di credito equivale a ridare ossigeno all'economia e contrastare a piú livelli ogni prevaricazione di altre potenze economiche, perché tutto il tessuto sociale riacquisterebbe forza e vigore.

Per restare nel tema delle rinnovabili, ad esempio, è chiaro che gli attuali aumenti delle tariffe dell'energia elettrica vanno nella direzione di rendere piú appetibili le aziende italiane a partecipazione pubblica per una prossima asta di privatizzazioni; chiaramente sono quote pubbliche da erodere prima che i numerosi progetti di investimento nazionali e transnazionali trovino sbocco (vedi ad esempio i parchi eolici terrestri e marini da realizzare sulla nostra penisola), con l'enorme quantità di energia rinnovabile che verrà prodotta a costi ammortizzabili in pochissimi anni. Con l'implementazione di questi progetti in energia rinnovabile, noi italiani potremmo tranquillamente pagare meno tasse e fare a meno del nucleare acquistato all'estero. Prendo inoltre spunto dal recente discorso di Mario Draghi al 41° Meeting di Rimini, nel quale ha cosí proferito: «Dodici anni fa la crisi finanziaria provocò la piú grande distruzione economica mai vista in periodo di pace. Abbiamo poi avuto in Europa una seconda recessione e una ulteriore perdita di posti di lavoro. Si sono succedute la crisi dell'euro e la pesante minaccia della depressione e della deflazione. Superammo tutto ciò. Quando la fiducia tornava a consolidarsi e con essa la ripresa economica, siamo stati colpiti ancor piú duramente dall'esplosione della pandemia: essa minaccia non solo l'economia, ma anche il tessuto della nostra società, cosí come l'abbiamo finora conosciuta; diffonde incertezza, penalizza l'occupazione, paralizza i consumi e gli investimenti…».

Marcus Agius

Vorrei chiedere a Draghi: chi furono i veri responsabili della crisi? Certamente lui venne chiamato nel 2011 a risolverla in qualità di presidente della BCE e con un piano monetario ben strutturato di *Quantitative Easing*, che andò prevalentemente a vantaggio del comparto bancario, dove agivano nell'ombra personaggi come l'inglese Marcus Agius presidente di Barclays e genero di Rothschild, che si distinsero per le manipolazioni illecite dell'indice Libor dalla City londinese sin dal 2008, come risultava da una intercettazione telefonica con Paul Tucker (Banca d'Inghilterra) e con ripercussioni devastanti su tutto il sistema bancario europeo e la conseguente crisi delle banche italiane (fallimenti a catena come banca Marche e Popolare di Vicenza e vari assorbimenti e fusioni di gruppi bancari tuttora in essere); banche che arrivarono a togliere i propri fidi alle aziende italiane, le quali, a loro volta, furono costrette a chiudere o a fallire. Ricordiamo anche l'enorme numero di suicidi di imprenditori italiani stretti nella morsa dei debiti da sofferenze bancarie indotte dalla crisi di quegli anni (dimissioni presidente barclays).

Nel novembre 2012, troviamo ancora lo stesso Marcus Agius a Roma, qualche mese prima delle dimissioni di Ratzinger, nella veste di membro del board ristretto nella riunione Bilderberg tenutasi in Campidoglio con numerosi personaggi della politica e della finanza italiana ed internazionale, e con Monti alla Presidenza del Consiglio. Il giornalista investigativo russo Daniel Estulin non escluse l'ipotesi che venne deciso, in quella sede, la sostituzione di papa Ratzinger, fermo sulle sue posizioni *non negoziabili*, con un altro Vescovo di Roma (dimissioni papa Ratzinger).

Molti sono i lati oscuri della vicenda legata alle dimissioni di Ratzinger e del legame profetico (profezia di Fatima e del sangue dei Martiri versato per Cristo) tra il papa dimissionario e Marcus Agius, che in qualità di membro acquisito della famiglia Rothschild conosceva tutti i retroscena della tesoreria Vaticana sotto custodia degli stessi Rothschild; forse lui, meglio di chiunque altro, conosceva i veri motivi del blocco dello swift del Vaticano. Curioso notare che il nome **MARCUAGIUS** appare scritto sopra le immagini musive dei giganti biblici del mosaico di Otranto, ed è circondato dagli stessi scheletri dei Santi Martiri che versarono il loro sangue per Cristo, rinunciando alle imposizioni

L'eccidio dei Martiri di Otranto

dell'Islam invasore, e che ricordiamo furono canonizzati dallo stesso pontefice il giorno delle sue dimissioni avvenute l'11 febbraio 2013.

Quello dei Martiri di Otranto è un episodio storico importante per le future vicende religiose e geopolitiche d'Europa, ma poco noto, anch'esso legato a una profezia, quella di Maometto, che ebbe a dire: «Dopo Costantinopoli anche Roma cadrà», profezia verificatasi solo per metà, perché il sacrificio della popolazione civile di Otranto, chiamata alle armi, ne impedí la realizzazione, ovvero la conseguente islamizzazione dell'Italia, di Roma e dell'Europa. Nell'agosto del 1480, infatti, dopo aver conquistato anni prima, nel 1453, la capitale dell'Impero Romano d'Oriente, approfittando delle lotte intestine tra i nobili e le signorie italiche, in particolare Aragonesi di Napoli, Medici di Firenze e la Serenissima di Venezia, Maometto II tentò la conquista dell'Italia partendo proprio da Otranto, la città piú orientale della penisola, nel suo folle progetto di creare una testa di ponte con Istambul e di risalire tutta la penisola per poi islamizzare l'Europa con miloni di truppe fresche ammassate in Turchia.

Difatto, Maometto II invase Otranto dal mare con la sua flotta di stanza a Valona, ma subí gravi perdite per mano degli stessi civili otrantini, che si difesero principalmente con olio bollente stipato nei silos delle loro abitazioni. Quando Otranto capitolò, dopo quindici giorni d'assedio, i generali islamici si macchiarono di gravi atrocità: stupri e violenze che culminarono con il massacro di donne e bambini nella cattedrale, dove il meraviglioso mosaico del 1166 si tinse di rosso. La cattedrale venne poi profanata e convertita in moschea con la successiva decapitazione di ottocento superstiti che non vollero rinnegare la fede di Cristo.

Martiri canonizzati appunto da papa Benedetto XVI il giorno delle sue forzate quanto nulle dimissioni. Cosa successe a chi orchestrò il sacco di Otranto, in particolare a Maometto II e al comandante Agmed Pascià è scritto sui libri di storia: moriro entrambi in pochi mesi, il primo per un grave e fulmineo malore, il secondo condannato a morte per i crimini commessi: gli fu attribuita tutta la responsabilità della rovinosa campagna che, ricordiamo, provocò 15mila morti civili, un migliaio di militari aragonesi e 18mila militari islamici. I turchi abbandonarono Otranto nel 1481 dopo un anno di reggenza islamica.

È chiaro che l'aver legato le dimissioni alla santificazione dei Martiri è per Ratzinger un preciso messaggio di allerta verso i responsabili non già delle sue dimissioni, ma verso coloro che vogliono distruggere l'Europa ponendo in essere un progetto demoniaco di controllo totale dell'uomo, con una nuova religione che distrugga i valori giudaico-cristiani. Un progetto reso pubblico in mondovisione sia durante la cerimonia di apertura dei giochi di Londra del 2012, sia durante la cerimonia inaugurale del tunnel del San Gottardo avvenuta nel 2016 (Cerimonia del San Gottardo).

Il messaggio di Ratzinger è dunque molto chiaro: IL SACRO SI VENDICA!

Francesco Settimio

Da Goethe a Scaligero

Connessioni

Per una combinazione molto strana della mia vita, mentre combattevo contro il Covid in ospedale, senza soluzione di continuità, nell'attimo in cui chiudevo *La concezione goethiana del mondo* di Rudolf Steiner, una infermiera mi consegnava l'*Iside Sofia* di Massimo Scaligero. Questa coincidenza mi ha costretto ad una ulteriore riflessione su qualcosa che già girava nella mia mente: ovvero la stretta connessione tra Goethe e Scaligero passando per Rudolf Steiner: Goethe ha aperto la Via dei Nuovi Tempi a Steiner, cosí come questi lo ha fatto con Scaligero. Possiamo dunque trovare un filo di continuità tra i tre, molto piú stretto di quello che appare.

In effetti Steiner, dopo aver lavorato a lungo durante la sua gioventú all'archivio goethiano a Weimar, ha creato la Scienza dello Spirito e ha dedicato proprio a Goethe l'edificio che la rappresenta: il Goetheanum. Profondo è il rispetto per il grande filosofo-pensatore-poeta tedesco da parte del Dottore, date le indicazioni che lui stesso ci fornisce nei suoi primi libri, tra i quali appunto *La concezione goethiana del mondo* (O.O. N° 6, del 1897), e in seguito le tante conferenze dedicate al *Faust*.

Una correlazione dunque si snoda da Goethe a Steiner e da questi a Scaligero. È pur vero che la concezione goethiana è stata fortemente sottovalutata da tutto il pensiero scientifico moderno, che ha emarginato Goethe tra gli ingenui idealisti, come qualcuno che credeva al mondo delle Idee quale Archetipo della realtà. Ad un'analisi piú approfondita, possiamo però capire che egli considerava gli Archetipi progettuali come il fondamento dell'apparire sensibile. Avvicinandosi alle scienze naturali, Goethe venne colpito, approfondendone gli studi, dall'aspetto "ripetitivo" delle forme. Si rese conto di come la natura, partendo da una forma primordiale, ne ripetesse l'archetipo, generando forme sempre piú complesse. In estrema sintesi, Goethe sostiene che ci sia una Grande Idea Primordiale, che genera tutte le altre in forme sempre piú diversificate, e che il tutto si manifesti creativamente nel Cosmo, condensandosi materialmente, con forme decise in base alle esigenze dell'ambiente circostante. L'Archetipo universale è, esso stesso, creato da una grande Entità, una Madre Universale.

Steiner prosegue e approfondisce tale visione, unendo all'osservazione sensibile goethiana la controparte extrasensibile, in ogni sua manifestazione occulta, e ci dona la Scienza dello Spirito.

Quando arriviamo a Scaligero, la Scienza dello Spirito è un solco ben arato. Egli "studia" Steiner in età relativamente giovanile e, realizzando compiutamente il pensiero steineriano, fonda un percorso esoterico che da quello trae origine, ma lo realizza in una forma originale e autonoma: il pensiero come fondamento della realtà, sia dell'uomo che del cosmo. Una prova che Massimo chiedeva, spesso, a chi lo incontrava per la prima volta era: «Prova a non pensare… vedi è impossibile: l'uomo pensa, sempre».

Il fondamento dell'Ascesi scaligeriana è il pensiero, non come atto dialettico ma come forza intuitiva. Tutta l'Ascesi, o meglio tutta la penetrazione dei Mondi Spirituali che Massimo ci ha donato, è la consapevolezza di come il Pensiero sia fondamento sí dell'Uomo, ma del cosmo stesso e della creazione divina. Una cosa che ci rende piú evidente l'accostamento tra Scaligero e il pensatore tedesco, è il ruolo che per questi ha l'uomo nel Creato: per Goethe l'uomo è chiamato a creare assieme alla Grande Dea Madre, e questo è manifesto nel pensiero che l'Uomo possiede e che gli permette di comprendere gli Archetipi della Natura, e che gli permette, tra l'altro, di creare attraverso l'Arte.

Non credo di fare un alcun salto logico, osservando come in Goethe il pensiero fosse una forza sacra emanante da una Creatura divina, di cui l'uomo è partecipe, piuttosto che esserne il produttore. Nel passaggio effettuale tra l'ultima parola del libro di Steiner riguardante la concezione di Goethe e le prime righe di Massimo, che ho compiuto in una situazione cosí particolare, salta agli occhi la continuità di pensiero tra i due. L'*Iside Sofia, la Dea Ignota*, è da molti designato come il testamento spirituale di Massimo Scaligero. Ha lasciato la vita terrena appena ha concluso di scriverlo, e non ha neanche avuto il tempo di rivederlo. Molte persone, leggendolo la prima volta, hanno avuto la percezione di qualcosa che è stato scritto con tempi serrati, a marce forzate, quasi come se Massimo fosse consapevole di non avere molto tempo per completare la sua opera.

È lecito ritenere, senza uscire dal tema, che sia stato l'ultimo dono della sua piú alta contemplazione: l'Iside Sofia, appunto. In quelle righe Scaligero ci accompagna per mano proprio per contemplare l'Atto piú alto, profondo e assoluto dei Mondi Spirituali.

Quando ci parlava della Iside Sofia, Massimo ci diceva esplicitamente che l'Iside egizia, Madre e Sposa di Osiride, la Sofia, ovvero la Dea Sapiente degli antichi Greci, e la Vergine Madre del Christo erano la stessa Entità, compresa dall'Uomo, nelle varie epoche, con sempre maggiore coscienza. Indicandoci la Via del Pensiero, Massimo ci porta attraverso questa Forza lungo i sentieri spirituali fino a raggiungere l'Entità da cui sgorga, copiosa e ricca di creazione, la Dea Madre intuita da Goethe. Come se Massimo Scaligero avesse ripreso il cammino, puntualmente da dove lo aveva interrotto il grande pensatore tedesco. Le prime parole del testo di Scaligero sono la contemplazione sacra e vivente dell'ultima Intuizione di Goethe: «La trascendenza visibile è il senso ultimo del pensiero umano, che infine conosca il proprio essere come essere del mondo, o come realtà simultaneamente esteriore ed interiore, vivente del suo nascere puro, in cui tutto, anche sviluppandosi, è di continuo germe, come nel grembo della Vergine». Per me questo è Goethe.

Massimo Danza

Medicina antroposofica familiare

Pubblicazioni

di Sergio Maria Francardo

Riconoscere e curare le malattie piú comuni

Nuova edizione con aggiornamento farmaci

Premessa dell'Autore alla nuova edizione – Milano, settembre 2021

Gentili lettori,

molti medicinali citati nella precedente edizione non sono piú disponibili in Italia, oppure hanno cambiato denominazione perché sono stati classificati in differenti quadri normativi rispetto al passato. Si è quindi posta la necessità di rivedere e aggiornare in una nuova edizione tutte le indicazioni relative ai rimedi antroposofici e omeopatici, con le dovute modifiche e gli opportuni adattamenti terapeutici dove necessario.

I fattori che negli ultimi anni hanno contribuito a ridurre la disponibilità dei medicinali antroposofici sono diversi. In particolare, l'iter normativo di registrazione dei farmaci previsto dall'autorità competente (AIFA – Agenzia Italiana del Farmaco) risulta molto impegnativo, sia finanziariamente sia logisticamente, soprattutto per i produttori di medicinali omeopatici e antroposofici che, sebbene svolgano un lavoro mirabile, non hanno certamente le dimensioni economiche e strutturali delle grandi industrie farmaceutiche.

Un'altra difficoltà è rappresentata dall'elevato numero di farmaci che la medicina antroposofica presenta, legati alla grande varietà degli esseri presenti in natura. Una caratteristica affascinante della farmacopea antroposofica è infatti quella di creare rimedi complessi pronti a dialogare con l'organismo umano. La grande industria farmaceutica, invece, prepara pochi rimedi legati alla sintesi del "principio attivo", sempre imitato dalla natura, ma semplificato, e ciò è la causa principale degli effetti collaterali dei farmaci di sintesi, che non dialogano con l'organismo, ma si "impongono" ad esso.

Oggi il medico antroposofo può talvolta trovare delle valide alternative scegliendo tra i vari prodotti medicinali omeopatici, o fitoterapici, o integratori, ma non voglio nascondere che questo limita la *grande bellezza* della medicina antroposofica. Stiamo cercando nuove vie per poter mantenere e applicare la vasta esperienza che questa medicina ha sviluppato nel suo secolo di vita. Diverse preparazioni medicinali antroposofiche sono peculiari e possono essere prescritte come "formule magistrali" in farmacia, oppure essere richieste all'estero secondo le procedure in vigore.

L'esperienza del professionista può cercare di supplire alle carenze contingenti, trovando le modalità piú idonee perché il paziente possa usufruire anche in Italia dello stesso accesso alla cura e il medico possa esercitare in libertà secondo coscienza e responsabilità. Siamo tuttavia fiduciosi che l'evoluzione della normativa di riferimento farmacologico, tuttora in corso anche a livello europeo, nonché la conclusione dell'iter di registrazione in cui sono impegnate le aziende produttrici dei medicinali omeopatici e antroposofici, non comporteranno nel prossimo futuro delle limitazioni nella produzione e commercializzazione dei vari rimedi. Per i lettori e i pazienti, oltre al proprio farmacista di fiducia, un sicuro punto di riferimento rimarrà sempre il proprio medico antroposofo.

Oltre alla revisione puntuale del testo, abbiamo arricchito la nuova edizione con una nota importante sulla sindrome da coronavirus (Covid) e con un nuovo capitolo dedicato alla cura dei tumori nella medicina antroposofica, che possono valere come "orientamento" alla comprensione di queste malattie, la cui terapia ovviamente è di stretta competenza del medico.

Sergio Maria Francardo ***Medicina antroposofica familiare***
Riconoscere e curare le malattie piú comuni

EDILIBRI srl – Milano 2021

https://www.edilibri.it/– email: edilibri@edilibri.it

Tel. 02 48011508 **Pagine 352 € 25,00**

Digressioni

Sul Calendario dell'Anima

31ª settimana – dal 3 al 9 novembre.

Settimana complementare (53ª - 31ª = 22ª) dal 1° al 7 settembre.

31ª

«La Luce dalle profondità dello Spirito
tende solamente verso l'esterno:
diventa forza di volontà per la vita
e riluce nell'ottusità dei sensi
per liberare forze
che da impulsi dell'anima,
fanno maturare potenze creatrici
entro l'opera umana».

31ª Come abbiamo meditato la settimana precedente, questa luce adesso «...è divenuta forza di volontà per la vita». Ciò vuol dire, fra l'altro, che ora nell'anima umana non agisce solo la luce del pensare al massimo grado, ma essa, volendo irraggiarsi verso l'esterno, verso l'altro, ha generato una nuova forza, la forza del volere, e il volere è il calore primigenio dei Troni, degli Esseri della Volontà che hanno sacrificato la loro sostanza per far sorgere i primi germi umani sull'antico Saturno. Ora, nell'anima degli uomini, non agisce piú solo la LUCE del pensare, ma anche il CALORE del volere. E sovvengono le parole di Michele: «Illumina le nostre menti/riscalda i nostri cuori».

22ª

«La Luce dalle lontananze cosmiche
continua a vivere vigorosamente nell'intimo:
diventa Luce dell'anima
e risplende nelle profondità dello Spirito
per liberare frutti
che nel corso del tempo
fanno maturare il sé dell'uomo
dal Sé universale».

22ª In quella settimana passata, la Luce universale era divenuta la sua (dell'uomo) Luce, capace di fargli superare la passata debolezza estiva del sé, donando ad esso i frutti, sempre piú maturi, che dal germe animico faranno NASCERE il sé dell'uomo dal Sé Universale. Quest'ultimo, a suo tempo, nel sogno estivo aveva FECONDATO la nostra anima. In quel tempo si è meditato: «Inizia, qui, un itinerario animico di questa Luce, che la porterà in futuro a divenire l'essenza volente del pensare umano, quel volere che, come Vita della Luce di esso, sarà capace di dare i piú grandiosi motivi al volere-pensante creativo umano, di cui la Terra e l'Universo hanno infinito bisogno».

32ª settimana – dal 10 al 16 novembre.
Settimana complementare (53ª - 32ª = 21ª) dal 25 al 31 agosto.

32ª

«Io sento fruttificare la mia propria forza
e consolidandosi donare me al mondo:
io sento il mio proprio essere, rafforzandosi,
volgersi a chiarezza
nel tessere del destino della vita».

32ª Questa settimana è la centrale di quelle che vanno dalla 29ª alla 35ª. Come spesso si è fatto notare, ogni settetto di settimane è come una porzione di cerchio del circolo completo annuale, una porzione che, però, ha una sua vita interna, che trova il suo baricentro nella centrale, la quarta. Quest'ultima la potremmo vedere come il pilone centrale di un ponte ideale che inizia con la prima settimana e finisce con la settima, ma un ponte che senza la centrale non potrebbe reggersi. Se ci rivolgessimo al mantram della 29ª settimana, vedremmo che, allora, nell'iniziare un novello cammino interiore, da una parte abbiamo dovuto accenderci la luce del pensare, ma dall'altra, per poterla mantenere accesa, ci siamo dovuti affidare ancora alla «...fonte di forza dello Spirito Universale». Ora, giunti al punto massimo di rafforzamento della luce del pensare (ogni ciclo di un ritmo potenzia una qualità fino al suo centro temporale, per poi declinare fino alla fine, non aggiungendo nulla di nuovo, ma solo consolidando il già raggiunto), come abbiamo meditato la settimana precedente, questa luce «...è divenuta forza di volontà per la vita». Ciò vuol dire, fra l'altro, che ora nella mia anima non solo agisce la luce del pensare al massimo grado, ma essa, volendo irraggiarsi verso l'esterno, verso l'altro, ha generato una nuova forza, la forza del volere, e il volere è il calore primigenio dei Troni, degli Esseri della Volontà, che hanno sacrificato la loro sostanza per far sorgere i primi germi umani sull'antico Saturno. Ora, nella nostra anima non agisce piú solo la LUCE del pensare, ma anche il CALORE del volere. E sovvengono le parole ispirate da Michele al nostro Maestro: «...Illumina le nostre menti/riscalda i nostri cuori...». Per "caso", proprio quando negli uomini si accende la luce che sprigiona anche il calore, nel periodo di novembre, il giorno 11 compreso in questa settimana, si sperimenta anche il periodo in cui il Sole largisce una inattesa fase di luce e calore esteriore: l'estate di San Martino. Siamo a una svolta, si sta superando la metà dell'autunno, e anche qui si raggiunge un culmine superiore, che nella prossima settimana ci aprirà a una presa di coscienza importante, perché già sin d'ora «sento il mio proprio essere, rafforzandosi, / volgersi a chiarezza / nel tessere del destino della vita». Una chiarezza che darà la direzione in cui volgere la nuova nata nell'anima, la Forza del volere, che potrà mettersi al servizio del nostro Essere di volontà morale: il nostro Sé.

21ª

«Io sento una potenza estranea
rafforzandosi donare me a me stesso.
Io sento maturare il germe,
ed un presagio tessere luminoso nell'intimo
alla potenza dell'interiorità».

21ª Quel Germe che ci è stato donato nella 15ª settimana, durante l'estate, si è sempre piú maturato, e anche se è stato sentito come una «potenza ancora estranea», esso ha poi avuto il potere di donarci a noi stessi. Con questa maturazione e rafforzamento nell'intimo dell'anima, siamo stati capaci di tendere verso un traguardo luminoso, verso la futura nascente potenza

dell'interiorità: il nostro Sé! Ciò è avvenuto per mezzo dell'unione della luce del pensare col calore del volere, in questa 32ª settimana, e il pensante creativo umano, di cui la Terra e l'Universo hanno infinito bisogno.

33ª settimana – dal 17 al 23 novembre.
IL SOLE ENTRA IN SAGITTARIO
Settimana complementare (53ª - 33ª = 20ª) dal 18 al 24 agosto.

33ª

«Cosí solamente sento ora il mondo,
che senza PARTECIPAZIONE della mia anima
potrebbe trovare in sé solo gelida, fredda vita,
e manifestandosi senza potenza
ricreandosi a nuovo nelle anime
potrebbe trovare in sé solo la MORTE».

33ª Cosa è accaduto dall'ultima settimana? Dove è finito quel caloroso entusiasmo che si respirava in essa? Quale percezione può aver generato in noi il sentire cosí tragica la situazione del mondo? Come è possibile che il mondo, se io non PRENDESSI PARTE al suo divenire, potrebbe solamente giungere a MORTE? Nell'estate abbiamo ricevuto un DONO dal mondo, che poi abbiamo portato in noi, allontanandoci da esso; ora è giunto il tempo di prendere coscienza che quel dono è da restituire, ma non identico a quanto ricevuto, bensí arricchito da quanto solo l'uomo incarnato, nella sua interiorità, può generare a nuovo. Qui, ci deve venire incontro una della piú responsabilizzanti rivelazioni che il nostro Maestro ci ha affidato. Se l'uomo, giunto allo sviluppo attuale, riesce a sviluppare un pensiero libero dai sensi e a riscaldarsi di entusiasmo per questo (entusiasmo significa: il divino entra in me), in lui avviene un vero miracolo, se vogliamo usare tale parola. L'immagine rappresentativa, generata da una percezione sensoria e afferrata dal pensare libero dai sensi, in quel caso perde ogni sostanza, si libera di ogni elemento suscettibile di trasmettere al pensare umano elementi sostanziali, materici, comunque penetrati in lui. L'immagine rappresentativa, grazie alla forza del sacrificio del Cristo, si può svuotare completamente di ogni minima sostanza grazie al calore della devozione, della dedizione alla conoscenza della Verità, del Cristo. In quell'immagine, che si svuota di materia, entra la tutta nuova sostanza solare cristica scaturita dal Sacrificio del Golgotha. Da quel momento il nostro organismo di calore, cosí interpenetrato dalla sostanza del Cristo, genera nel nostro organismo d'aria, che è piú denso di quello di calore, dei germi di luce spirituale, dei semi di luce spirituale. Tutto questo, però, induce nell'organismo liquido dei germi spirituali sonori. E non finisce qui, perché anche nella parte piú densa del corpo umano, anch'esso interpenetrato da quel calore (e lo può fare soltanto il calore) – cioè i muscoli, le ossa, i nervi – la forza del Cristo, voluta dall'Io umano, è capace di generare dei germi vitali spirituali. L'uomo è il luogo in cui si generano, per l'azione congiunta del suo Io e di quella del Cristo, germi di vita spirituale. E questi germi di vita spirituale ritornano e giacciono nel nostro corpo eterico fino alla nostra morte. Immediatamente dopo che il nostro corpo eterico si è liberato da quello fisico, i germi di vita che abbiamo potuto creare su questa terra, incarnati nella materia, si liberano nel cosmo, e sono i mattoni sui quali la volontà divina sta costruendo il cosmo futuro. Steiner afferma che «se l'uomo volesse chiedersi dov'è la fonte della vita che tesse nell'universo, dovrebbe dirsi: questa fonte è l'uomo, e solo nell'uomo che vuol unirsi al Cristo». Ecco che, dopo tali rivelazioni, la funzione universale del nostro pensare (che inizia a essere creante), se ne diviene capace, è di essenziale partecipazione al mondo, che non può farne a meno, pena il suo annientarsi, e grave, gravissima è la nostra responsabilità dinanzi a tale conoscenza. Sovviene il mantram che, ora, ci appare ben potente nella sua verità: «Nel pensare, mi sento tutt'uno col fluire del divenire universale». Nella prossima settimana dovremo fare un altro passo avanti nella conoscenza di noi stessi, del nostro ruolo nel mondo.

20ª

«Cosí solamente sento ora il mio essere,
che lontano dall'esistenza cosmica
in sé estinguerebbe se stesso,
ed edificando solo sul proprio fondamento
dovrebbe uccidere sé in se stesso».

20ª Ci si trova, ancora una volta, a sperimentare le fortissime connessioni spirituali che esistono tra una settimana e la sua complementare; qui si può rilevare una reale polarizzazione di esperienze nel macrocosmo e nel microcosmo umano. Durante la passata 20ª settimana, la fase di riaddensamento e rientro dell'espansione estiva dell'anima è proseguita con maggiore abbrivio, il Sole, avendo lasciato la costellazione del Leone, ha iniziato a diminuire l'intensità del suo fulgore penetrando in quella della Vergine. Questo contrarsi dell'anima ci ha fatto sentire un allontanamento dall'esistenza cosmica. Ciò ha fatto vivere al nostro Io un forte sentimento di disagio: lontano dall'esistenza cosmica l'Io si è avvertito come privo di alimento spirituale, impoverentesi, tanto che, se quel tempo fosse durato troppo, si sarebbe estinto senza un "Pane sovrasostanziale". Ma ha avvertito, tragicamente, anche dell'altro. Se avesse voluto tentare di fondarsi solo su se stesso, nutrendosi solo della propria natura egoica, tale fondamento, in realtà, lo avrebbe portato a un'autoestinzione, a un suicidio spirituale, a una MORTE. Per questi motivi è intervenuto l'aiuto di Michele, massimo servitore della Vergine Sophia, che con il suo ferro meteorico, sia nel macrocosmo con le stelle filanti, sia nel microcosmo umano con la precipitazione di microcristalli di ferro sidereo nel sangue, ha donato all'Io lo strumento per sviluppare il coraggio, il COR-RAGGIO, il raggio del cuore.

34ª settimana – dal 24 al 30 novembre.
Settimana complementare (53ª - 34ª = 19ª) dall'11 al 17 agosto.

34ª

«Sentire vivificarsi nell'interiorità l'antico Dono,
che si è misteriosamente custodito
con l'essere proprio risorto a nuovo:
esso deve riversarsi, risvegliando Forze universali,
nell'opera esteriore della mia vita
e, divenendo, imprimere me stesso nell'esistenza».

34ª È meraviglioso accorgersi, ancora una volta, della perfezione dei ritmi che vivono nella nostra anima durante il dispiegarsi dell'Essere dell'anno. La 30ª settimana ha nessi di causa/effetto con questa 34ª (secondo il legame 2-6 che ormai si conoscono bene): in quella ci fu un "risveglio spirituale", che ora, come effetto, fa entrare in azione vivente l'antico Dono che, «misteriosamente, il nostro essere proprio ha custodito nell'anima». Tale Dono, ormai pieno di forze di vita spirituale propria, sarà capace di risvegliare, in unione con l'essere proprio RISORTO a nuovo – ricordiamo la resurrezione autunnale delle settimane passate – Forze universali (e dietro le Forze

ci sono sempre Esseri che le manifestano) da usare nella propria biografia attuale per sciogliere i nodi karmici/lunari del passato, ma anche, se possibile, per crearne di solari, con l'ideale cristico di contribuire al proprio e altrui futuro divenire di liberazione. Tale nostro essere (il nostro Sé ancora "fetale"), quale essere di volontà morale, coadiuvato da Forze universali, vorrà riversarsi con il suo agire nel mondo, cosí che possa lasciare un suggello individuale di fantasia morale creativa nel divenire dell'Essere. In questa settimana si vive ancora solo questo anelito, ma nella prossima, entrando nel pieno delle settimane d'avvento e in vista della sua nascita, finalmente Bambino, acquisterà sempre piú la coscienza del suo potere creante. Come incentivo a questi pensieri, che possono apparire "audaci", si consideri – in ossequio alle corrispondenze tra sette settimane e i periodi di 2.160 anni di sviluppo delle membra superiori umane – che la settimana 29ª del 5° gruppo di sette, che ci rimandava al 1413, ci ha fatto ripercorrere le esperienze dell'inizio dello sviluppo dell'anima cosciente. Infatti, moltiplicando il numero di anni che corrispondono a una settimana (308,57, cioè 2.160 diviso 7) per il numero di settimane (7), si chiude un periodo di 2.160 anni. L'attuale 34ª ci fa anticipare la sesta tappa di sviluppo dell'anima cosciente, che andrà dal 2954 al 3264 [1413 + (308,57 x 6)], mentre la 35ª, come ultima del settetto, ci porterà fino all'anno 3573 (1.413 + 2.160), che concluderà tale sviluppo, immettendoci in quello del Sé spirituale. Tutto si armonizza!».

19ª

«L'ulteriore senso del mio anelare
sia di avvolgere, col ricordo,
il Dono che, misteriosamente, ho ricevuto a nuovo;
esso, rinforzandosi, deve risvegliare
le mie proprie forze nell'interiorità,
e, divenendo, dare me a me stesso».

19ª In questa settimana l'anima aveva ricevuto un Dono/Forza, che le aveva permesso di espandersi e forgiarsi a effettiva veste del suo spirito originario. Tutti questi grandiosi avvenimenti erano accaduti misteriosamente, senza che nulla ne avvertisse la sognante coscienza estiva. Doveva prima iniziare una nuova fase; l'anima doveva iniziare a svolgere un altro compito: quella Forza, che l'aveva forgiata a veste del celeste spirito originario, doveva essere custodita per compiti futuri, inerenti allo sviluppo e alla maturazione del proprio Sé spirituale. L'anima ha sentito come un anelito materno, tendente ad avvolgere, come nel proprio grembo, il Dono/Forza ricevuto, lo ha dovuto nutrire col proprio ricordo, piena di sacra gratitudine. Questa Forza/Dono è divenuta sempre piú agente nelle già conquistate forze dell'interiorità dell'anima, che andava contraendosi per rientrare nella propria corporeità fisica. Da tale contrazione/concentrazione e potenziamento delle proprie forze, il nostro Sé ha iniziato a ritrovare se stesso. Questo traguardo è stato raggiunto pienamente nella 26ª settimana, quella di Michele, quando è stata affidata a Michele, alle forze del ferro meteorico, che con il 10 di agosto hanno iniziato a sfrecciare nel cielo, cosí come anche nel nostro sangue, donandoci il coraggio (il cor-raggio) per il rientro nei corpi inferiori e per affrontare le forze di morte dell'autunno.

Mario Iannarelli (8. continua)

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Vedete, una domanda come quella che avete fatto l'ultima volta è tale, che si ha bisogno di molte elementi se si vuole rispondere in modo esauriente. L'ultima volta ne abbiamo già raccolti molti, perché bisogna comprendere a fondo tutto ciò che riguarda la riproduzione degli esseri viventi e ciò che vi è connesso. Oggi impiegherò l'ora che abbiamo a disposizione per trattare questo argomento sotto tutto un altro aspetto.

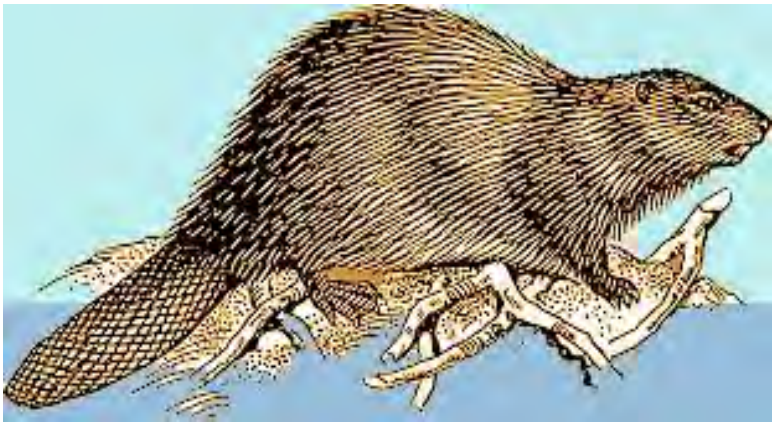
Una cosa particolare ci può colpire oggi quando si legge un'osservazione come quella che un americano ha fatto l'altro giorno. Perché un americano ha notato, solo tramite le statistiche – che oggi sono l'argomento preferito e che sono sempre di piú praticate in America – che le persone che acquisiscono piú facilmente l'intelletto nascono sempre nei mesi invernali. Naturalmente non si deve interpretare la questione statisticamente, come se chiunque sia nato nei mesi estivi debba essere molto stupido, perché le statistiche si stabiliscono sempre su una maggioranza. Ma in ogni caso, questo americano ha fatto notare che, secondo le statistiche, dal mese di dicembre fino a marzo nascono le persone piú brillanti, cioè che diventano intelligenti piú tardi. In ogni caso, questo indica qualcosa che è difficile da studiare negli esseri umani, perché nell'uomo vi è, mescolata, ogni sorta di cose, ma mostra che gli esseri viventi in generale – e l'uomo è prima di tutto un essere vivente – dipendono in un certo senso dal corso dell'anno, da cui sono influenzati.

Beh, cose come il messaggio di questo americano sorprendono oggi la gente, perché sa troppo poco sui processi reali della natura. Vorrei dire che a questo americano che fa tale osservazione, potrebbe forse accadere ciò che è successo una volta a un professore che lavorava studiando dei cervelli. Quel professore, avendo misurato quei cervelli, aveva fatto delle statistiche, scoprendo che il cervello delle donne è piú piccolo di quello degli uomini. Ne aveva concluso che, poiché a suo parere un piccolo cervello ha meno intelletto, tutte le donne hanno meno intelletto degli uomini. Quest'uomo era celebre. Era diventato famoso perché aveva scoperto che il cervello delle donne è piú piccolo di quello degli uomini. Beh, a volte agli uomini noti, essendo stati famosi in vita, si misura il cervello,. E cosí il cervello di quest'uomo fu poi esaminato. Ed ecco che si era rivelato essere molto piú piccolo di tutti i cervelli femminili che aveva studiato!

Ora, pure se quell'americano non si è fatto scrupolo di affermare una cosa del genere, potrebbe risultare che egli sia nato in estate. Se è nato in estate, bisognerebbe allora dirsi che egli non sia particolarmente intelligente, proprio secondo la sua personale teoria. La sua teoria non può quindi essere molto preziosa. Ma vedete, dietro tutto questo si cela qualcosa. E questo qualcosa, se lo guardi nel modo giusto, a volte ti porta a cose piú importanti.

Oggi vorrei dirvi qualcosa che concerne anche la questione sollevata dal signor R. Vedete, le condizioni che esistono in relazione alla riproduzione possono davvero essere studiate solo negli animali e nelle piante, perché nell'uomo dipendono da cosí tanti altri fattori che non possono essere studiati adeguatamente. Se si considera solo quello che ho detto l'altro ieri, che gli esseri umani, sia donne che uomini, influenzano il loro sperma o ovulo bevendo, si capirà che da questo fatto dipendono cosí tante cose che non si può davvero studiare in modo giusto la riproduzione. Beh, gli animali hanno molto raramente la caratteristica di ubriacarsi. Quindi lí le condizioni rimangono molto piú pure, e si può studiare la questione molto piú chiaramente. Le cose piú importanti si presentano in realtà in modo tale che non c'è bisogno di sezionare gli animali se si vuole studiarli. Perché sezionando, non si scopre effettivamente granché.

Prima voglio dirvi una cosa, che non si basa sulla dissezione, ma su certi risultati di uomini che non hanno lavorato secondo teorie, ma secondo la loro esperienza pratica e quello che dirò si riferisce ai castori che si trovano in Canada. I castori, che da noi si conoscono veramente solo negli zoo o impagliati, questi castori sono in realtà alquanto pesanti. Un castoro assomiglia davvero a questo, vero? Ha una testa piuttosto grossa verso la parte anteriore, il corpo è grassoccio, le zampe anteriori sono piuttosto spesse verso la parte posteriore e quelle posteriori sono palmate, in modo che possa nuotare (*vedi disegno*). La cosa piú strana che ha è la coda, là dietro, abbastanza piatta, che ricorda un attrezzo dall'aspetto molto artistico. Quello che ha dietro è veramente la sua opera d'arte! Le persone che hanno studiato il castoro non sanno perché il castoro abbia bisogno di questa coda. Cosí hanno inventato ogni genere di cose, ma che non sono vere.



Questo castoro è un animale molto strano. Quando si arriva a conoscere il castoro nella vita – e lo si vede nei nostri zoo – si dovrebbe dire che in realtà è un animale straordinariamente flemmatico. È davvero cosí flemmatico, da non poter fare niente di buono. Si può attaccarlo, aggredirlo, non si difenderà. Non attacca mai, qualunque cosa si faccia. È una creatura molto flemmatica.

Bene, questi castori vivono soprattutto in zone dove ci sono o grandi paludi o fiumi non troppo lunghi, fiumi corti. Vivono là e in un modo molto particolare. I castori vivono cosí: quando arriva la primavera, il castoro sceglie un posto da qualche parte sulla riva vicino a un lago o a un fiume, scava una buca nel terreno e tutta l'estate vive da solo in questa tana come un vero eremita. Il castoro s'installa, come un monaco flemmatico, per passare l'estate nella sua villa estiva. È una grotta che scava nella terra. Ma lo fa in completo eremitaggio.

Ora, quando arriva l'inverno – già quando arriva l'autunno – ma quando arriva l'inverno, questi castori escono dalle loro tane, si riuniscono in numero di due o trecento, si radunano con tutta la loro "flemmaticità" in una congregazione di due o trecento individui. Potete immaginare che in una tale comunità si trovino anche castori che fanno parte della stessa famiglia. Un castoro femmina ha concepito la sua tana da eremitaggio in modo da poter avere dei piccoli; in prossimità, il castoro scava la sua tana. E fondano la loro famiglia.

Prima di tutto, cercano in modo flemmatico un luogo adatto. Con il loro temperamento flemmatico per questi castori a volte è difficile sceglierlo: un gruppo sceglie un lago, per l'altro gruppo è meglio scegliere un fiume corto, e lo seguono fino a un punto che sembra loro particolarmente adatto ai propri scopi. E dopo aver esaminato il posto, si rimettono di nuovo in gruppo. Di solito intorno a laghi e fiumi ci sono alberi. E ora è molto strano: questo goffo castoro maldestro, diventa straordinariamente abile. Usa le sue zampe anteriori – non quelle posteriori, che hanno dita palmate che gli permettono di nuotare – ma usa le sue zampe anteriori molto piú abilmente di quanto gli umani usino qualsiasi strumento. E adopera i suoi incisivi appuntiti. E con i denti, sostenuto dalle sue zampe anteriori, morde ramoscelli e anche interi tronchi di alberi. Poi, quando un gruppo ha abbastanza ramoscelli e tronchi d'albero, trascinano tutto o nel lago o nel fiume che hanno scelto.

Ora, quelli che hanno spinto i loro tronchi nel lago, li spingono nel posto che hanno scelto. Quelli che hanno gettato i loro tronchi d'albero nel fiume sanno molto bene che il fiume li trasporta da solo, e guidano solo i tronchi in modo che non vadano dall'altro lato. E cosí dappertutto, fino alla riva del lago o al punto del fiume che hanno scelto, viene trasportata l'intera quantità tronchi.

Quando vi arrivano, quelli che hanno scelto un lago e hanno portato i tronchi d'albero fino alla riva, cominciano subito a costruire. Quanto agli altri, che hanno scelto un fiume, non iniziano subito a costruire la tana, ma prima costruiscono una diga. Dispongono alcuni tronchi in questo modo

e degli altri cosí; ma poi passano attraverso la parte posteriore in modo da formare una vera e propria rete. Li intrecciano, quindi formano un intreccio. Quando hanno costruito un tale muro, lo raddoppiano con un secondo. Continuano ad avere nuovi tronchi d'albero, e tutti insieme fanno un secondo muro. E cosí fanno un muro che a volte è spesso due metri, a volte anche di piú. E poi, vedete, siccome il fiume scorre, lo fermano lí: deve scorrere a monte, e loro hanno uno spazio libero piú giú. E solo quando hanno costruito questa diga dentro nel fiume, solo allora costruiscono la tana, in modo che il fiume scorra sopra di essa. Quando hanno raccolto abbastanza tronchi d'albero e la parete sembra loro abbastanza spessa, trascinano altro materiale, della terra, una specie di argilla, e con questa stuccano la parte posteriore e anteriore e il lato di qua e di là dal muro; costruiscono un muro come dei veri artigiani muratori. Ma coloro che hanno scelto il lago, non hanno bisogno di tutto questo e si astengono dal farlo.

Ora, quando questo muro viene eretto – per coloro che hanno scelto il lago avviene in un attimo – iniziano a costruire piccole tane dello stesso materiale. Sembrano davvero dei barili di argilla, ma sono vere e proprie casette. Costruiscono in modo tale che sembrano vimini. Sono cosí cementate che la poca acqua che entra non può danneggiarle. Beh, pensate a quanto intelligenti sono: una tana di castori non è mai costruita in un posto dove l'acqua del fiume può gelare. Sanno che l'acqua si gela solo in superficie; se si va abbastanza in profondità, che sia ferma o che scorra, l'acqua gela solo nella parte superiore. Ed è proprio qui che questi castori fanno la loro casa, dove l'acqua non gela mai per tutto l'inverno.

Ogni capanna ha due livelli; c'è un piano terra e in basso c'è l'ingresso. Lí possono correre e lassú hanno le loro scorte invernali. Trascinano dentro quello che hanno bisogno di mangiare come provviste per l'inverno. E quando hanno finito d'ammucchiare le loro provviste per l'inverno, allora una famiglia di castori s'installa in questa tana, restando sempre in prossimità degli altri. La famiglia di castori ora vive là, ma quando arriva di nuovo la primavera, si spostano nel loro singolo eremitaggio. Le scorte di cibo sono prese dal piano inferiore. Ed è in questo modo che la famiglia di castori va avanti. Come ho detto, quando arriva l'estate, cercano le loro tane solitarie. Ma in inverno sono insieme. Conducono la loro vita sociale in villaggi di castori in fondo ai laghi o in fondo ai fiumi, vicino alla diga che hanno costruito prima con straordinaria maestria.

Ora vedete, signori, da tutto quello che si può sapere anche sui castori degli zoo, essi fanno il lavoro solo con i loro denti e le zampe anteriori, mai con la coda. Non la usano affatto. Tuttavia, essa è formata in modo straordinario. Molte descrizioni dicono che il castoro lavora con la sua coda; ma a questo proposito ci si è sempre sbagliati. Non è vero. Le zampe anteriori e i denti del castoro sono cosí particolarmente fini e può usarli molto piú abilmente di quanto qualsiasi essere umano possa usare degli strumenti.

Come sapete, signori, la storia naturale distingue le piú diverse classi di animali: mammiferi, predatori, pipistrelli, ruminanti e cosí via. Tra i mammiferi ci sono i cosiddetti roditori. I roditori includono, per esempio il nostro coniglio. In realtà, secondo la sua struttura, il castoro appartiene ai roditori.

Ora troverete in ogni storia naturale, per esempio anche nel Brehm's Natural History, per esempio, che i roditori sono i mammiferi piú stupidi, cosí che il castoro si trova annoverato tra i mammiferi

piú stupidi. In realtà, si può dire che, soprattutto quando agisce come un singolo animale, mostra di essere un tipo terribilmente flemmatico. La sua flemma, il suo temperamento flemmatico è cosí grande che non sembra essere meno intelligente di ogni persona flemmatica in generale: è totalmente impassibile. Il castoro è dunque terribilmente stupido? Eppure egli fa tutto in modo straordinariamente intelligente! Cosí si può dire: i castori non sono davvero come Rosegger, per esempio, ha detto una volta. Rosegger non ha detto questo del castoro, ma dell'uomo:

Uno è un essere umano,
due sono persone;
se sono di piú, sono bestie.

Egli ritiene che quando molti sono insieme in una riunione, diventano stupidi. Questo è ciò che dice il poeta austriaco Rosegger. C'è qualcosa di molto vero: quando molti sono insieme, si confondono tra loro, danno l'impressione di stupidità, eppure ci sono delle persone molto intelligenti tra loro! Con i castori, si potrebbe dire che è il contrario: Uno solo è stupido, diversi sono un po' piú intelligenti. E quando due o trecento sono riuniti insieme, quando si riuniscono in autunno, diventano molto intelligenti, diventano veri e propri architetti. Se noi umani non siamo esattamente inclini a trovare una bellezza speciale nella tana del castoro, questo dipende solo dal nostro gusto umano. Ma la dimora del castoro appare veramente bella, cosí come il castoro stesso appare straordinariamente goffo.

Ora si può studiare molto per capire perché i castori sono particolarmente intelligenti quando sono tra di loro. C'è un importante indizio che ne salta fuori: quando arriva l'autunno, i castori si attivano. Ma durante il giorno non si vede davvero molto di questa attività. La costruzione della diga e del villaggio dei castori – perché si tratta davvero di un intero villaggio – avviene molto rapidamente, a volte sono finiti in pochi giorni. Si vedono lavorare molto poco quando li si guarda durante il giorno. Ma lavorano febbrilmente durante la notte. Cosí l'intelligenza del castoro viene confermata prima durante l'inverno e poi durante la notte. Abbiamo qui degli indizi su come bisogna studiare tutta la sua attività.

Sappiate che quando si vuole studiare, il primissimo principio è che non si dovrebbe pensare molto. Vi sembrerà strano, ma capirete presto cosa intendo. Pensare non rende una persona particolarmente intelligente. Quando si rimugina su qualcosa che si è osservato, di solito non viene fuori niente di intelligente. Quindi se si vogliono conoscere le cose del mondo, non si dovrebbe dare troppo peso al pensiero. Pensare non è la cosa piú importante. Si dovrebbe pensare quando i fatti lo richiedono, ma non si dovrebbe dedicare la propria attenzione principale all'osservare qualcosa e poi rimuginarci sopra per scoprire come va a finire la storia, ma piuttosto guardare altri fatti e confrontarli fra loro, per cercare una connessione. Piú rapporti si stabiliscono tra fatti differenti, piú s'impara per esempio a conoscere la natura. E quelle persone che hanno rimuginato sulla natura, in realtà non hanno scoperto nulla di significativo, a parte quello che già sapevano.

Quando uno si dà al materialismo, parla della natura materialmente, perché in realtà è già un materialista a priori. Non trova niente di nuovo. Se qualcuno parla idealisticamente della natura, lo fa perché è già un idealista. In realtà, si può sempre provare che attraverso la riflessione la gente trova solo quello a cui era già arrivata prima. Il pensiero corretto viene fuori solo quando ci si lascia semplicemente condurre dai fatti.

Ora, dopo questa storia dei castori, voglio presentarvi altri fatti, che vi metteranno immediatamente su una buona pista, non pensando, ma semplicemente confrontando i fatti. Vedete, l'ultima volta – l'altro ieri – ho accennato alle vespe, ho riportato una osservazione che Darwin ha fatto su di loro e vorrei sottolinearlo di nuovo oggi. Le vespe fanno nidi molto elaborati. E questi nidi non sono simili ai nidi d'ape perché, in primo luogo, le loro pareti non sono fatte di cera, ma di vera carta e, in secondo luogo, la

storia è diversa per le api. Per certi nidi, per esempio, le vespe scavano prima un buco nella terra, poi costruiscono qualcosa che è come un alveare a forma di sacco. Questo è fatto in modo simile alla dimora del castoro, ma molto piú piccolo. È fatto mettendo insieme tanti tipi di pezzetti di legno dai piú piccoli e sottili e cosí via, o da qualsiasi cosa trovino e che elaborano e trasformano nel modo giusto, in modo da ottenere prima di tutto una specie di busta, una busta spessa a forma di sacco. E all'interno costruiscono i loro piccoli nidi di vespe. Costruiscono dei piani. I favi sono esagonali, come quelli delle api, e hanno il loro involucro di carta. Tali sono dunque i piani. Ci sono a volte molti piani uno sopra l'altro.

Beh, vedete, là dentro tutto è costruito con la carta. Questo involucro, questa borsa, non è fatta di carta, ma di una materia composta da ogni genere di cose, legnetti piú sottili o legni pregiati, che devono dividere di nuovo, è come una rete. Poi cementano tutto. Questo è ciò che è dentro la terra o anche da qualche parte per aria, dove la borsa è cementata a qualcosa. All'interno ci sono le singole celle, e ognuna di queste celle è destinata ad avere un uovo deposto all'interno.

Questa è dunque la storia delle vespe. Come potete immaginare esse sono molto esposte alle intemperie. In primavera, quindi, ci sono molte meno vespe di quelle che c'erano l'anno prima, ma ciò non ha alcuna importanza: basta che rimangano una o due femmine che vivevano in uno di quei nidi. In inverno, cercano qualche nascondiglio dove poter vivere come una femmina qualsiasi e vi vanno in letargo. Una tale femmina esce dal suo nascondiglio in primavera ed è solo per deporre le uova. La vespa femmina depone le uova in primavera. È strano: da tutte queste uova, in primavera nasceranno delle vespe molto speciali. Quelle vespe che si schiudono là fuori in primavera, si allevano da sole crescendo molto velocemente; in realtà non hanno celle, cosí devono schiudersi dalle uova senza cellette, iniziano immediatamente a costruirle e a volare in giro in grandi sciami per cercare ovunque i mezzi con cui il loro nido può essere adeguatamente costruito. E cosí questo lavoro va avanti per tutta l'estate: è allora che costruiscono le celle.

Queste vespe che emergono dalle uova depositate provvisoriamente in primavera hanno una caratteristica molto specifica: sono tutte asessuate, non possono riprodursi. Queste vespe non si riproducono, non hanno alcun organo sessuale; questi sono cosí atrofizzati che non si può nemmeno pensare che possano riprodursi. Quindi la prima cosa che la vespa fa in primavera è creare un esercito di lavoratori senza sesso che faticano terribilmente; faticano tutta l'estate.

Vespa femmina e vespa operaia

Ho conosciuto scienziati naturali che consideravano ideale di fare qualcosa del genere anche agli esseri umani: si potrebbero effettivamente avere persone senza sesso tra gli esseri umani che non formerebbero famiglie e che lavorerebbero soltanto, cosí che l'incarico della riproduzione verrebbe trasmesso solo ad alcuni, come per esempio avviene per le vespe.

Beh, dunque è cosí: vespe senza sesso passano tutta l'estate a sgobbare. E quando l'estate è finita, allora la femmina inizia a deporre le uova, dalle quali nasceranno a turno maschi e femmine. Di solito è anche la stessa femmina che aveva deposto prima le uova asessuate. Ora depone uova da cui i maschi e le femmine nasceranno in autunno.

I maschi si sviluppano in modo tale che sono in realtà degli esseri piuttosto deboli. Le vespe asessuate, invece, sono lavoratrici alquanto robuste. Ma i maschi nascono cosí deboli da non eccellere in niente, hanno solo il tempo di fecondare, non hanno niente di piú da fare. Si nutrono per un po', poi fecondano e alla fine muoiono. I maschi di queste vespe hanno dunque un ruolo pietoso: nascono rapidamente verso l'autunno, sono autorizzati a mangiare molto, poi si permette loro di fecondare, infine deperiscono per il loro stesso stile di vita e muoiono. Questa è l'ultima cosa che fanno.

Per alcune vespe, i cui maschi hanno una vita un po' piú dura, succede qualcosa di abbastanza curioso. Succede che prevalga un'usanza simile come per certi ragni, ma questa è solo un'eccezione. Per certi ragni c'è infatti qualcosa di molto strano. Vedete, per questi ragni il maschio è considerato dalla femmina come se fosse lí solo per la fecondazione. I maschi possono avvicinarsi alle femmine solo quando sono pronti per la fecondazione. Prima le femmine non permettono a questi maschi di avvicinarsi a loro prima che siano pronti per la fecondazione. A volte è cosí, mentre come ho detto non lo è per le vespe, ma solo per i ragni. Però come eccezione succede a volte anche per le vespe; in altre parole, riguardo ai ragni, che sono anche loro animali inferiori, possiamo attirare l'attenzione sul fatto che accade a volte qualcosa di piuttosto strano: quando la femmina diventa consapevole che un maschio pronto sta arrivando, essa si mette in un posto per il maschio difficile da raggiungere, posto da cui sarà ancora piú difficile ripartire. E aspetta, permette che avvenga la fecondazione e poi lo lascia allontanarsi un po'. Poi la femmina lo raggiunge, gli salta addosso e lo morde a morte. Ecco dunque che la femmina stessa si occupa del compito di uccidere il ragno maschio. Per alcuni ragni è cosí. Pensateci, quando il maschio ha terminato il lavoro, deve essere morso a morte: ha svolto la sua funzione.

Ragno femmina che uccide il maschio

Con le vespe, di solito succede che i maschi muoiano di loro stessa iniziativa, perché si sforzano cosí tanto nella loro attività che non hanno piú forza e muoiono. Nella stessa epoca muoiono anche le vespe asessuate. Dopo aver sgobbato tutta l'estate, muoiono tutte in autunno. Vespe asessuate e maschi muoiono in quest'epoca, restano solo le femmine. Il freddo invernale ne fa morire un gran numero, ne restano solo alcune che hanno trovato dei rifugi sicuri; vi restano fino a primavera, depongono delle uova e tutto ricomincia. Riassumendo, solo le vespe asessuate nascono in estate e all'avvicinarsi dell'estate, ed è soltanto in autunno e all'avvicinarsi dell'inverno che nascono delle vespe capaci di riprodursi.

Beh, vedete, questi sono fatti che devono essere osservati. È molto importante che lo si metta insieme ad altri fatti, perché ci mostra come la vita sessuale degli animali sia legata alla stagione dell'anno; la vita sessuale degli animali è fortemente legata al corso delle stagioni.

Supponiamo che sia estate. Allora, la terra è esposta all'effetto del sole, all'azione del sole. Il sole manda la sua luce e il suo il calore sulla terra. E se ci si espone direttamente alla luce del sole, allora semplicemente si suda: si nota quindi l'azione del sole solo dal modo in cui ci si sente. Ma né il castoro né la vespa, la vespa femmina, sono direttamente esposti alla luce del sole; sono sempre all'interno di qualche cavità. Cosí si godono solo la luce e il calore del sole che la terra dà loro quando sono dentro i loro nidi. Da questo ottengono proprietà molto specifiche per l'inverno. Pensate un po', le vespe ricevono per l'inverno la capacità di generare delle vespe atte alla riproduzione.

Ma questo cosa significa, signori? La vespa femmina è esposta al calore e alla luce del sole per tutta l'estate e produce vespe senza sesso. Allora si può dire: dunque il sole opera in modo tale che in realtà distrugge praticamente il sesso. C'è qualcosa di abbastanza ovvio in questo fatto: il sole con il suo calore e con la sua luce, che vengono riflessi dalla terra, agiscono in modo tale da distruggere la sessualità, e quindi, quando arriva la primavera e il calore del sole e la luce del sole vengono su di loro, le vespe producono vespe senza sesso. Solo quando ritorna l'inverno, quando il calore e la luce del sole non hanno piú la stessa potenza, allora le vespe hanno il potere di produrre organi riproduttivi nella loro prole. Con questo si vede chiaramente l'influenza sicura che ha il corso dell'anno.

E se ora passiamo dalla vespa al castoro, allora dobbiamo dire a noi stessi: caspita, questo castoro è un animale terribilmente strano e flemmatico! Ottuso e flemmatico al massimo grado. Bene, ma dove rimane tutta l'estate? Rimane solitario in una grotta nella terra, lasciando la luce del sole e il calore

del sole operare nel suo corpo per tutta l'estate, in modo da assorbirli direttamente nel suo corpo. E in autunno, quando ha finito di assorbirli, comincia a cercare i suoi simili per diventare esperto con loro. Applica un'intelligenza che non ha come individuo. Allora i castori diventano improvvisamente intelligenti e si riuniscono. Non potevano naturalmente costruire tutti questi villaggi di castori individualmente. E già il loro primo passo, quando scelgono il luogo, dimostra un'intelligenza.

Sí, questo vi mostra chiaramente quello che vi ho detto l'altro ieri: La saggezza, se è in un essere, deve prima essere raccolta come l'acqua quando viene messa nelle brocche. Perché, cosa fa il castoro mentre è nella sua villa estiva, come un eremita? Il castoro accumula luce e calore solare. Questo è quello che diciamo perché noi percepiamo solo la luce e il calore del sole. In verità, è lí che accumula il suo pensare. Il pensare affluisce dall'esterno con la luce e il calore del sole sulla terra. E il castoro lo raccoglie; e adesso che ce l'ha, si mette a costruire. Cosí con l'esempio del castoro possiamo vedere nella realtà quello che vi ho presentato l'altro giorno come un'immagine.

La coda del castoro

Qualcosa diventa ora comprensibile anche per noi, cioè la coda del castoro. Confrontate quello che vi ho detto sulla coda del cane, che è in realtà l'organo della gioia, l'organo dell'anima. Ecco perché scodinzola quando prova piacere per qualcuno. Sí, con il castoro è cosí: in questa coda, che non usa come strumento, ma che è formata molto artisticamente, ha l'intelletto raccolto nel suo interno. Con essa si dirige. Ciò significa che sono in effetti il calore e la luce del sole che lo fanno dirigere. Sono nascosti in essa, trasformati in pensieri. In realtà questo è il cervello collettivo della colonia di castori.

Tutte queste code rappresentano dunque ciò attraverso cui agiscono la luce e il calore del sole. Quindi non vengono usate come uno strumento fisico. Vengono usate le zampe anteriori e i denti come strumento fisico. Ma questo è ciò che funziona, cosí come funziona quando hai un gruppetto di uomini e fra loro c'è uno che guida tutto il gruppo. Questo guida il processo. Cosí è il sole, che in inverno, attraverso le code dei castori, costruisce i loro villaggi. È la mente che viene sulla terra con la luce e con il calore del sole e si mette a costruire.

Naturalmente, ciò che scende come anima e spirito dell'universo ha un effetto su tutti gli altri animali e quindi anche sulle vespe. Ora, cosa fa alle vespe? Nel caso delle vespe, ha l'effetto che, quando la vespa femmina è esposta al sole – cioè all'effetto terrestre del sole, perché ne gode in una cavità – allora nella progenie si distrugge la forza di poter autogenerare di nuovo una prole. La vespa produce animali senza sesso, deve produrli sotto l'influenza del sole. E solo quando non è cosí fortemente esposta al calore del sole, in autunno, quando è ancora viva, non intorpidita come in inverno, allora si sviluppa in essa il potere di far nascere animali con il sesso.

Da ciò vediamo di nuovo chiaramente questo: quello che viene direttamente dalla terra produce le forze sessuali, quello che viene dall'universo produce l'intelletto e uccide le forze di riproduzione. E cosí si crea un equilibrio. Quando la vespa è piú esposta alla terra, allora sviluppa le forze sessuali. Quando la vespa è piú esposta al cielo – se posso ora usare questa espressione – allora non sviluppa forze sessuali, ma produce animali senza sesso. E gli animali senza sesso hanno ora l'intelligenza per costruire l'intero nido di vespe. Chi costruisce il nido di vespe? Lo costruisce il sole attraverso gli animali senza sesso!

Questo è qualcosa di molto importante, signori: in verità è l'intelligenza che scorre sulla terra dal sole che costruisce il nido di vespe sulla terra, cosí come la tana del castoro. Questo lo si vede chiaramente quando si mettono insieme i fatti. Ecco perché vi ho detto che tutti i pensieri che l'uomo fa dopo aver osservato qualcosa, non aiutano. Solo quando si mettono insieme e si paragonano i fatti, allora si ottiene una visione che ha un minimo di sostanza.

Se tante cose non hanno né capo né coda, è perché le persone considerano i fatti isolati. Si dicono: ebbene, se si vuol conoscere il castoro, osserviamolo e poi riflettiamo per spiegare com'è la sua vita. Cosa ci interessa la vespa se ci occupiamo del castoro? La realtà è che non si imparerà niente se non

si osserva un animale cosí diverso dal castoro come la vespa, perché si scopre che i nidi delle vespe sono fatti con quell'intelligenza che giunge a noi con il sole. Lo si può notare ancora meglio con il castoro quando è addomesticato – cioè, non è necessario addomesticarlo perché è flemmatico – ma quando è in gabbia: quando il sole in qualche modo non ha piú un effetto cosí forte, la terra ha un effetto su di lui, e allora inizia la sua attività invernale. È allora che mastica i fili delle gabbie. Ha, come si dice, un istinto in lui. Chiunque può dire "istinto", è solo una parola. Tali parole sono sacchi in cui si mette tutto ciò di cui non si sa nulla. Se si vuole spiegare qualcosa come l'istinto, allora si deve dire: beh, c'è il sole. È cosí, signori! È in questo modo che si arriva davvero a riconoscere, grazie ai puri e semplici fatti, come l'intero mondo-ambiente della terra ha un effetto sugli esseri viventi.

E ora non sarete piú sorpresi che venga fuori un americano a dire: «Sí, è cosí per l'uomo, nei mesi da dicembre a marzo nascono quelli che riescono a capire piú facilmente». Questo è però diventato molto complicato negli esseri umani. Per gli esseri umani è cosí, che tutto in loro è predisposto a diventare indipendente da quello da cui gli animali dipendono ancora. E quindi dovete pensare cosí: le persone che nascono tra dicembre e marzo, sono il frutto di una fecondazione avvenuta tra marzo e maggio. Risale dunque alla primavera. Cosí queste persone sono state concepite nove mesi prima, in un periodo che va da marzo a maggio, dunque proprio all'arrivo dell'estate. Secondo tutto quello che vi ho spiegato oggi, allora il sole ha un effetto sempre piú forte. Quindi cosa fa? Fa che mina in qualche modo le forze sessuali nell'uomo – l'uomo è piú indipendente degli animali – e queste forze sessuali minate diventano forze intellettuali. Per questo un individuo nato in quest'epoca ha piú facilità ad apprendere. Coloro che nascono in estate devono da parte loro darsi da fare maggiormente per sviluppare la loro intelligenza. Questo può succedere, naturalmente. Ma è cosí: l'essere umano è predisposto in modi diversi. Coloro che nascono in primavera e coloro che nascono in inverno hanno una predisposizione piú facile alla forza dell'intelligenza rispetto a chi nasce in altri periodi.

Bisogna sapere tutto questo per equilibrare le cose con l'educazione. Si può fare negli esseri umani. Ma non si possono addestrare le vespe a produrre animali senza sesso e a costruire nidi di vespe in inverno. E non si possono educare i castori ad allestire i loro villaggi in estate. Ma si può educare l'uomo in modo che, come si dice, superi la natura fino a un certo punto. E da questo si può vedere che ciò avviene in modo diverso negli esseri umani che negli animali. Negli animali, l'anima-spirituale dipende interamente dallo sviluppo del mondo. Dipende semplicemente dal sole che si costruiscano i nidi di vespe e i villaggi di castori.

E con il castoro si vede qualcos'altro. In autunno questi castori, che vivono tutta l'estate come eremiti, si riuniscono in gruppi di due o trecento individui ed è solo allora che possono usare l'intelletto dato loro dal sole; possono usarlo in gruppo, non individualmente. Non possono realizzarlo individualmente, il lavoro deve essere fatto in gruppo.

Per quanto riguarda gli esseri umani, si dà effettivamente il caso che essi possano realizzare molto come individui, mentre nel caso degli animali solo dei gruppi possono farlo. Per questo in antroposofia diciamo: negli animali c'è vita animica solo in gruppi – l'anima di gruppo – mentre l'essere umano ha la sua anima individuale. E questo è molto interessante.

Per esempio, una volta vi ho detto com'è fatto un femore umano. Un femore in un essere umano appare come una straordinaria, raffinata e bella opera d'arte, mentre è lungi dall'essere il caso nel castoro. Ci sono delle ogive (*vedi disegno*) che sono costruite secondo le regole d'arte. L'intero essere umano è costruito in modo tale che, se lo si guarda nel modo giusto, si può dire: esso costruisce all'interno di se stesso tutto ciò che il castoro costruisce all'esterno. Secondo natura, costruisce dentro di sé tutto ciò che il castoro costruisce verso l'esterno. Cosí si arriva a porsi la domanda: da dove proviene ciò che è cosí spiritualmente, cosí artisticamente costruito nell'essere umano? Ora, se la tana del castoro deriva completamente dal sole e dal suo ambiente, allora anche la struttura interiore deriva dal sole.

Noi non siamo esseri della terra, siamo esseri del sole e siamo solo posti sulla terra. Per quale motivo? Beh, potete vederlo se considerate questa cosa. Dalla terra le vespe hanno il potere di far nascere animali muniti di sesso. L'uomo deve essere sulla terra proprio per avere il suo potere riproduttivo. Dall'ambiente della terra ha anche quello dell'intelletto. E qui si vede molto bene: l'uomo ha la sua mente dall'ambiente del mondo e ha i poteri riproduttivi dalla terra.

Si potrebbe continuare all'infinito, su come la luna sia collegata alla terra, per esempio. Ma non c'è tempo per questo oggi, approfondiremo un'altra volta. Ma vedete, è cosí che si affrontano i fatti: se li si guarda nel modo giusto, si vede come il mondo sia davvero un'unità, e anche come si dipenda dall'ambiente terrestre, che poi non è soltanto un sole che splende e riscalda, ma anche un sole intelligente, un sole sapiente. E questo è estremamente importante, perché cosí si può anche rispondere meglio alle singole domande che vengono poste in questo contesto. Vedete che il potere riproduttivo, come vi ho detto l'ultima volta, è legato al bere. Sí, è collegato in modo tale che bere un po' non fa molta differenza, ma bere molto sí, perché? Bene, lo si può vedere da quanto segue.

Cos'è in realtà l'alcol? Lo si può capire dal vino, perché il vino, che da noi solo i ricchi possono permettersi, è sempre quello che è piú dannoso; per gli organi riproduttivi la birra è meno dannosa del vino. La birra ha piú effetto sugli altri organi, cuore, reni e cosí via, ma sugli organi riproduttivi l'alcol del vino, e naturalmente anche l'alcol della grappa, ha effetto soprattutto sugli organi riproduttivi.

Ebbene, signori, come si produce la sostanza che si trova nel vino e nella grappa? Si produce solo grazie all'influenza delle forze solari! Questa sostanza ha bisogno di tutta l'estate per arrivare a maturazione. Capite adesso perché ha una azione nociva sugli organi genitali. Vedete, il fatto è questo, che in realtà, quando si beve, gli organi riproduttivi sono esposti a qualcosa che viene loro dall'esterno in qualità di cibo e che dovrebbe essere assimilata semplicemente per mezzo del sole stesso, grazie alla luce del sole. Ed è qui che la cosa si fa ancora piú interessante. L'uomo beve ciò che il sole fa al di fuori di lui. E che cosí diventa un veleno; mentre, come ho detto prima, se lo prende correttamente, se produce da sé la sua piccola quantità di alcool di cui ha bisogno, assorbe il calore del sole nel modo giusto. Quindi l'uomo accoglie di fatto un nemico, perché ciò che entra di benefico nell'essere umano diventa veleno quando viene dall'esterno. Ve l'ho dimostrato con il fosforo. In breve, quello che è prodotto nell'alcool dal sole agisce nell'alcol perché il sole lo fa fermentare. Quando il sole viene a noi, è proprio il contrario: dobbiamo assorbire la luce e il calore esterni. Quando assumiamo internamente alcol, è per riscaldarci internamente. Lo stesso potere che quando lo usiamo esternamente è nostro amico, diventa il nostro nemico nell'alcol quando lo usiamo internamente.

Si trova lo stesso fenomeno nella natura. Ci sono forze in natura che da un lato hanno un effetto benefico ma dall'altro lato agiscono come veleno. Arriviamo dunque a comprendere le cose se le consideriamo in modo adeguato.

Ho voluto dirvi tutto questo perché possiate capire meglio le cose che sono collegate alla domanda del signor Erbsmehl. Meditate adesso su quanto vi ho detto. Se ci sono altre domande, sabato prossimo spero di esserci.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 10 gennaio 1923.
O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Terrone D.O.C. – Terrone Export

Fulvio Di Lieto

Terrone D.O.C. – Ricercando le nobilissime radici della civiltà meridionale è una delle prime serie di racconti scritti da Fulvio Di Lieto ambientati nella Costiera amalfitana in un'epoca ormai lontana ma vissuta personalmente dall'Autore, e quindi con tutta la freschezza della testimonianza diretta. Il libro ha avuto negli anni tanto successo e varie edizioni, con editori diversi.

L'autore, essendo nato a Sud del fiume Ombrone – il corso d'acqua toscano che fissa la linea di demarcazione immaginaria (o reale?) tra le popolazioni polentone e quelle terrone – è quindi un terrone. Ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza in un luogo dove la gente vedeva le sirene a mare, i folletti e gli gnomi nei boschi, gli angeli e i diavoli per i sentieri di montagna, dialogava a tu per tu con i santi. Era un popolo che non possedendo nulla di materiale cui aggrapparsi, si attaccava con amore feroce ai sogni, e di quelli viveva. Temendo perciò che il Moloch della civiltà promossa dai neo-polentoni della finanza globale fagociti del tutto i personaggi, gli oggetti, le aure e i sentimenti propri del mondo nel quale maturò la sua anima meridionale, ha pensato bene di costruirvi intorno un'arca di parole e ricordi per conservarli. Questo libro è quell'arca, e l'autore si augura che, terminato il diluvio di relativismo e adorazione della materialità, gli italiani, polentoni o terroni che siano, ritrovino intatti all'interno di essa quei valori che erano e rimarranno i segni insostituibili della loro antica civiltà.

Terrone Export – Partenze e ritorni è un'altra serie di racconti sperimentati personalmente dall'Autore e ambientati all'estero, dove tanti abitanti della Costiera hanno cercato negli anni di trovare nuove possibilità di lavoro e di sistemazione familiare.

L'emigrazione ha rappresentato una risorsa, ma anche lo sradicamento da una condizione sempre rimpianta. Il sogno di chi è partito è di "fare fortuna", ma anche, alla fine, la possibilità sempre sognata del ritorno.

Fulvio Di Lieto, *Terrone D.O.C. – Ricercando le nobilissime radici della civiltà meridionale* – Racconti
Edizioni Amazon – Pagine 262 € 12,00
Il libro può essere richiesto alla Redazione dell'Archetipo al link: www.larchetipo.com oppure al sito on line di Amazon, al link: Terrone D.O.C.

Fulvio Di Lieto, *Terrone Export – Partenze e ritorni* – Racconti
Edizioni Amazon – Pagine 190 € 12,00
Il libro può essere richiesto alla Redazione dell'Archetipo al link: www.larchetipo.com oppure al sito on line di Amazon, al link: Terrone Export

LA PAPPA E LA CICCIA

Cronache da BABELE

È questo un Paese tagliato a stivale,
ci vive chi scende, ci campa chi sale,
chi sa manovrare s'impingua e si spiccia
dai guai ricavando la pappa e la ciccia.

L'esperto di borsa, il frate di trappa,
rimedia ciascuno la ciccia e la pappa.
Sia rosso sia nero, turchino o paonazzo
s'ingrassa chiunque frequenti il Palazzo.

Le faide, i litigi e le divergenze
dividono spesso ministri e eminenze,
ma pappa con ciccia ricuciono i torti,
fan tutti contenti, i vivi ed i morti.

È questo un Paese di vati e di santi,
ci campa chi è dietro, ci vive chi è avanti,
facendo la fila, ché tanto non scappa,
se manca la ciccia c'è sempre la pappa.

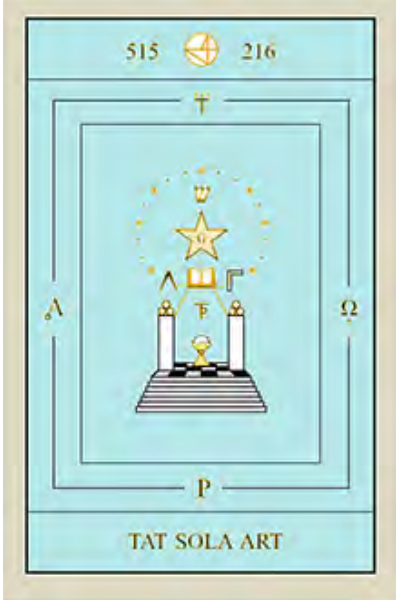
La cosca, il partito, la lobby, il convento
dispensano larghi la manna e l'unguento:
che faccia il dentista o usi la zappa
ad ogni soggetto va data la pappa.

A chiunque maneggi le bombe con miccia
magari gli danno la pappa e la ciccia,
e se per disgrazia il morto ci scappa
ci restano in fondo la ciccia e la pappa.

Ci riconsoliamo con pizze e cannoli,
con polli ed abbacchi, lasagne e ravioli.
Fu questo un Paese di spada e di cappa,
adesso è soltanto di ciccia e di pappa.

Con questa amaramente scherzosa filastrocca terminiamo la pubblicazione delle strofe di costume con cui il cronista ha puntualizzato nel tempo i vizi e le virtú della nostra epoca.

Il cronista
(Fulvio Di Lieto)



✉ Ho passato parte dell'estate a disegnare un glifo (che qui ➔ riporto) che ho concepito come un atlante completo del gioco dei Tarocchi. Si tratta di un "atlante completo" ,nel senso che ogni simbolo fa riferimento concettualmente a una mappa numerica (ad es.: libro = 2, compasso = 3, quadrato = 4, stella = 5, melagrane = 6, scala = 7, tessera mosaico = 8 ecc.). Ho la sensazione che potrebbe permettere a un piú vasto pubblico di meditare il gioco. Rudolf Steiner non ha espresso quasi nulla sui Tarocchi – almeno pubblicamente – anche se ha utilizzato nel suo albero di Natale il segno TP, che io riprendo qui. Dal punto di vista grafico, il disegno si situa all'incrocio tra il quarto sigillo dell'Apocalisse, la tavola della Loggia massonica e il rebis alchemico di Basilio Valentin. Un'ipotesi storica sull'origine del gioco è la cronaca di Viterbo, la quale riporta che sia giunto in Italia attraverso il saraceno Haym, ciò che designa probabilmente un armeno. Dopo il processo al Tempio in Francia, è molto probabile che la "gente dell'arte" sia emigrata nel regno della Piccola Armenia (Cilicia), alleato dei Franchi, dove la tradizione della miniatura viveva la sua età dell'oro. Il gioco potrebbe forse essere il risultato di un'alchimia tra un sapere cristiano e alcune conoscenze orientali di tipo cabalistico. Il gioco sarebbe poi rifluito in Europa quando la pressione dei Turchi divenne troppo forte, intorno al 1375. I 22 arcani del Tarot sembrano organizzati intorno a un'articolazione (TP) del 12 e del 7, e a tale titolo è interessante ricordare il contesto manicheo dell'ordine del Tempio, cosí come il dramma cosmico di Mani (molto conosciuto), che comporta 12 eoni principali (questo meno conosciuto). Tali 12 eoni sono associati alle 12 virtú di cui ha parlato Rudolf Steiner secondo l'elencazione fatta da Madame Blavatsky. Tutto questo solo per presentare il mio disegno, che credo possa far sorgere interesse verso un campo poco esplorato dell'antroposofia.

Rémy B.

Di certo il disegno è simbolicamente concepito in maniera accurata, e può destare l'interesse di molti lettori. La nostra rivista è aperta ad argomenti diversificati, e accoglie sempre con attenzione e partecipazione anche temi meno centrali nell'insegnamento antroposofico, ma ugualmente ad esso collegati. L'immagine ha una sua efficacia evocativa e può essere considerata un compendio tra ritualità e lavoro meditativo individuale, al quale è sempre raccomandabile riferirsi per saggiarne contenuto e fondamento.

✉ Vorrei chiedere come mai ultimamente si parla spesso dei Rosacroce in senso negativo. A quali Rosacroce si riferiscono? Confesso di non avere molta conoscenza in materia.

Patrizia

Sappiamo, da ciò che diceva Rudolf Steiner e poi ribadito da Massimo Scaligero, che i Rosacroce sono una Fraternitas esclusivamente spirituale e non hanno sedi fisiche né organizzazioni di tipo sociale. Ci sono però associazioni con diramazioni internazionali, che dicono di rifarsi ai princípi di Christian Rosenkreutz, ben organizzati internazionalmente e molto efficienti dal punto di vista della proficua acquisizione degli adepti. Non dobbiamo però confondere gli uni con gli altri. Per saperne di piú sui Rosacroce è consigliabile leggere il ciclo di conferenze che il Dottore tenne a Monaco nel 1907, contenute nel libro *La saggezza dei Rosacroce* (O.O. N° 99) e anche quelle che tenne a Budapest nel 1909, contenute nel libro *L'occultismo dei Rosacroce* (O.O. N° 109).

✉ Mio figlio è fidanzato da due anni con una ragazza seria e intelligente. Ho sperato in un matrimonio che portasse per loro equilibrio e stabilità. Ma hanno deciso di andare a convivere, senza dare a noi genitori la gioia di una cerimonia, di una sicurezza nel loro futuro e anche della loro volontà di avere dei figli. Hanno detto che prima, almeno per qualche anno, vogliono divertirsi e non vogliono avere il peso di dover crescere dei bambini. Ho visto che questo è un sentimento diffuso nei giovani di oggi. Vorrei far superare a mio figlio questa superficialità e questa poca voglia di impegnarsi, ma come posso fare?

Maria Cristina T.

I genitori spesso desiderano, piú per loro stessi che per gli sposi, un matrimonio consacrato da una cerimonia. Questo è comprensibile e anche in parte condivisibile, ma indipendentemente dal rito esteriore, l'importante è comprendere che due persone che si uniscono e vanno a vivere insieme fondano una coppia che ha un valore cosmico, di cui loro stessi non si rendono conto. La costituzione di una coppia umana simboleggia il ritorno dei due verso una unità, la possibilità di dare continuità alla vita, e che questa prosecuzione di vita possa essere il veicolo dello Spirito, che deve tornare sulla terra per realizzare a pieno se stesso. Nella coppia umana c'è questa missione, anche se sconosciuta ai piú. Una volta il rito era importante perché dava anche una grande forza. Questa forza oggi è perduta, tuttavia se si accetta il rito e lo si compie con lo spirito giusto, gli si può dare il contenuto perduto. In quel caso, si può dire che la sostanza e la forma coincidano. Ma se non si vuole accettare né il rito né l'impegno, i genitori non possono intervenire piú di tanto. Molti giovani rifuggono dalla responsabilità che implica una rigorosa disciplina di loro stessi, da una unione duratura in cui si attua un confronto quotidiano con un altro essere, e anche dal sacrificio nell'affrontare il mondo degli eventi che irrompono a stordire lo Spirito, il quale dovrebbe dominare la situazione. Temono di essere travolti dai fatti, di esporsi nel futuro all'eventuale disagio di una situazione deludente. Non sanno però che la situazione è deludente quando lo Spirito non è presente. Perché l'unione è veramente un impegno dello Spirito. La vita di due persone che si uniscono è una loro costruzione: non viene dal di fuori, ma è un'edificazione che esige di essere ogni giorno all'azione. E questa azione, i giovani lo sanno bene dagli esempi che vedono intorno a loro, può diventare meccanica, non conserva il sentimento originario, l'entusiasmo che c'era nel momento in cui quel sentimento è scaturito. Due esseri che si erano uniti pieni di una grande poesia, l'hanno poi perduta. La poesia deve essere ricostruita ogni giorno, non ci può essere azione dei due senza poesia. Questa viene all'inizio come un dato della natura, sotto la categoria della spontaneità, che non è lo Spirito, ma se viene ricostruita con la volontà, nasce qualcosa di molto piú importante di quello che c'era prima. Perché quello che c'era prima come entusiasmo della poesia veniva dalla natura: è molto bello, è un fuoco che si accende. Ma quel fuoco poi si spegne, e da quel momento deve essere riacceso ogni volta. Questo spaventa i giovani che devono compiere il passo. E allora preferiscono fare il "tentativo": la convivenza di prova. C'è poi il problema del divertimento, che è un grande inganno. Noi non siamo qui sulla terra per divertirci. L'attuale pedagogia ha presentato il mondo in una maniera del tutto falsa. La dottrina dell'inconscio ha preparato tanti guasti, soprattutto perché è stata applicata alla pedagogia. Ha trattato l'astrale come se fosse l'Io. Ma prima dei ventun anni l'Io non è inserito, e l'aiuto dell'educatore è di preparare il fisico, l'eterico e l'astrale perché siano pronti ad obbedire a un Io, il quale sarà libero solo quando, e se, troverà un individuo abituato a obbedire. Il criterio di voler lasciare libero il bambino di disobbedire, significa mettere dei focolai di insurrezione nel bambino, per cui quando arriverà l'Io, troverà il caos. E questo disordine interiore impedirà in seguito di costruire una vita armoniosa e persino di accettare "il peso di dover crescere dei bambini". Auguriamo però a questa coppia un futuro in cui una nuova presa di coscienza porti i due giovani al quotidiano rinnovamento della loro poesia.

IL CIMITERO GIOIOSO

In Transilvania, nell'estremo Nord della Romania, al confine con l'Ucraina, nella cittadina di Săpânța, si trova il cimitero piú particolare del mondo, il "Cimitirul Vesel" Viene definito il "cimitero gioioso", nato dalla fantasia di un locale pittore naïf, Stan Ion Pătraș (1908 - 1977), che ha avuto l'idea di dipingere lapidi scolpite in legno e dipinte a colori vivaci, con scene di vita del defunto. L'immagine è corredata da una poesia in rima con il racconto in prima persona delle particolari azioni che hanno caratterizzato l'esistenza del defunto.

Le croci con le lapidi sono 800, tutte di identico colore di fondo, definito "blu di Săpânța", e ognuna narra una storia a testimonianza del personaggio rappresentato. Le scene sono ironiche e scherzose, non muovono al pianto ma al riso, perché l'umorismo aiuta a superare il dolore di parenti e amici del defunto, e a facilitare per lui il distacco dall'esistenza terrena.

Secondo la tradizione degli abitanti di questa regione del mondo, che fu degli antichi Daci, superare la soglia della morte è entrare in un luogo di perenne felicità, per cui la fine di questa vita rappresenta la nascita in un mondo migliore, che quindi deve essere festeggiata.

Tra le tante strofette poetiche, ne scegliamo una dedicata dalla nuora alla suocera defunta:

«Sotto questa pesante croce
la mia povera suocera giace.
Se ancora tre giorni viveva
c'ero io sotto e lei leggeva.
Voi che di qua passate
per favore non la svegliate,
perché se a casa ritornerà
un'altra volta mi sgriderà.
Ma io farò in modo che tu
da me non ritorni piú,
cara suocera non ti svegliare,
sempre qui dovrai restare!».

Gemma Rosaria Arlana